



edizioni scout agesci / nuova fiordaliso



AGESCI

Stare in questo tempo

*E=mi<sup>2</sup>*  
egoisti<sup>inatti</sup>

tra incroci di generazioni e rapporti di rete

 STARE IN QUESTO  
TEMPO





collana tracce - *metodo*

ISBN 88-8054-752-6

© Nuova Fiordaliso  
Piazza Pasquale Paoli, 18  
00186 Roma  
<http://www.fiordaliso.it>

AGESCI

Stare in questo tempo  
tra incroci di generazioni  
e rapporti di rete

atti del convegno di Bassano Romano (Viterbo)  
18-20 ottobre 2002

*a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli*

# INDICE

PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	
Investire sull'educazione, investire sul futuro	11
PARTE PRIMA	
<b>LE VOCI DEL CONVEGNO</b>	
<b>La voce dei ragazzi</b> (Andrea Provini)	16
<b>La voce dei presidenti del Comitato Centrale Agesci</b>	22
<b>La voce degli ospiti Le Associazioni giovanili: essere protagonisti, come vivono i giovani la partecipazione</b> (tavola rotonda - Partecipano: Azione Cattolica/Giuseppe Notarstefano; Comunità di Sant'Egidio/Leonardo Palombi; Legambiente/Marco Fratoddi; Comunione e Liberazione/Martino Feyles; Agesci/Laura Galimberti - Coordinamento di Stefano Costa)	26
PARTE SECONDA	
<b>LE PISTE DI APPROFONDIMENTO</b>	
<b>Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo</b>	
La tesi (Laura Galimberti)	42
La relazione dell'esperto (Stefano Ricci)	50
Il dibattito	54
<b>Il linguaggio della relazione educativa</b>	
La tesi (Francesco Chiulli)	56
La relazione dell'esperto (Lisa Maggi)	64
Il dibattito	68
<b>I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci</b>	
La tesi (Rosa Calò)	72
La relazione dell'esperto (Rosa Calò)	84
Il dibattito	86

<b>Educare in rete</b>	
La tesi (Grazia Bellini)	90
La relazione dell'esperto (Marianna Pacucci)	96
Il dibattito	104

PARTE TERZA  
**CONCLUSIONI A PIÙ VOCI**

<b>Voci dal prato</b> (Stefano Costa)	112
<b>Agesci in rete</b> (Carla Degli Esposti)	114
<b>Le parole chiave del metodo</b> (Rosa Calò)	116
<b>Congedo</b> (Grazia Bellini)	122

In allegato, CD-ROM realizzato da *Gianfranco Cannito* per l'AGESCI (istruzioni per l'uso: cartella LEGGIMI).  
Contiene tutti i documenti e i materiali elaborati per il Convegno di Bassano Romano (VT) 18-20 ottobre 2002

## PRESENTAZIONE

Nell'ottobre del 2002 i quadri dell'Agesci si ritrovano a convegno per fare il punto sulla riflessione pedagogica in atto nell'Associazione e confrontarsi su come rendere ancora avvincente la proposta educativa dello scoutismo in tempi di profondo mutamento.

Il convegno mette a fuoco alcuni temi ricorrenti nel dibattito associativo e rende più salda la convinzione che stare in questo tempo per degli educatori significhi accettare di incrociare le giovani generazioni, stabilire con esse legami sempre nuovi e generatori di crescita per entrambi, e mettersi in rete per condividere progetti di cambiamento, puntando sull'educazione.

Questa pubblicazione raccoglie tutti i contributi prodotti sia nella fase preparatoria che nel corso del convegno. Essa offre una visione organica dei temi dibattuti e riflette la complessità dei pensieri, delle esperienze e delle dinamiche educative presenti nell'Agesci. Non ultimo, aprono prospettive ampie su ulteriori percorsi da seguire in futuro.

Tutti i temi convogliati nel convegno sono stati raccolti in quattro grandi piste di approfondimento, che qui riproponiamo in ugual modo:

1. *Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo*: è la pista che raccoglie le riflessioni sulla realtà dei ragazzi e dei loro bisogni.

2. *Il linguaggio della relazione educativa*: richiama l'attenzione sull'efficacia comunicativa nel rapporto educativo e sulle peculiarità del linguaggio scout.

3. *I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci*: presenta una sintesi del dibattito in corso in associazione su alcuni nodi metodologici.

4. *Educare in rete*: pone con urgenza la questione di individuare alleanze e altri soggetti con cui interagire e collaborare, per rendere meno sterile e frammentato l'intervento educativo.

Gli atti sono organizzati in tre grandi sezioni:

- nella **prima** sono raccolte le "voci" ascoltate durante il convegno: sono le voci sincere dei ragazzi, quelle ufficiali dei Presidenti, quelle in dialogo degli ospiti che hanno partecipato alla tavola rotonda della giornata d'apertura;

- nella **seconda** sono raccolte alcune delle elaborazioni relative alle piste di approfondimento, in particolare:

a) *la tesi*: si tratta dei documenti preparatori che fanno sintesi della riflessione maturata, propongono domande e stimoli per il dibattito e la successiva elaborazione

b) *la relazione dell'esperto*: sono le riflessioni di alcune persone (esterne all'Associazione) che hanno aiutato a riflettere sull'argomento della tesi, assicurando al dibattito una prospettiva più ampia

c) *il dibattito*: gli stand, i laboratori, i carrefour. Si tratta delle forme in cui si è articolata la riflessione sulle piste di approfondimento al convegno. Con la loro ricchezza hanno reso visibile la profondità del dibattito e dell'elaborazione

- nella **terza** sono raccolte le conclusioni del convegno: fatte a più voci esprimono, da punti di vista differenti, emozioni, commenti, prospettive di lavoro per il futuro.

Parte integrante dell'opera è il cd-rom allegato, che contiene tutti i materiali prodotti, compresi i contributi degli animatori dei carrefour.

Nel consegnare questi atti a quanti si appassionano alle vite dei ragazzi e delle ragazze di oggi, esprimiamo il desiderio che essi contribuiscano ad alimentare confronto e dibattito e a far crescere la "cultura del metodo" e più in generale pedagogica di tutti i capi, in modo che questi possano vivere con maggiore consapevolezza il loro impegno educativo.

*Aprile 2004*





## Investire sull'educazione, investire sul futuro

*La storia nuova non nasce certo dove si scrivono le leggi,  
né dove i potenti programmano la spartizione dei beni della terra.  
La Storia nuova nasce dove si sprigionano le forze sotterranee della vita,  
dove esplodono le invenzioni dello Spirito; là dove il margine diventerà frontiera.*  
C. Molari

Lo scautismo ha quasi cento anni. Tanti ne sono passati da quando Robert Baden-Powell organizzò il primo campo scout in Inghilterra. Era il 1907.

Nel corso di un secolo lo scautismo si è diffuso nel mondo esercitando una forza attrattiva indiscussa su milioni di ragazzi e ragazze di ogni latitudine.

Per quanto altro tempo saprà esercitarla? Su quali richiami potrà giocare?

La società in cui viviamo manifesta distrazione e disincanto sull'educazione.

Dal nostro canto riteniamo non eludibile la domanda su quali cittadini vogliamo essere e accompagnare ad essere. È per questa ragione che continuiamo a credere nell'educazione e a rivendicare per noi il compito di richiamare e sostenere l'attenzione ai temi della crescita e della formazione delle giovani generazioni.

Crediamo che la nostra società abbia un grande bisogno di donne e uomini responsabili, attivi, protagonisti di cambiamento e "architetti" del proprio futuro. È questo bisogno che rende indispensabile l'educazione e fa dello scautismo una strada da percorrere, un'avventura da far vivere, un gioco da far giocare ai nostri ragazzi.

Ma quelle intuizioni consolidate per decenni, sebbene ancora proponibili e spendibili, vanno ri-guardate alla luce dei mutamenti che la storia impone.

È un cammino di adeguamento che richiede discernimento ed equilibrio, fedeltà e apertura, capacità di innovazione conservando originalità e ricchezza della proposta.

In un mondo che cambia a ritmo vertiginoso e spesso non ci lascia la possibilità di tenere le briglie, lo scautismo può trovare terreno fertile sui bisogni più profondi e irrinunciabili del nostro essere uomini: il bisogno di vivere con autenticità, nella piena libertà e in fraternità con gli altri esseri e con il mondo.

Da questo vogliamo partire e su questo vogliamo investire, perché un Paese che non investe sull'educazione non ha futuro e sperpera le sue risorse più preziose.

L'educazione ha in sé la prospettiva di un tempo davanti a noi sempre nuovo e diverso per altri apporti che altre donne ed altri uomini, che ora sono bambini e ragazzi, sapranno dare.

Educare è un'arte raffinata e difficile: è condurre dove non si è ancora stati, dove forse non arriveremo noi. È questo stare nel tempo che scorre e costruire un rapporto fra presente e futuro con quello strabismo necessario che ogni educatore dovrebbe possedere, come diceva don Milani, che porta ad amare il futuro vivendo pienamente il presente.

Ma perché quest'arte raffinata dia frutto occorre partire da alcuni punti fermi che determinano poi scelte non solo sul piano dei contenuti, ma anche dei metodi, dello stile, delle scelte politiche:

**I giovani sono una risorsa.** È riduttivo e fuorviante considerarli problema, oggetto solo di preoccupazione. Al contrario, essi hanno potenzialità, sono capaci e desiderosi di partecipare in modo attivo alla propria crescita ed alla vita della città.

Oggi però promuovere la cittadinanza dei nostri bambini, adolescenti e giovani esige che li si aiuti a diventare protagonisti delle proprie scelte e della propria vita, attori e non spettatori, esploratori attenti del tempo e del territorio, appassionati della vita e della comunità in cui vivono.

**Occorre "perdere del tempo".** Il tempo dell'educazione è un tempo lungo, che sfugge alla logica dell'economia. È il tempo dell'accompagnare, del parlare, dello stare insieme e del condividere, senza la pretesa di sape-

re tutto, di governare le scelte, di conoscere i più segreti pensieri. Esso richiede la discrezione ed il realismo di chi sa e rispetta la distanza, terreno prezioso in cui maturano l'autonomia e la scelta, di chi sa non lasciare i vuoti nati dal disinteresse o dalla distrazione.

Occorre che l'educazione non sia la risposta alle paure per le situazioni di disagio o ai comportamenti che ci preoccupano e neppure la prevenzione a questo, ma sia invece la cura "normale", quotidiana per il modo in cui i nostri giovani crescono, la sollecitudine perché nel loro diventare grandi possano fare esperienza di ciò che dà senso alla vita e maturare la capacità di scegliere.

**Oggi sono necessari nuovi saperi** che ancora non sappiamo e verso i quali siamo in misure diverse tutti un po' analfabeti: sono territori nuovi da esplorare, sono i saperi di cui parla Morin: 1) la *conoscenza* degli errori e delle illusioni; 2) la *conoscenza pertinente*, che aiuta a comprendere le relazioni fra le parti ed il tutto; 3) la *condizione umana* nel legame indissolubile tra l'unità e la diversità; 4) *l'identità terrestre*, la storia e il destino, ormai planetario del genere umano; 5) le incertezze, apprendendo "a navigare in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze", 6) la *comprensione*, la base dell'educazione alla pace, 7) *l'etica del genere umano*, la consapevolezza di una identità umana che è allo stesso tempo individuo, specie e società.

O forse è necessario recuperare un sapere più antico, dimenticato, offuscato dalla storia per ritornare a riscoprire il nostro essere creature, al di là delle innumerevoli incrostazioni del tempo, recuperare la nostra iniziale identità e ri-imparare a vivere e a preservare la vita. Per tutti. Anche dopo di noi.

**È necessario costruire un rapporto privilegiato con la famiglia.** Non si può educare né senza né contro la famiglia. È necessario porsi invece al suo servizio. Tuttavia emergono situazioni di difficoltà della famiglia stessa a gestire in solitudine alcuni momenti di crisi nella crescita dei figli. La diffusa paura per il mondo esterno, avvertito come minaccioso, favorisce comportamenti difensivi ed individualistici nella soluzione dei problemi, alcune contraddizioni nelle richieste e nelle proposte fatte ai ragazzi. Generici buoni sentimenti spesso si incrociano con una visione sostanzialmente egoistica della vita, la mancanza di una percezione globale di alcuni problemi ostacola anche la capacità di proporre soluzioni globali.

È importante invece che la famiglia esca dalla latitanza e dall'idea dell'emergenza, per assumere consapevolmente la regia dell'azione educativa confrontandosi sulle richieste, sulle attese e sulle aspirazioni, sui timori e sulle paure, sui possibili interventi, restituendo al dibattito sull'educazione la valenza alta della responsabilità del mondo adulto nei confronti dei più piccoli, insieme alla ricchezza del confronto, che nasce dalla condivisione di una responsabilità genitoriale, che sappia uscire dal privato e dall'emergenza e diventare progetto, speranza, futuro.

**Occorre elaborare progetti educativi** per inserirsi consapevolmente nel territorio come adulti educatori, non solo portatori di un metodo ma anche come cittadini attenti alle realtà giovanili, competenti in educazione, capaci di proporre politiche giovanili non solo legate al disagio e di inserirsi nel tessuto sociale per collaborare alla costruzione di soluzioni, suscitatori di attenzione e dibattito intorno ai temi dell'educazione. Adulti educatori capaci anche di progettare, nella città, i luoghi in cui avviare un progetto educativo, superando la logica dell'iniziare dove si trova facile ospitalità.

**È necessario costruirsi come adulti capaci di un'azione educativa efficace.** Appare sempre più chiara la necessità di fare riferimento ad una formazione permanente, capace di articolare nell'oggi le tre scelte del Patto Associativo, attenta all'essere di capi adulti sempre più profondamente cristiani, più pienamente cittadini, più autenticamente scout. Una simile formazione, che non termina mai, non può che essere accompagnata e sostenuta dalla comunità capi, che cura la vocazione educativa di ogni capo proprio nella sua declinazione nella realtà del territorio che abita.

**Occorre dirci quali adulti pensiamo per domani.** È uno dei punti maggiormente equivoci perché spesso non chiarito e non reso esplicito. Quale tipo di uomo e di donna abbiamo in mente quando parliamo di mete educative e di necessità dell'educazione? Adulti paurosi di ogni diversità e di perdere qualcosa, nella condivisione con altri, di diritti ed opportunità, sempre in gara con tutti, tristi ed abbronzati, oppure donne e uomini che hanno obiettivi alti, ai limiti del sogno, che sanno rischiare e anche perdere, farsi carico di persone e situazioni, avendo scoperto in questo la felicità dell'esserci, la ricchezza della strada, la bellezza della condivisione? Se sono questi gli adulti che pensiamo, allora sarà più chiaro anche che cosa proporre, e non saranno valori che richie-

dono solo un'astratta condivisione, ma piuttosto virtù che invitano alla paziente pratica di ciò che si ricerca.

**Occorre un bagaglio ed una prospettiva.** Abbiamo un patrimonio di esperienza pedagogica, che riempie il nostro zaino di cose preziose. Siamo ricchi di tradizione, elaborazione pedagogica, strumenti ed esperienza. Tuttavia, come già hanno fatto altri capi prima di noi, ed è in questo la ricchezza maggiore del metodo scout, dobbiamo continuare ad esercitare la nostra responsabilità di educatori ed il nostro discernimento. Proprio perché ascoltiamo l'invito all'*ask the boy*, perché viviamo la complessità nella quale siamo immersi con i nostri ragazzi, perché viviamo le contraddizioni di questo mondo e non siamo cittadini di un altro pianeta, soprattutto perché da tanti anni giochiamo il grande gioco dello scoutismo e lo amiamo come una risorsa preziosa, per tutto questo dobbiamo interrogarci su che cosa sia necessario cambiare, se questa è la necessità, perché il metodo continui a rispondere ai bisogni dei ragazzi.

La nostra proposta educativa per molti aspetti è innovativa ed anticipatrice rispetto ad alcune letture del mondo di oggi, è una proposta di autonomia e libertà, di responsabilità e solidarietà, che trasmette valori proponendo esercizi di virtù quotidiane nello spirito della Legge e della Promessa. È una proposta da riscoprire nella sua originalità e semplicità, nella sua forza e ricchezza, per poterla rivisitare alla luce di quanto è cambiato.

Saremo capaci di modificare senza tradire il cuore della proposta di questo grande gioco avventuroso che prepara alla vita facendo vivere la vita stessa?

Abbiamo preso il nostro zaino sulle spalle e ci siamo messi in cammino, consapevoli che le risposte spesso sono difficili da trovare e nell'educazione, in particolare, sono complesse e impongono un'attenzione costante. La strada è stata lunga, ma sempre affascinante ed ha coinvolto un gran numero di adulti educatori; lo stile sempre lo stesso: "ask the boy" e guarda il mondo con i suoi occhi.

Ci piace guardare alle pagine che seguono come ad una carta geografica, che attraversa luoghi noti e ci mostra paesi nuovi e nuove strade. A Rosa Calò e Fabio Scanu, cui è spettato in questo viaggio, come Incaricati al Metodo negli anni 2000-2003, il faticoso compito di "sherpa" va il nostro ringraziamento e quello dell'intera Associazione.

*Manuela Benni e Sandro Repaci*  
Incaricati Nazionali al Metodo e agli Interventi educativi Agesci



PARTE PRIMA

# Le voci del convegno



La voce dei ragazzi

La voce dei presidenti  
del Comitato Centrale Agesci

La voce degli ospiti



## La voce dei ragazzi

Andrea Provini

“Ogni ragazzo, ogni ragazza sono come mondi, differenti uno dall'altro.”

“In un mondo puoi trovare una rosa bellissima protetta da una campana di vetro.”

“In un altro ripide montagne con rocce aguzze e taglienti.”

“In un altro ancora oceani profondissimi, nel fondo dei quali potremmo vedere paesaggi incantati.”

“Questi mondi a volte si riuniscono in gruppi, si sfiorano, incrociano le loro orbite... oppure se ne stanno lontani, a ruotare lentamente alla pallida luce delle stelle.”



**Martina, 14 anni, scrive:**

“I giovani. Argomento interessante. Tema alla moda. Ultimamente sembra che tutti vogliano dire la propria. Tutti tranne i giovani, che pare abbiano smesso di parlare.

Abbiamo smesso di parlare? Non credo. Chi non parlava prima continua a non farlo ora. Chi parlava prima, continua a farlo, anche se ora ha smesso di essere giovane. Perché noi giovani non siamo più quelli di una volta... e allora? Mi sembra sia nel naturale ordine delle cose: si nasce, si cresce, si muore. I giovani di ieri erano bambini e i giovani di ieri oggi sono adulti. È evidente che non possiamo essere quelli di una volta. E com'erano i giovani di una volta? Come quelli della volta prima? Ma una volta quando?

Quando si faceva la guerra? Quando si faceva il '68? Quando si credeva in qualcosa? E chi ve lo dice che non crediamo più a niente?

Ci raccontano che il mondo intorno a noi è cambiato, che la società è cambiata. Ma noi prima non c'eravamo, non siamo stati noi a cambiarli. I valori sono scomparsi, ma non siamo stati noi ad ucciderli. Intorno a noi i valori non ci sono più o sono talmente ben nascosti che è tremendamente difficile trovarli. Lo sappiamo, ce ne accorgiamo.



E non facciamo altro che cercarli. Ed è difficile perché spesso non sappiamo neanche come sono fatti. Ce li hanno raccontati, ce li hanno spiegati, ce li hanno insegnati ma nella realtà non li abbiamo visti. E continuiamo a cercarli come tanti Don Chisciotte. La realtà ce li nega, ma noi non ci arrendiamo. A volte è una ricerca inconsapevole. A volte stiamo solo male, senza sapere il perché. Sentiamo solo un grande vuoto



dentro. È un vuoto che spaventa gli altri, un vuoto che spaventa i "grandi". Incapaci di spiegare lo strano fenomeno dei "giovani", i grandi si limitano alle definizioni: abulici, amorali, amorfi, anonimi, anoressici, apatici, apolitici... incapaci di essere eroi, incoscienti, irresponsabili... e qui mi fermo, anche se la lista potrebbe continuare all'infinito. Poi c'è qualcuno, più ardito, che osa avanzare un'ipotesi: giustificiamo i poveri irresponsabili giovani

perché la colpa è della società. I giovani giudicano. I giovani stanno zitti. I grandi giustificano. E i giovani restano zitti. Noi giovani restiamo in silenzio. Perché? Incapaci di parlare? E che dovremmo dire? Che dire della politica? Che non ci crediamo più? Che non vogliamo parlare di politici che fanno politica parlando? Che dire dei sentimenti, dei "veri" sentimenti? Che non riusciamo più a provarli? Che forse non li abbiamo mai provati? Che nessuno sembra provarli per noi? Tutti si limitano ad osservarci. Prego, osservare i giovani. E voi giovani, guardatevi. Parlate. Che dire? Non dobbiamo giustificarci e nessun altro può farlo. Siamo come siamo e ne siamo coscienti e responsabili. Non vogliamo giudicarci e nessuno dovrebbe permettersi di farlo. Non sarebbe opportuno. Non sarebbe giusto. Va bene, non abbiamo fatto la guerra, non abbiamo fatto il '68, ma noi non c'eravamo e sarebbe anacronistico rifarlo oggi. Ci accusano di "non far niente". E che dovremmo fare? Gli eroi? È vero, di eroi non se ne vedono tanti in giro, ma non solo tra i giovani... intorno a noi tutto sembra essere superficiale, e noi ci stiamo male. Noi soffriamo di depressione ancora prima di avere "diciottanni". E non basta dire che

la colpa è della società. Forse basterà ai grandi, che non riescono a trovare né rimedi, né altre spiegazioni. Ma a noi non basta. Noi cerchiamo di risolvere i nostri problemi come possiamo. In silenzio, ma ci proviamo. E se gli altri non possono aiutarci, non importa. Nessuno del resto glielo chiede.

Però chiediamo silenzio! Se le parole sono vuote, fanno molto male. Tutto è vuoto intorno a noi, e questo "vuoto"







## La voce dei ragazzi

ogni giorno diventa sempre più pesante. È un vuoto che si espande e diventa impossibile tenerlo dentro. Qualcuno ogni tanto esplose... Esplose in silenzio... Intorno a lui i "grandi" continuano a fare rumore. Inutile e assordante rumore."

"Le strade verso il Regno che i ragazzi percorrono sono a volte tortuose e faticose, piene di dubbi e di incertezze, attraversate da fiumi in piena che portano lontano..."

"A volte invece diventano ampie e tranquille, traccia sicura su cui camminare."

**Francesco, 15 anni, scrive:**

".. sono un normale adolescente e come buona parte dei normali adolescenti sono in crisi rispetto alla religione.

La mia crisi è cominciata circa un anno fa dopo la morte di mio padre e sicuramente andare a una scuola cattolica (Salesiani) non mi aiuta.

Buona parte dei miei amici è già passata per questa crisi ma io non ho ancora trovato risposte a ciò che chiedo: andando a messa in uscita (quando sono a casa non ci vado) trovo il cristianesimo pieno di contraddizioni (Marta viene elogiata quando fa la scansafatiche e lascia la sorella a lavorare) ma



anche di buoni propositi. Un'altra cosa mi infastidisce: i miei amici mi danno dell'ipocrita perché anche se ormai parzialmente ateo (sono ancora convinto che Dio esiste e che Gesù era una bella persona) vado comunque ad una associazione spiccatamente cattolica."

**Claudia, 15 anni, scrive:**

"Ogni vita ha un valore inestimabile e per capire quello della mia, c'ho messo un po', anzi un bel po'!"

In me c'è sempre stato un pizzico di pessimismo e per questo ho sempre giudicato errati tutti gli attimi vissuti senza sorridere, senza sapere che proprio quegli attimi mi avrebbero fatto diventare la ragazza che sono adesso, così solare e raggianti. Infatti ora nel guardare la mia vita passata, scorgo qualcosa di diverso, di più luminoso. Ho capito che perfino ciò che giudicavo una tragedia, ha contribuito a formarmi come persona, a farmi apprezzare ogni minima cosa.

Mano a mano che si prosegue nel cammino della propria esistenza, si hanno incontri con molte realtà che ti fanno riflettere e ti mettono in crisi e finisci col mettere in discussione il tuo io. Penso che nella propria vita ognuno cerchi un punto fermo, un qualcosa a



cui affidare se stessi. Finalmente questo qualcosa l'ho trovato: la mia fede.

È il mio credo che quotidianamente mi fa scorgere nel passato e nel presente il senso di ciò che mi è accaduto e di ciò che mi accade. È il mio credo che ora può farmi affermare con sicurezza che siamo tutti dei prodigi, delle creature a cui il Signore ha affidato una vita. Per quanto le certezze siano diventate dubbi, per quanto l'umanità continui a soffrire, io credo che



Lui è il solo che può far risorgere speranze per un mondo di pace. Il mio presente è un susseguirsi di sorprese, di colpi di scena, di scelte che una 14enne qualsiasi non avrebbe mai fatto e mi meraviglio di come sono. Mi meraviglio di quante opere sono state fatte in me e di come Lui mi ha donato l'arte di amare e di perdonare sempre e incondizionatamente: che bello!!! Riesco ad avere un sorriso sulle labbra anche se mi trovo in un momento difficile. So che

chiunque abbia bisogno di un aiuto può trovare supporto in me e soprattutto nel mio cuore. Il mio presente è gioioso, perché con gioia affronto la quotidianità, con gioia vivo i miei dolori e con gioia mi proietto verso il futuro. Ed è proprio nel mio futuro che trovo solo Lui. È l'unica cosa in cui ho veramente fiducia e speranza. Come potrei mai sopravvivere senza la Sua mano che mi sorregge, senza il Suo amore che mi fa sentire una persona completa. Potrebbe essere

un po' pesante pensare ad una 14enne che ha fiducia solo in Dio, ma è così. Nel mio futuro vedo solo me e la mia fede. Me, con la mia voglia di amare e di donare la mia vita agli altri."

"Può essere difficile, per i ragazzi, riconoscere la propria identità di uomo e di donna, ci si può ritrovare confusi, impreparati... bisognosi di aiuto in questa ricerca."

**Chiara, 15 anni, scrive:**

"Non so davvero come sia successo! Ma tutto d'un tratto ho sentito una strana sensazione, come se non mi importasse niente all'infuori che lei. È vero, a dirla così non sembra niente di strano, il problema è che... sono una ragazza!

Com'è successo non lo so neanche io: l'ho vista il mio primo giorno di scuola alle superiori e mi è stata subito simpatica, poi un giorno mi sono sorpresa a ridere pensando alla sua voce, immaginando un suo bacio. Mi sono spaventata. Non era possibile, tutto quello che mi faceva più ribrezzo stava accadendo a me... stavo scoprendomi lesbica! Forse lo avevo saputo da sempre, forse era per questo che provavo tanto ribrezzo nel vedere ragazze omosessuali, perché volevo celare



## La voce dei ragazzi

a me stessa la mia vera identità e prendere la via più facile. Ma guardando la sua bellezza esteriore ed interiore tutto è venuto a galla.

Mi sono sentita morire. È tutto così difficile. Amare una persona e non poterle confessare i tuoi sentimenti. Sentire questo vuoto che dentro ti divora e che non ti lascia vivere come vorresti. Avere la paura d'essere scoperta da qualcuno a fantasticare su queste cose. Non essere sicura dei tuoi sentimenti, della tua sessualità. Volevo morire. Devo ammettere che morire mi sarebbe piaciuto veramente, non vedevo via d'uscita all'infuori di questa. Poi dopo innumerevoli casini che si sono venuti a causare per la mia impazienza di fare nuove esperienze, ho capito che dovevo aspettare. Devo aspettare e quando andrò via da qui tutto sarà diverso, incomincerò a vivere la mia vita, a respirare ancora, a ridere come sapevo fare prima. Perché oggi di ridere non ne ho proprio voglia.

Ma come vorrei che qualcuno mi aiutasse così vorrei aiutare tutti quelli che si trovano nella mia stessa situazione."

"Essere compagni lungo il sentiero è difficile, per gli adulti, a volte si rischia di non comprendere, di valutare le cose

con punti di vista sbagliati... a volte essere troppo convinti delle nostre valutazioni ci porta a prendere posizioni sbagliate... e i ragazzi soffrono per questi errori e indecisioni."

### **Elena, 14 anni, scrive:**

"Ciao *Avventura*, qui è una capo squadriglia che ti scrive, avrei bisogno di qualche dritta... non per sapere come si fa il capo squadriglia, questo è già il mio secondo anno da capo, ma per ricucire un rapporto rotto... Prima di raccontarti la mia storia, penso che sia meglio descrivermi: sono una ragazza abbastanza estroversa, chiacchierona, simpatica, cocciuta, che va contro corrente, che dice le cose in faccia, innovativa e... basta, queste sono le cose necessarie per capirmi. Ora devi sapere che da quest'anno ho cambiato il mio capo reparto: mentre, negli anni precedenti, avevo un capo che aveva fiducia in me, credeva nelle mie potenzialità, mi incoraggiava qualsiasi cosa io facessi, ora ne ho uno che è *QUASI* l'esatto contrario. Siamo sempre di idee diverse e così litighiamo spesso. Lui *ODIA* il fatto che io penso sempre con la mia testa, che ho idee nuove e che quando le cose non mi vanno, lo dico chiaro e tondo... ma penso che sia meglio spiegare questo ultimo punto



perché lo sto facendo passare come un "orco": intendevo che quando lui decide una cosa, non si può *ASSOLUTAMENTE* cambiare, lui ha deciso così e così si deve fare, e a me questo non va proprio giù. Tra noi è in atto, come si può dire..., una specie di *GUERRA APERTA*, nel senso che ci diamo addosso per le più inutili sciocchezze, come, ad esempio, l'ordine delle squadriglie mentre si cammina, cosa si porta in uscita da mangiare, il modo di fare una veglia d'armi... cose di questo genere, insomma! Devo ammettere che come capo mi ha deluso in parte perché non mi tratta come voglio essere trattata, cioè non mi incoraggia mai, non



ha fiducia in me, non crede in me e io non sono abituata, essendo stata la "cocca" del capo degli anni scorsi... ora io continuo a paragonarli e mi accorgo di quanto sono stata trattata bene negli anni prima. Da due anni questo mio capo attuale mi fa progressione personale e, mentre prima mi aprivo apertamente con lui e gli confidavo i miei problemi più profondi, ora mi limito a parlare solo della squadriglia perché deve sapere che rapporti ci sono lì, stop, altre cose non glielo dico. Anche lui sa che ci sono dei problemi fra di noi, ma non gliene importa molto, no no, sicuramente non mi crederai, ma è così: quando iniziamo a parlare,

dovendoci dire moltissime cose, il tempo non basta mai e così lui mi dice "CONTINUIAMO DOPO" ma quel dopo non c'è mai... ora, non sto esagerando, credimi, ma dall'inizio di quest'anno abbiamo incominciato a parlare per ben 4 volte e... MAI UNA VOLTA CHE ABBIAMO FINITO!!! Lui se la svigna, come si suol dire... l'altra capo reparto dice che anche lui ci soffre, ma ne soffre solo il suo orgoglio perché vorrebbe che io lo considerassi il capo migliore, cosa che per me non è affatto così, sì, lo stimo e gli voglio bene (gliel'ho pure detto, ma ha fatto le orecchie da mercante), ma non potrà mai prendere il posto del capo precedente (con il mio ex-

capo reparto ho fatto tutto il mio cammino scout, dal mio primo anno di branco, fino all'anno scorso...). Ora dimmi cosa posso fare per te, io ho pensato di dirgli di non parlarci più, così non scherzeremo insieme ma...  
*ALMENO NON LITIGHEREMO!*  
Troppo drastica? Io ne soffro molto, anche perché lui mi è stato vicino in un mio momento "no", quando è morta una mia cara amica ed io gli sarò riconoscente a vita! Help me, please! Grazie fin d'ora, so che farai il possibile."

"In queste lettere c'è un po' dello spirito e dei tanti modi di essere dei ragazzi che portano l'uniforme azzurra e il fazzolettone, leggendo quella rivista che ha un nome evocativo: *Avventura*."

"Tanti altri non hanno mai alzato la voce, non si sono mai fatti sentire, ma nascondono dubbi, problemi, piccole cose che vorrebbero condividere..."

"Non resta che fare silenzio... ed imparare ad ascoltare."

"Allora forse potremo davvero trovare, insieme, un luogo da qualche parte, al di là dell'orizzonte, dove ci sia un mondo splendido e gioioso, un mondo dove sia bello vivere."



## Capaci di uno sguardo più ampio

Grazia Bellini

*questo convegno ha avuto una storia lunga*

Benvenuti a tutti! Questa bellissima presentazione ha fatto entrare tutti in un clima bello in cui avremo molto da lavorare ma anche molto da godere del fatto che siamo insieme. Credo che questo inizio fatto dai ragazzi della nostra associazione ci abbia non solo accolto ma anche dato lo stile che vorremmo avesse questo convegno: ci sembrava quindi il modo migliore per incominciare. L'altra cosa bella, e molto umida, è questo tendone che ci fa ricordare il luogo in cui decidiamo tutte le cose importanti. Sapete che Bracciano adesso è chiuso per dei lavori, ma questo tendone ci fa sentire un po' su quel prato. Dandovi il benvenuto apriamo questo convegno importante che ha avuto una storia lunga: è una riflessione incominciata più di tre anni fa e noi siamo qui oggi per tirare le fila di un lavoro che si è articolato in molti modi, con il lavoro di molte persone, con alcune mozioni del Consiglio Generale che chiedevano di portare a sintesi in un convegno sia il lavoro del metodo sia quello dell'Agesci in rete. Più lontano ancora nel tempo abbiamo la route delle comunità capi dei piani di Verteglia che dava nuovi impegni, disegnava nuove

*si è articolato in molti modi, con il lavoro di molte persone*

consapevolezze per le comunità capi e quindi teniamo il pensiero anche a questa route. Così come teniamo il pensiero anche alla riscrittura del Patto Associativo fatta nel '98. In questi eventi, diversi ma collegati, veniva ridefinito anche il nostro impegno come capi, la capacità di servire nel piccolo e di mantenere occhi capaci di uno sguardo più ampio; questo convegno quindi viene da molto lontano. Nella nostra Associazione succede che magari i primi che ci hanno lavorato forse non sono ancora qui. Noi che oggi ci lavoriamo e cerchiamo di fare una sintesi non saremo quelli che poi le realizzeranno fra tre, quattro, cinque anni. È così nella nostra Associazione: ognuno di noi ha la generosità di lavorare ad un pezzetto e il quadro complessivo cerca di tenerlo nella mente ma può darsi che non lo veda concluso; così sono anche i percorsi educativi che noi facciamo con i nostri ragazzi, hanno proprio le stesse caratteristiche. E, in sintesi, da questa storia che abbiamo dietro di noi, piccola nel senso che ho tratteggiato ma piena di cose grandi, abbiamo imparato che quando ci occupiamo dell'educazione dei nostri ragazzi sappiamo che dobbiamo

occuparci anche di quello che gli sta intorno, del contesto.

Sappiamo che il nostro compito così ben definito, così particolare, un compito educativo, ha caratteristiche tali che deve tener presente tutto l'ambito in cui il ragazzo cresce e vive e quindi il nostro servizio finisce per forza e per generosità per occuparsi anche di tante altre cose che ci riguardano in quanto riguardano i nostri ragazzi; noi altrimenti ce ne saremmo occupati forse in modo diverso. Abbiamo tutti in questi anni lavorato così, molto attenti a quello che stiamo facendo, molto capaci di tenere l'occhio grande sulle realtà globali e complessive.

Nel nostro modo di agire in questi anni e anche in questi ultimi mesi siamo continuamente sollecitati a dare testimonianza anche del nostro occhio grande, di dire il nostro pensiero su questioni più generali, sulla storia che scorre, sul contesto in cui i ragazzi vivono. Mi riferisco a quello che ci chiedono sulla pace e sulla guerra, mi riferisco agli impegni dei nostri ragazzi che sono tornati da Sarajevo e che la settimana scorsa hanno compiuto un gesto simbolico nella Piazza di Montecitorio, assumendosi davanti alla sede del Parlamento



*ognuno di noi ha la  
generosità di lavorare  
ad un pezzetto*

italiano l'impegno come cittadini come cristiani e come scout di portare avanti questa testimonianza di fraternità. Mi riferisco alla nostra presenza nella Tavola della pace, alla preparazione del Forum Sociale Europeo, al nostro impegno nei seminari che riguardano l'attività delle chiese cristiane in Europa, al confronto con le altre associazioni che questa sera potremo goderci anche un po' in diretta, nel senso che abbiamo qui con noi degli amici che ci aiuteranno a scambiarsi idee su come è variegato il mondo dei ragazzi. Siamo continuamente sollecitati a tenere gli occhi sulla nostra esperienza quotidiana e

circoscritta e anche ad avere gli occhi grandi. Due convegni ci erano affidati dal Consiglio Generale; uno riferito ai temi su cui l'area metodo aveva lavorato in questi tre anni: penso al lavoro sui passaggi, sull'età dei passaggi e sul calo dei censiti, sul linguaggio della relazione educativa, sui temi metodologici

*tenere l'occhio grande  
sulle realtà globali  
e complessive*

che sono oggi in discussione, sulla sperimentazione, tutto il lavoro che ha portato alla stesura dei manuali, questa capacità che ha avuto l'area metodo di lavorare sui temi propri e sui temi trasversali, curando sia quello che bisogna saper fare sia quello che questo significa, in una preziosa

*quando ci occupiamo  
dell'educazione dei nostri  
ragazzi sappiamo che  
dobbiamo occuparci anche di  
quello che gli sta intorno, del  
contesto*

sintonia fra branche e settori. E l'altro convegno che ci era affidato relativo all'Agesci in rete, al sistema di relazioni e contributi che l'Associazione in questi anni ha stabilito o rinforzato nelle diverse appartenenze forti in cui abita: la chiesa, il nostro paese, il movimento scout e guide. I due convegni, dalla lettura della nostra storia più recente, pur venuti da percorsi diversi, ci è parso che fossero un unico convegno, un momento di riflessione in cui contesto e metodo, linguaggi e storia, proposta e reti costituivano la complessità e la ricchezza del nostro servizio.

E rifletteremo su tutti questi temi con risorse nostre e di molti capi che su questi temi hanno lavorato in vari ruoli nella nostra Associazione e con risorse di amici ai quali abbiamo chiesto di essere presenti per contribuire con le loro domande, il loro pensiero, la loro esperienza. Oggi noi facciamo qui il punto della strada, abbiamo tante cose da raccogliere, è stato un grande lavoro di gruppo e il materiale su cui lavorare è veramente molto. Oggi noi facciamo tesoro di questo, ma quello che in realtà dobbiamo fare è tracciare per noi stessi e per il nostro servizio una strada davanti a noi. Buon lavoro a tutti.

*un momento di  
riflessione in cui  
contesto e metodo,  
linguaggi e storia,  
proposta e reti  
costituivano la  
complessità e la  
ricchezza del  
nostro servizio*



## Una vera opportunità di crescita

Lino Lacagnina

Il percorso di come siamo arrivati al Convegno e degli obiettivi che ci prefiggiamo lo ha già tracciato Grazia; consentitemi però, prima di dare qualche attenzione da tenere in questo convegno, di esprimere le considerazioni di chi, come me, ha preso questo treno del convegno in corsa ma era presente al momento della partenza e sa quindi da dove viene.

Credo, che se rompiamo gli indugi, se non lo vediamo come uno scotto da pagare alla caparbia volontà del Co.Ce. piuttosto che di qualche suo componente ma lo vediamo come una vera opportunità di crescita, noi potremo trarre molti frutti da questo convegno.

A. L'aver rimesso al centro della nostra riflessione l'ascolto dei ragazzi per leggerne i bisogni autentici e non quelli indotti, la capacità di saper entrare in relazione con loro, a conferma della nostra vocazione che la nostra missione, come si usa dire oggi, è fare educazione.

B. Il coniugare, nel far questo, la riscoperta dei principi portanti (valori e metodologia) con la ricerca e l'innovazione attraverso la sperimentazione - il tempo ci richiama alla contestualizzazione -

a conferma che non si può mai sentirsi arrivati.

C. La consapevolezza che la nostra azione può diventare più efficace, che il mondo possiamo farlo divenire migliore di come lo abbiamo trovato solo se non saremo soli a farlo, ma uniti a tutti gli uomini di buona volontà che credono nel cambiamento e sanno che per perseguirlo bisogna anche organizzarsi.

Essere qui oggi riuniti con questi propositi, credo che non sia cosa di poco conto, anche se la ribalta dei media è montata altrove, noi sappiamo che è qui invece il nostro presidio, anche se nella ribalta la parola prevenzione viene usata per le guerre e la parola punizione per i minori devianti.

Operativamente  
Ricorre molto la parola TEMPO nei nostri documenti, forse perché per noi "il tempo" è una sfida, abbiamo chiaro che esso è un dono e una grazia che ci vengono concessi e che pertanto non va sprecato.

"Testimoni nel tempo" è il nostro progetto nazionale, "Stare in questo tempo" il titolo del convegno.

Allora anche il tempo del convegno va utilizzato al meglio avendo alcune attenzioni e



*una vera opportunità di crescita*

*La consapevolezza che la nostra azione può diventare più efficace, che il mondo possiamo farlo divenire migliore di come lo abbiamo trovato solo se non saremo soli a farlo, ma uniti a tutti gli uomini di buona volontà che credono nel cambiamento e sanno che per perseguirlo bisogna anche organizzarsi.*



avendo chiari gli obiettivi che col convegno ci prefiggiamo.

1. È un'occasione unica per noi quadri: è molto tempo che non veniva fatto in associazione un convegno che coinvolgesse così tanti quadri su un tema così trasversale. Nonostante ciascuno di noi avrebbe molte occasioni per chiudere tante questioni aperte, per parlare con persone che non incontra facilmente a quattro chiacchiere; è opportuno dare il proprio contributo e concentrarsi su ciò per cui siamo qui oggi.

2. Davanti a un programma così fitto a una tavola imbandita di leccornie un altro aspetto da tenere in considerazione è di come non fare indigestione, soprattutto per non avere poi la nausea per i prossimi anni.

3. In quanto quadri una tensione che dobbiamo avere è quella di:

- fare sintesi di quanto acquisito
- evidenziare le criticità
- individuare nuove piste di lavoro e farle confluire nel prossimo Progetto nazionale.

4. Infine trovare il modo di far confluire tutto questo nel vissuto ordinario, nella quotidianità del nostro intervento educativo ed educativo.

Non va perso di vista proprio

*per noi "il tempo"  
è una sfida, un dono e una  
grazia*

questo aspetto, poiché questo è prima di tutto un luogo che ci siamo dati per la riflessione e l'elaborazione, ma se ad esso non sappiamo poi dare le gambe delle scelte e delle decisioni, sarebbe solo tempo sprecato e provocherebbe solo un senso di frustrazione.

È necessario quindi che ciascuno nel proprio livello realizzi i 3 passaggi sopra accennati per tradurli poi in scelte, in decisioni operative.

I luoghi sono i Consigli di cui quasi voi tutti fate parte a partire dal prossimo Consiglio generale, che ha al centro dei suoi lavori proprio l'area metodo; un ambito in cui invece far confluire le priorità sarà il prossimo Progetto nazionale.

Ecco con questa capacità di visione di insieme che è propria dei quadri e con queste prospettive future che auguriamo a tutti buon lavoro!





# Le associazioni giovanili: essere protagonisti, come vivono i giovani la partecipazione

PARTECIPANO: Giuseppe Notarstefano, *Azione Cattolica* - Leonardo Palombi, *Comunità Sant'Egidio*  
Marco Fratoddi, *Legambiente* - Martino Feyles, *Comunione e Liberazione* - Laura Galimberti, *Agesci*  
INTRODUCE: Rosa Calò, *Incaricata Nazionale al Metodo e agli Interventi Educativi*  
COORDINA: Stefano Costa, *Caporedattore di Proposta Educativa*

## INTRODUZIONE

Quando abbiamo incominciato a pensare a questo convegno ci è sembrato importantissimo poterci confrontare con altre cosiddette agenzie educative, con altre associazioni che operano sul territorio e che lavorano con i giovani per confrontarci, per capire se avevano gli stessi problemi che abbiamo noi, se leggono la realtà alla stessa maniera in cui la leggiamo noi, come la leggono, come la decifrano; per questo abbiamo pensato che non si poteva essere solo autoreferenziali e ci è sembrato opportuno, per la logica della rete, di cui stiamo parlando, poterli invitare, incontrare e scambiarci delle idee. Passo quindi a presentare i nostri ospiti che sono: Martino Feyles di *Comunione e Liberazione*, Marco Fratoddi di *Legambiente*, Leonardo Palombi *Comunità di Sant'Egidio*, Giuseppe Notarstefano dell'*Azione Cattolica Italiana A.C.R.*, Laura Galimberti per l'*Agesci*.

Spesso parliamo o sentiamo descrivere i nostri ragazzi in termini catastrofici, tutto ci sembra molto negativo; queste generazioni sono educabili? Che pregi hanno, quali elementi positivi presentano su cui fare leva su cui poter puntare? Su quali aspetti positivi puntate? Ciò che più ci interessa non è uno sguardo generale, ma quello che voi vivete nelle vostre realtà associative. (Rosa Calò - *Agesci*)

## AZIONE CATTOLICA

**Giuseppe Notarstefano** Vorrei ringraziare l'*Agesci* per questa occasione di confronto, credo che sia preziosissima, credo che la possibilità dello stile che anche voi avete ricordato del fare rete, di confrontarsi, sull'urgenza e sull'importanza del vivere la scelta educativa sia un'occasione preziosa che io ho custodito e per questo ora ringrazio. Nella domanda che ci è stata posta ci sono due punti: provo a percorrerli velocemente. Il primo: se è possibile oggi educare. Credo che sia ancora

possibile, come ci ha ricordato tempo fa la lettera del Cardinale Martini, non solo sia possibile, ma sia doveroso, sia una urgenza di questo tempo, sia un modo bello, alto e profetico per stare in questo tempo e credo che la sfida educativa, la sfida pedagogica oggi sia anche una sfida antropologica, un po' il porsi la domanda che tipo di persona, che visione dell'uomo stiamo cercando di far venire fuori, stiamo cercando di promuovere. Quindi dietro la questione educativa c'è una questione antropologica. Mi piacerebbe ricordare quello che ci ha detto il Papa a proposito di questo, di questa nuova umanità e della centralità dell'uomo. La seconda parte della domanda voleva entrare su come vediamo i ragazzi su come li percepiamo cercando di avere un prospettiva positiva molto aperta disponibile, tra l'altro dell'*Agesci* ho sempre apprezzato questo gusto per la vita per l'umanità. Credo che i ragazzi di oggi così come li conosciamo, così come li conosco da educatore, da persona che vive insieme a loro, abbiano degli aspetti positivi: ne colgo tre pur con il rischio delle semplificazioni, delle stereotipizzazioni, ma provo a giocare questo rischio. Il primo aspetto positivo: credo che i ragazzi siano disponibili al nuovo, siano aperti alla novità, siano disponibili, si lascino provocare, si facciano incuriosire. Secondo aspetto positivo che colgo nei ragazzi di oggi è la concretezza (forse un'eccessiva concretezza), vissuta anche fisicamente: un'attenzione più al come fare le cose che al perché farle, però credo che questo atteggiamento, questo carattere della concretezza sia positivo per l'educatore. La terza caratteristica con cui disegnerei i giovani d'oggi è quella dell'abilità: i ragazzi sanno fare, imparano a fare subito tante cose. Un aspetto invece che ritengo mancante è che i ragazzi non sono capaci di stupirsi: mi piacerebbe che come educatori ci inventassimo vie e percorsi per aiutarli a riscoprire lo stupore.



Stefano Costa



Marco Fratoddi



Giuseppe Notarstefano



Leonardo Palombi

Quale leva usiamo come *Azione Cattolica Ragazzi*? Credo che la leva più grande sia quella dell'esperienza: far fare ai ragazzi esperienza di associazione, esperienza di dialogo, di incontro tra generazioni, del lavorare per un progetto, di essere capaci di dire sì, di fare un percorso che chiede un'adesione; addirittura far fare esperienza di Chiesa, di comunità cristiana, far fare esperienza di umanità e far fare esperienza di incontro con il Signore. Credo che l'esperienza sia un po' la leva chiave, esperienza da progettare insieme ai ragazzi, non solo da proporre ai ragazzi coinvolgendoli e condividendo, vivendo insieme a loro l'esperienza.

#### COORDINATORE

**Stefano Costa** Il mondo dei giovani oggi, come per ogni generazione, ha aspetti di pregio, di qualità e anche aspetti negativi. La società attuale è molto preoccupata dei lati negativi, dei fenomeni del disagio, delle droghe leggere, del suicidio, tutti fenomeni realmente presenti, ma a causa di questi si fatica a vedere gli aspetti positivi dei ragazzi: la carica ideale, ad esempio, che i nostri ragazzi hanno (come si spera avessimo noi quando avevamo la loro età), una carica radicale anche di tipo evangelico; su questo aspetto possono nascere spunti di confronto.

Uno degli obiettivi di questa tavola rotonda è esplorare, attraverso le singole chiavi di lettura di ognuna delle associazioni che voi qui rappresentate, questi aspetti positivi dei ragazzi, i pregi dei ragazzi di oggi, come riuscite voi e noi come Agesci, a raccogliarli e quindi a svilupparli.

Questo era il primo degli interrogativi che volevamo affrontare, vediamo quindi gli altri due.

Il tema del futuro come parola magica per i giovani e, nello stesso tempo, come fonte di paura, di terrore, perché più indeterminato di come poteva

essere il nostro futuro. Anche su questo tema ci interessa cogliere come le diverse associazioni fanno per aiutare questi ragazzi a costruire un futuro in autonomia, ben sapendo che i compiti di sviluppo, che per noi erano un traguardo abbastanza raggiungibile, per loro oggi sono più difficilmente conquistabili (un lavoro, una casa, una famiglia sono obiettivi più difficili da raggiungere).

Terzo tema è il problema del come accompagnare senza sostituirsi, come essere vicini e sostenere, senza però creare dipendenza, favorendo invece la successiva separazione.

#### COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

**Leonardo Palombi** Anche io volevo ringraziarvi per essere qui questa sera per questo incontro dal titolo molto bello e molto ambizioso "Stare in questo tempo" e lo dico con quella familiarità che ci viene dal fatto che siamo per certi versi associazioni sorelle: molti di voi collaborano con molti di noi, ad esempio a Roma alla mensa per i poveri, nelle varie stazioni di Roma; veniamo da storie molto diverse, parliamo in modo diverso, però credo ci sia davvero affinità: siamo realtà che si interrogano stasera davanti al discorso del mondo dei giovani.

Mi sono permesso di reinterpretare la prima domanda, più che parlare di pregi e difetti di una generazione, cosa sempre molto difficile, vorrei dire quali sono i problemi di questa generazione, che siamo chiamati ad affrontare. Certo questa generazione è educabile e ha bisogno di essere educata; in fondo i giovani sono figli del nostro tempo e del nostro mondo, sono così come il mondo è, la generazione che li ha preceduti li ha voluti così, ed i loro problemi in fondo nascono da questo. I giovani si trovano a vivere in un mondo contemporaneo difficile, confuso e lo vivono come una generazione fragile, di quella fragilità che viene dal vivere in un mondo complesso in cui mancano



**Le associazioni giovanili:  
essere protagonisti,  
come vivono i giovani  
la partecipazione**



le risposte e mancano anche gli adulti (pensate a tutti i discorsi sulla globalizzazione con tanti orientamenti incerti) un mondo grande e difficile, ma soprattutto un mondo con poche proposte, anzi pochissime. Da ciò scaturisce il problema di una mancanza del senso della vita, una mancanza del senso di vivere: i giovani ereditano un'idea di società del benessere di una società opulenta, ma insieme ereditano anche tutte le incertezze, tutte le insicurezze di questa società perché sarà difficile accedervi o mantenere una posizione: pensate al lavoro, la crisi economica, il cattivo funzionamento di tanti comparti della società a cominciare dalla scuola. Un pensiero unico in cui in mercato, consumi, competitività ed efficienza purtroppo hanno una loro forza che lascia ai margini il resto, ai margini dell'orizzonte quotidiano, penso per esempio alla caduta della solidarietà, alla caduta internazionale della solidarietà e alla caduta anche di alcune esperienze, di alcuni slanci e non è colpa dei giovani. Ecco tante volte la domanda profonda dei giovani: allora perché vivere? Si può vivere solamente per i soldi, per il consumo, per il benessere? Si può vivere, diciamo pure, solo per il lavoro? È evidente che no! Ma le alternative sono molto confuse. C'è poi un secondo problema: la difficoltà ad affrontare un mondo globalizzato, perché la globalizzazione non è solo l'occasione di alcuni incontri no-global, la globalizzazione è un fatto ormai molto quotidiano che interroga le identità di ognuno e che qualche volta spaventa soprattutto i giovani che la devono vivere spesso in solitudine. La globalizzazione genera paura, genera angosce, e chi le interpreta? La televisione, i giornali, quel minestrone in cui c'è di tutto e di più che è internet? Non per parlar male di internet, ma per dire che uno degli obiettivi educativi potrebbe probabilmente essere quello di accompagnare i giovani in una chiave di lettura del nostro tempo e

del nostro mondo e arrivo così al terzo tema: il vuoto della vita quotidiana. Effettivamente si è parlato molto male dei giovani, alcuni fatti di cronaca nera sono stati lo spunto, ma credo che in realtà anche in questo i giovani sono figli di un vuoto e sapete nel vuoto si generano tante cose. Non sono mostri, i giovani, è mostruoso il vuoto che tante volte accompagna la vita di tutti e quindi anche dei giovani: questo è il vero mostro con cui dobbiamo fare i conti. Allora in sintesi: una generazione fragile, figlia di un mondo senza grandi orientamenti e senza grandi battaglie ideali. Pensate all'Europa: questa Europa del benessere, ricca, una vecchia signora, un po' una fortezza assediata, che ha poco da dire agli altri e molto da difendere; quel che le rimane del proprio benessere. In questo senso i giovani sono anche una generazione povera e questo è molto importante, se noi guardiamo ai giovani con l'occhio del Vangelo, in fondo, è la cosa più bella; una generazione povera, povera di sicurezze, povera di certezze, forse anche povera di slanci perché nessuno glieli ha dati, ma come sempre siamo chiamati ad amare i poveri e in questa povertà scopriamo di più invece le chance di questa generazione.

**LEGAMBIENTE**

**Marco Fratoddi** La mia non è una associazione di ispirazione religiosa, ma neanche di ispirazione completamente laica: è un'associazione in cui convivono molte idee, molte posizioni politiche e molte sensibilità come il rapporto con la fede. Sono stupito e rassicurato dal trovare sul manifesto una frase di Ligio Resta che è una persona che anche per me rappresenta un punto di riferimento formativo molto importante e che non trovo però molto citata nel mondo delle associazioni e comunque degli addetti ai lavori dell'infanzia, i bambini, politiche per l'infanzia e quant'altro; credo



che Resta abbia uno sguardo molto originale sui problemi di fronte ai quali ci troviamo. Finalmente parliamo di pregi mettendo al centro del ragionamento e della discussione i bambini; questa è un'altra cosa che trovo assolutamente interessante come punto su cui ragionare insieme. Dei bambini e dei ragazzi siamo abituati a parlare con termini spregiati, deprezzati, perché esiste un problema di identità per le bambine e i bambini di questa generazione, però è anche vero che questi ragazzi hanno molte marce, molte carte da giocare, molte frecce al proprio arco e di tutto ciò, né a livello di massmedia, né a livello di ragionamento comune, si parla molto: si cerca sempre di tutelare i bambini, di aiutarli di sostenerli di proteggerli, quando mai ci si mette in testa di valorizzarne i pregi e di considerarli una risorsa? Credo che sia una cosa che ci unisce molto: nel momento in cui abbiamo fondato le "bande del cigno", che sono l'associazione dei ragazzi di Legambiente, nata tre o quattro anni fa, siamo partiti proprio con questa idea: valorizzare il punto di vista dei bambini e delle bambine, di mettere al centro di un nuovo modello di sviluppo il valore profondo della voce dei ragazzi e l'originalità del loro punto di vista. I giovani di oggi devono in qualche modo riscoprirsì: sarebbe un errore generalizzare, anche questa è una generazione che contiene molte differenze al suo interno, è difficile dire quali sono i pregi delle ragazze, dei ragazzi, degli under quattordici di oggi, perché ce ne sono veramente di tanti caratteri diversi. Penso che ci sia una bambina o un bambino che noi possiamo immaginare che abbia alcuni pregi, e qui mi rifaccio all'approccio di Mafra Gagliardi, una ricercatrice sull'immaginario infantile; la bambina o il bambino che io immagino ha alcuni pregi oltre naturalmente ad alcuni problemi: fra questi pregi c'è sicuramente la sensibilità nei confronti dei problemi dell'ambiente; cito ancora Mafra Gagliardi perché ha

fatto una ricerca sull'immaginario infantile dal quale emerge proprio questo: dall'osservazione dei disegni delle frasi dei bambini italiani emerge che dietro la denuncia, la voglia di proteggere l'ambiente, non c'è la retorica o il desiderio di gratificare l'adulto perché a scuola ti dicono che bisogna proteggere il verde, emerge che è vero, che veramente c'è questo bisogno profondo radicato nelle bambine e nei bambini, di ritrovare uno spazio pubblico salubre nel quale incontrarsi con gli amici; è un bisogno che spesso diventa un diritto che queste ragazze e questi ragazzi trovano anche la forza di rivendicare, e credo che questo sia un pregio. Negli ultimi dieci anni, da quando è stata approvata la convenzione O. N. U. sui diritti dell'infanzia, è nata una certa nuova onda di educatori che hanno provato a mettere in condizione i giovanissimi di affermare i propri diritti e questo diritto all'ambiente, al gioco, allo stare insieme nello spazio pubblico, non soltanto all'interno della famiglia, è un diritto che una certa parte degli adolescenti di questa generazione hanno imparato ad affermare attraverso forme molto diverse: dal Consiglio Comunale dei ragazzi, alla giornata di volontariato, alla lettera al Sindaco, alle esperienze di progettazione partecipata. Credo che questo sia un tratto positivo, forte di questa generazione di giovanissimi, grazie anche a degli adulti che hanno costruito il contesto giusto, sono riusciti ad individuare alcuni propri bisogni e poi sono andati avanti: hanno cominciato a passare dal dire al fare, dall'analisi alla proposta; credo che sia un tratto distintivo di questa generazione in positivo, che dobbiamo riconoscere e che spesso si manifesta anche all'interno della scuola, ma non solo. I bambini e le bambine hanno imparato ad affermare, tirare fuori, proiettare diritti e bisogni e a trasformarli in azione; sono certamente degli individui educabili, ma anche qualcosa di più, penso che siano anche educanti questi bambini, penso che



**Le associazioni giovanili:  
essere protagonisti,  
come vivono i giovani  
la partecipazione**



una volta che entriamo in sintonia con loro (e non è facilissimo; perché poi questi ragazzi usano nuovi linguaggi, perché si parlano sia a livello di linguaggio verbale, ma anche attraverso alcuni media nei quali non è facile entrare, bisogna essere un po' degli *hacker* per entrare in alcuni livelli di relazione fra ragazzi e ragazze) però una volta che si crea il contesto giusto, escono fuori questi bisogni, escono fuori delle parole che sono trascinanti.

evidenze che sono ciò che accomuna ognuno di noi, quell'insieme di desideri che accomuna ogni generazione ed ognuno di noi e che si declina in modo diverso di generazione in generazione, di persona in persona, ma è il punto che accomuna che dà origine a tutto ciò che facciamo. Allora educare all'umano cioè educare su questi punti, educare il cuore alla posizione originaria, ovvero il cuore come Dio lo ha creato, questo è il punto di partenza e la premessa di qualsiasi tentativo educativo. Educare necessariamente vuol dire proporre una tradizione, non si può negare, è un dato di fatto oggettivo: ognuno di noi nasce dentro una tradizione. L'educazione anzitutto è la proposta di una tradizione, cioè di un passato, con questo non si vuole dire che qualsiasi tradizione evidentemente ha un valore indiscutibile, però innanzitutto il punto di partenza che l'educazione è il punto di partenza di una tradizione. Una tradizione che però deve avere un'incidenza presente: si può comunicare una tradizione, solo se è vissuta nel presente e questo per noi educatori è comunicare la fede che abbiamo ricevuto. Una tradizione che è dentro il vissuto presente e allo stesso tempo come conservazione del proprio passato. L'educazione deve essere critica: educare vuol dire dare gli strumenti anche di una critica. Ognuno di noi, nella sua storia, fa i conti con la sua tradizione e diventa un problema la tradizione che è stata ricevuta, un problema che ci mette a confronto. L'educazione non può prescindere da questo terzo elemento di critica perché se no diventa una questione personale. Educare un giovane a essere critico non significa renderlo dubbioso o scettico, ma educarlo a darsi le ragioni di quello che vive della propria tradizione, dell'ipotesi che riceve dalla tradizione. Questo vuol dire un'educazione che insegni ai giovani ad essere critici ovvero darsi le ragioni di quello che vive.



**COMUNIONE E LIBERAZIONE**

**Martino Feyles** Il tema dell'educazione è sicuramente la preoccupazione educativa all'origine del movimento di Comunione e Liberazione: Don Giussani, che è il fondatore di questo movimento, andava ripetendo proprio agli inizi della nostra storia una frase che diceva più o meno così "fateci andare in giro nudi ma non toglieteci la libertà di educare" questo per dire come la preoccupazione educativa è sempre stata il punto principale del movimento.

Rispondo alla prima domanda "se questa generazione è educabile?" certamente sì. Quando lo dico penso e ho in mente le migliaia di giovani che, come me, nella sequela e nel rapporto con Don Giussani e con il movimento che ne è nato, hanno avuto ed hanno in continuazione una fonte educativa, un punto educativo da seguire; quindi sicuramente sì. La seconda domanda "Su che cosa puntare? Quali sono i pregi e i difetti su che cosa puntare in questo problema dell'educazione?" Io sono d'accordo su quanto si diceva prima, che è rischioso generalizzare cercando quali sono i pregi e i difetti di una generazione, ogni persona ha i suoi, e le generalizzazioni perdono sempre qualcosa; però c'è un punto che è comune a ogni generazione ed è comune a tutti i giovani ed è quel punto originario che noi chiamiamo "cuore", il punto che è l'origine dell'umano, quell'insieme di esigenze di



#### COORDINATORE

**Stefano Costa** Passando la parola a Laura, sottolineo un aspetto che “in casa” viene facile, ma su cui ci interessa molto l’esperienza delle altre associazioni, che è l’aspetto pratico educativo: quali sono gli strumenti che voi usate, ed eventualmente se ci sono state delle modificazioni, non tanto degli strumenti, quanto delle attenzioni da tenere oggi. È importante riuscire a calare la vostra esperienza all’interno della nostra e quindi vi chiediamo di descrivere gli aspetti più pratici delle cose che fate e che proponete ai ragazzi.

#### AGESCI

**Laura Galimberti** Non intendo parlare dei ragazzi in generale, ma dei rover e delle scolte dell’Agesci. Come sono i nostri ragazzi? Si possono dire delle cose in generale, ma sui nostri ragazzi possiamo dire delle cose specifiche. I ragazzi oggi sono come sempre, vorrei dire, e l’abbiamo sentito dalle lettere che abbiamo ascoltato dalla loro voce sia da *Camminiamo Insieme* sia da *Avventura*: i ragazzi sono soli ed allo stesso tempo sono insieme, sono con gli altri, i ragazzi rifiutano la famiglia e cercano la famiglia, i ragazzi sono concreti e sono virtuali, perché sappiamo tutti quanto spazio ha la virtualità nel loro mondo. Si diceva che i ragazzi sono disponibili al nuovo, ma sappiamo anche quanti ragazzi hanno paura del nuovo. Sono in un periodo della vita in cui ci sono delle trasformazioni e quindi sono pieni di contraddizioni. Non sono incapaci di stupirsi, ma fanno più fatica e questo è uno dei loro punti deboli che in questo mondo, in modo particolare, sono sottolineati. Per questo oggi non solo è possibile educare, ma è necessario, il compito però è delicato proprio perché figli di un mondo senza battaglie. La realtà che ci circonda ci dimostra che i ragazzi sono senza ideali, senza grandi slanci, ma proprio per questo molto influenzabili, molto

malleabili, anche molto docili. Per questo attualmente è molto delicata l’azione educativa perché la figura del maestro, del capo ha invece una forte incidenza sui nostri ragazzi. Faccio fatica a parlare di aspetti negativi fra virgolette e vorrei parlare più di potenzialità perché mi sembra che in mezzo alle loro contraddizioni, questi ragazzi, di fatto siano portatori di grandi potenzialità. Si diceva che notiamo il loro individualismo, la loro solitudine, ma io noto anche la loro grandissima voglia di stare con gli altri, di muoversi con gli altri, di trovarsi e di riunirsi. Li abbiamo visti riunirsi in occasione della marcia della pace, li abbiamo visti riunirsi a tutte le chiamate del Papa per ogni GMG e sono sempre di più questi ragazzi. Perché questo insieme invece è una loro grande forza di cui non ci rendiamo abbastanza conto, non è soltanto far confusione insieme per il concerto, ma è il portare avanti un’idea insieme. Forse lo abbiamo dimenticato più noi adulti: se un uomo sogna da solo il sogno resta un sogno, ma se tanti uomini sognano la stessa cosa forse il mondo cambierà.

Ecco forse questi ragazzi lo hanno più chiaro di noi questo concetto. I ragazzi hanno paura della globalizzazione o forse noi abbiamo paura perché la sua complessità ci spaventa. I ragazzi tutto sommato mi sembra che sono quelli che hanno giocato in positivo, dal loro punto di vista, questa globalizzazione, che hanno imparato a convivere con il loro compagno di banco che ha la pelle nera, ma anche che la globalizzazione ha dato loro una nuova spinta, un nuovo slancio ideale. Tutto sommato è vero che in questo mondo non ci sono più battaglie, ma altrove di battaglie ce ne sono moltissime e questi ragazzi hanno raccolto questi segnali e i loro orizzonti si sono veramente spostati più in là, in un certo senso la globalizzazione ha dato loro questo slancio ideale di cambiare non più il loro Paese, ma veramente il mondo che sta fuori dai loro confini.



## Le associazioni giovanili: essere protagonisti, come vivono i giovani la partecipazione

Vedo un forte interesse, da parte dei nostri ragazzi, attraverso le lettere di *Camminiamo Insieme*: dall'interesse sui temi della pace, un forte slancio proprio verso questi temi di ampio respiro, di andare la nei posti dove c'è da cambiare il mondo; il voler uscire dalle frontiere i ragazzi non soltanto lo proclamano, ma vanno. Quindi non a caso le esperienze più interessanti che noi leggiamo dei nostri clan e che sentiamo dalla loro voce sono quelle al di fuori dei confini, sono a Sarajevo, sono in Africa, sono in tutta l'Europa dell'Est, mentre forse qui non si sentono in grado di intervenire. Ritengo che delle grandissime potenzialità ci sono e che qualche volta siamo noi a dover andare dietro ai loro slanci piuttosto che il contrario. Vorrei fare a noi la seconda domanda: sappiamo proporre dei grandi slanci e dei grandi orizzonti?

COORDINATORE

**Stefano Costa** Per riprendere il filo con tutti, adesso ci interesserebbe affrontare il tema del costruire il futuro e del costruire l'autonomia. Come costruire la futura autonomia di questi ragazzi, ovvero come ognuna delle nostre o delle vostre associazioni si adopera il più possibile nella pratica per questi ragazzi? Partiamo dall'Associazione Cattolica:

AZIONE CATTOLICA

**Giuseppe Notarstefano** Parlare di futuro a una generazione che è stata definita la generazione della contemporaneità, "istant generation" è la prima difficoltà e anche una scommessa. Una sfida da interpretare con una dose non enfatica, ma sapiente, di profezia.

Stiamo sperimentando il bisogno di momenti, spazi, luoghi di compagnia per i ragazzi. Provocarli con proposte che siano coinvolgenti e che li rendano protagonisti, che mobilitino la loro



fantasia, la creatività. Le esperienze più significative sono state proprio quelle esperienze in cui i ragazzi sono stati i protagonisti, non da soli, ma protagonisti all'interno di un contesto educativo. La nostra associazione si sta sempre più ripensando come un'associazione unitaria, coglie questa sfida del dialogo fra le generazioni, del dialogo tra le condizioni di vita, e al punto centrale di questa sfida troviamo l'impegno, il servizio, la scelta, l'opzione educativa. In questo momento stiamo cercando di vivere l'ascolto dei ragazzi, dai 6 ai 14 anni, ma questo vale anche per i preadolescenti: l'ascolto e il coinvolgimento; ascolto che deve essere un aprire le proprie porte, un sapersi far mettere anche in discussione.

Il problema non è consegnare e dare delle risposte, ma è provocare qualche domanda; far venire il gusto della ricerca, il gusto di porsi delle domande, condividere con loro un percorso di ricerca.

Una esperienza molto bella che abbiamo lanciato in questi ultimi anni è l'esperienza di partecipazione, l'équipe dei ragazzi; addirittura in alcune diocesi stiamo sperimentando l'esperienza del consiglio dei ragazzi: là dove c'è anche un'esperienza di partecipazione e di democrazia (che è un altro valore pedagogico) esiste un modo per cominciare a condividere con loro e a costruire il futuro coinvolgendoli, animando il loro protagonismo.

Un protagonismo che anima il loro essere persone che hanno da dirsi delle cose, che hanno bisogno di noi, che insieme a noi vogliono fare delle cose; allora la sfida educativa si muove all'interno di questi

tre punti: animare, far venir fuori tutto il buono, tutto quello che valgono oggi, non solo destinatari di una proposta educativa, ma compagni in una relazione educativa. Un'altra via positiva che so che condividete con noi è il lavorare insieme per progetti: penso ai laboratori





della pace, richiamando quella concretezza che è un percorso bello, significativo e importante.

### COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

**Leonardo Palombi** Il problema dei giovani spesso mi sembra sia quello di essere presi sul serio: ho lavorato molto con i giovani e ho sempre sentito il rischio personale di essere didascalico, pedagogico, ma non educativo.

Prenderli sul serio vuol dire anche accompagnarli davanti a tutti i problemi della vita.

C'è un fascino della globalizzazione tra i giovani, il problema è accompagnarli in un mondo cui veramente non conosciamo le risposte: la globalizzazione che rimane per tutti un fatto complesso. Che cosa vuole dire dare un'anima alla globalizzazione? Molto concretamente noi abbiamo creato il cosiddetto movimento del "paese d'arcobaleno" che raccoglie migliaia di adolescenti, giovani ragazzi in più di 30 paesi del mondo. Questo movimento è un modo di incominciare a scoprire insieme agli adolescenti, ai ragazzi quali sono i problemi del mondo per ragionare insieme su una scala che sia veramente planetaria. Voglio leggervi il manifesto del paese dell'arcobaleno perché è scritto dai ragazzi; lo hanno preparato insieme, in tanti:

"Siamo ragazzi di tutta la terra e vogliamo cambiare il mondo, come è adesso non ci piace, è pieno di cose belle, ma troppe persone soffrono per la fame, per la guerra, per un colore della pelle diversa, perché il forte vuole schiacciare il debole. Il nostro pianeta è pieno di cose belle, ma sempre più sporco, pieno di rifiuti, l'aria è sempre più inquinata. Vogliamo un mondo più giusto e più umano, senza divisione tra i popoli tra bianchi e neri, tra gialli e scuri, tra ricchi e poveri, tra giovani e anziani. Noi vogliamo costruire un mondo più pulito dove l'inquinamento non fa diventare le foreste gialle e

marrone l'acqua, dove c'è spazio per tutti i colori e per tutta la gente. Vogliamo vivere in pace, non ci piace crescere in un mondo con la guerra perché è stupida e pure chi ha vinto soffre e ha sempre paura. E vogliamo dire che è più importante salvare la terra che avere tanti soldi, ed è meglio una maglietta e un paio di scarpe in meno, che permettere che i bambini in tante parti del mondo lavorino come schiavi. Siamo amici di tutti anche di quelli che nessuno vuole vicino, siamo amici degli anziani perché non è giusto che siano sempre da soli, siamo amici di quei bambini che chiamiamo diversi perché sono come noi anche se non sanno correre e parlare. Siamo amici degli stranieri, quelli che vogliono rimandare a casa loro anche se una casa non ce l'hanno. Siamo amici della natura, amici veri non quelli che bruciano i boschi e sporcano il mare. Siamo tanti, ma non siamo tutti uguali, siamo di tanti colori e di tutte le età, ma non per farci la guerra; ci impegniamo a crescere insieme e non lasciare che persone violente rubino l'infanzia ai bambini. Sembra difficile ma è facile, siamo capaci di farne di tutti i colori: bianco puliamo il mondo, rosso amicizia e solidarietà, giallo il sole che ci unisce, verde su cui guidare, blu come la notte che non deve fare più paura a nessuno, sono i colori del futuro sono i colori di Dio, è il paese dell'arcobaleno".

L'ho voluta leggere per far capire il tipo di sforzo che facciamo: farli partecipare dei tanti problemi del mondo: al discorso sui bambini schiavi, al discorso sulla guerra, il tutto vissuto anche in un impegno molto concreto. Condivido il fatto che le esperienze all'estero siano fondamentali, lo sono anche perché spesso il problema dei giovani è di vivere in un mondo che filtra tutto che dà surrogati, per questo facciamo incontri in particolare con i poveri, un momento fondamentale, perché c'è bisogno di incontrare e di conoscere, non attraverso lo





## Le associazioni giovanili: essere protagonisti, come vivono i giovani la partecipazione

schermo, non attraverso una registrazione, di incontrare e di lavorare, c'è bisogno attraverso un'amicizia, una fedeltà con i poveri perché questo è anche quello che permette di far crescere tanti interessi.

### LEGAMBIENTE

**Marco Fratoddi** Diciamo che il futuro per molti ragazzi è anche la passeggiata fuori dalla porta di casa, quello è un pezzo di futuro che pone già un po' di problemi: lo dico a ragion veduta perché abbiamo realizzato una ricerca qualche anno fa sul rapporto fra i ragazzi e la proiezione del territorio in termini di autonomia ed è risultato che è una percentuale molto bassa intorno al 25% di circa 15.000 under 14 di diverse città italiane, che si sente sicura di andare da solo nella propria città. Occorre quindi aiutare i ragazzi a vivere un'esperienza di futuro e autonomia anche in questa dimensione, anche nel rapporto del futuro immediato, che è quello del proprio tempo libero, che è anche oggi pomeriggio, fermo restando che siamo parlando anche di fasce di età diverse perché noi ci occupiamo degli under 14 e di bambini spesso molto piccoli.

Accompagniamoli nella conquista del futuro, che è in qualche modo una riconquista della città e del territorio. Penso che l'esperienza dell'associazionismo di bambini abbia soprattutto questo fine e quest'utilità cioè quella di dimostrare che ci si può riprendere tutti insieme lo spazio pubblico lo spazio comune, che non bisogna aver paura di giocare a pallone là dove qualcuno sostiene che è proibito (fermo restando che non si devono fare danni), comunque bisogna vivere attraverso l'esperienza di gruppo la riconquista della realtà.

Servono esperienze per dimostrare che non bisogna aver paura della realtà, del futuro e quindi dello spazio pubblico, perché in quella realtà si può



intervenire con le proprie mani, bisogna costruire almeno questo, costruire insieme ai ragazzi delle esperienze a loro misura, perseguibili. La giornata di volontariato è lo spot e il seme, poi naturalmente si innesta un processo più lungo, più ampio che, per esempio, come succede in molte "bande del cigno", può portare alla costruzione di una giornata di volontariato. Quindi non solo "atto di presenza" a una iniziativa costruita dagli adulti del comune o del circolo, ma fare esperienza insieme, costruire una giornata di azione di cittadinanza che non è fine a se stessa, che non serve solo per pulire un giorno il giardino, ma serve per dimostrare in qualche modo al gruppo di ragazzi che insieme si può vincere questa paura dell'ignoto, di questo spazio pubblico che sta fuori scuola e fuori casa e che esistono degli strumenti per farlo.

Gli adulti svolgono una funzione straordinariamente importante perché accompagnano i ragazzi in questa esperienza a loro misura. Come "*Puliamo il mondo*" c'è "*Cento strade per giocare*", spero la conosciate perché anche molti di voi scout partecipano a queste nostre iniziative: riconquistare per un giorno la piazza principale del quartiere o della città con i giochi di strada è un atto rivoluzionario, nel nostro piccolo, ma è un atto di grande significato che aiuta a vincere la paura delle macchine, che aiuta a costruire una cultura della area pubblica come qualcosa di proprio del quale ci si può appropriare. Quando l'ho vissuta io da adulto, l'organizzazione di "*Cento strade per giocare*" è stata un'esperienza straordinaria, perché insieme ai bambini questa esperienza di riconquista della realtà la fanno anche gli adulti e spesso ci stupiamo anche noi. Fermare il traffico a via dei Fori Imperiali è stata una delle cose di cui vado più orgoglioso nella mia vita e quando ho visto togliere l'isola pedonale e vedere il fiume di macchine bloccato ancora dal cerchio delle persone intorno a "mangiafuoco" io mi sono commosso



perché non erano più le transenne a bloccare il traffico, ma l'artista di strada, e insieme a me si sono commossi anche gli automobilisti. Penso che siano iniziative forti che restano dentro: occorre lanciare questi messaggi lanciare queste immagini e poi continuare a praticarli attraverso l'esperienza della "banda", l'esperienza dell'associazionismo di bambini che costruisce giornate di questo genere è un modo per vincere la paura del futuro perché ci fa vincere la paura dell'oggi e quindi è su questa scala, in qualche modo, che si incomincia ad intervenire, si dimostra qui ed ora che un altro mondo è possibile, perché si possono fare delle cose semplici che sono anche una merenda in piazza laddove normalmente non avremmo mai pensato di sostare.

#### COMUNIONE E LIBERAZIONE

**Martino Feyles** Cercherò di rispondere alle domande facendo anche qualche esemplificazione, come mi è stato chiesto. Dei giovani che io vedo tutti i giorni quello che mi colpisce è l'incertezza nei confronti del futuro, la fragilità di fronte alla realtà: tutto quello che è definitivo spaventa, basti pensare alle questioni sentimentali, ad esempio; quest'incertezza esiste perché manca un'ipotesi nell'affrontare la realtà, si è come sguarniti di fronte alla realtà. Per noi la fede è l'ipotesi interpretativa della realtà, l'ipotesi con cui uno si rapporta con la realtà, che giudica la realtà. Gli strumenti educativi che noi usiamo sono la scuola di comunità, un incontro che facciamo settimanalmente nelle università o nelle scuole; si leggono i testi di Don Giussani, che è il fondatore del movimento, testi che ripropongono la tradizione della Chiesa mostrandola nella sua incidenza, con l'esperienza presente con la realtà con l'esperienza di ognuno di noi. La scuola di comunità è proprio il paragone della propria esperienza, ovvero il presente, quello che ognuno di noi vive giornalmente, con la fede, così come ci aiuta a capirlo Don Giussani.

Questo è il primo gesto educativo che noi settimanalmente facciamo, perché la tradizione deve essere dentro un vissuto presente, deve avere incidenza, pertinenza con la realtà di tutti i giorni. Poi abbiamo la "caritativa" che può andare ad aiutare un altro ragazzo nello studio o aiutare le suore e tutte le più diverse caritative. L'educazione è introduzione alla realtà totale e questo in un duplice senso nel senso, di introdurre alla totalità della realtà, a tutti i fattori della realtà, portare a compimento la totalità della persona; per questo fra le cose che noi facciamo, una delle dimensioni che mi ha sempre colpito e impressionato è la dimensione culturale: noi organizziamo tantissimi incontri sui temi più disparati: il problema dell'islam, la storicità dei vangeli, la fede quindi come cultura, come ipotesi per giudicare tutto, qualsiasi cosa, qualsiasi aspetto del presente. Abbiamo allestito una mostra sulla storia dell'arte classica e paleocristiana, dalle statue greche ai sarcofagi cristiani che è stata esposta al "meeting"; la cosa che mi ha colpito è questa: la possibilità che uno a partire dalla fede dall'incontro che ha fatto con Cristo, possa giudicare quello che lui studia cioè il suo presente, il suo quotidiano, che è studiare la storia dell'arte e che da questo venga fuori una cosa bella. La fede come ipotesi interpretativa della realtà. Questo è quello a cui cerchiamo di educarci. Mi viene in mente come frase, che potrebbe essere lo slogan di questo concetto, una frase che ci diciamo spesso e che è di San Paolo: "Vagliate tutto e trattenete ciò che vale" questo è lo sguardo a cui noi vogliamo educarci: un giudizio su tutti gli aspetti della realtà a partire da quella storia che ci ha raggiunto che è l'incontro con Cristo.

#### AGESCI

**Laura Galimberti** Non vorrei parlare di futuro, di come noi insegniamo il futuro, perché noi non



## Le associazioni giovanili: essere protagonisti, come vivono i giovani la partecipazione

insegriamo niente, noi facciamo vivere il servizio, facciamo vivere la condivisione. E se abbiamo vissuto la condivisione, da questo nasce la speranza che non ci sia più la povertà in un mondo futuro. Se abbiamo vissuto il servizio nasce nel futuro la speranza delle pari opportunità con tutti, quindi non penso che dobbiamo insegnare nulla a questi ragazzi. Faccio un esempio: ieri sera era la giornata mondiale della povertà e un giornale ha organizzato di dormire fuori una notte per condividere le sofferenze con i senza casa. Guarda caso la metà dei ragazzi era scout: i nostri ragazzi vivono questa condivisione, vivono gli spazi della città, così nasce la tolleranza. Mi piace molto questo discorso di riacquistare la vivibilità dello spazio pubblico e penso che ci si possa interrogare anche come scout: ci lamentiamo spesso che i nostri ragazzi fanno troppa attività in città e poco fuori, però in questa chiave può essere molto interessante la riscoperta degli spazi della città, mentre oggi quegli spazi sono vissuti con molta diffidenza dalle famiglie prima di tutto e quindi anche dai ragazzi. Viviamo la preghiera e da questa nasce la fede.

COORDINATORE

**Stefano Costa** L'ultimo interrogativo su cui fermarci è una domanda che come educatori dovremmo sempre porci: il ruolo dell'adulto fra "l'accompagnare e il sostenere e poi lasciare" questa difficoltà sicuramente nostra come adulti della separazione, diviene di conseguenza problematica anche per i ragazzi: occorre saper essere vicini, ma saper anche renderci lontani, ovvero a un certo punto saperci separare. Per le associazioni che propongono un cammino molto forte, molto basato sulla relazione, questo aspetto è, a ogni età, un rischio. Noi come educatori sappiamo cosa significhi affettivamente salutare un lupetto o una coccinella, uno dei nostri ragazzi più grandi. È un rischio educativo che noi,



nel nostro metodo, abbiamo strumenti per trattare, affrontare e discutere. Quindi vorremmo sapere dalle altre associazioni, come lo pongono, come lo affrontano.

### COMUNIONE E LIBERAZIONE

**Martino Feyles** Per un adulto educare vuol dire comunicare se stesso, comunicare qual è l'ideale che uno segue. L'ideale non è qualcosa che sta sulle nuvole, ma vuol dire comunicare una modalità di rapporto con il reale, un metodo di approccio del reale, non proporre un certo sistema di idee, o una certa dottrina, o un certo sistema di valori a cui adeguarsi, anzitutto proporre un metodo di rapporto con il reale, cioè un metodo di conoscenza. Una proposta del genere ha un rischio educativo perché è puntare sulla libertà e questo comporta un rischio, un rischio educativo. Da una parte mi sembra che il pericolo in un rapporto educativo sia la paura di preservare ad esempio un ragazzo dall'impatto con la realtà cercare di tenerlo come sotto vuoto al riparo.

Questo tentativo di preservare dall'impatto con la realtà è controproducente perché porta a due cose: o alla ribellione, perché viene sentito come una costrizione un atteggiamento del genere, oppure non conduce alla formazione di una personalità, perché se uno non impatta con la realtà, non viene mai fuori l'adulto; d'altra parte questo non vuol dire l'eccesso opposto, che è pensare che l'educazione possa essere un qualcosa di spontaneo e autonomamente un ragazzo viene su da solo: così si è in balia del proprio sentimento dell'immediatezza, dell'istintività: quindi ci sono questi due poli e l'unica è puntare sulle libertà. Volevo finire leggendo una citazione del testo *Rischio educativo* di Don Giussani: il nostro fondatore cominciava le sue lezioni con questa frase che spiega che educare vuol dire puntare sul rischio delle libertà di chi hai davanti: "non sono qui perché



voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato (duemila anni)". Ecco questo è lo spirito educativo nel movimento di Comunione e Liberazione che punta tutto sul rischio della libertà personale di ognuno.

#### LEGAMBIENTE

**Marco Fratoddi** Esiste sicuramente una questione di identità per molte ragazze e ragazzi di questa generazione ed è una questione legata alla mancanza di adulti di riferimento in relazione ai quali costruire il proprio essere. Questo si vede sia nella scuola, anche se è un momento in cui anche gli stessi insegnanti sono disorientati, e quindi stanchi, esauriti, sfibrati, alla relazione educativa diretta con i bambini, con gli alunni, ma si vede anche a casa, perché i papà e le mamme di questi anni su tante piccole cose, anche semplici, non sanno che pesci prendere. Quindi in qualche modo l'assenza, la trasparenza degli adulti che stanno davanti ai ragazzi rappresenta un problema per loro, quindi quando c'è l'esperienza dell'associazionismo del gruppo l'adulto è un punto di riferimento fondamentale. Esiste sempre una tensione fortissima dal ragazzo verso l'adulto che organizza il contesto del gruppo e rappresenta sempre, anche quando non ne è consapevole, un punto di riferimento per il comportamento anche per la sua solidità. Come si deve porre l'adulto che ha questa forte responsabilità, l'adulto che organizza e che agli occhi dei bambini è una figura particolare in questo momento di crisi di identità dei bambini? Mi rifaccio anche alle riflessioni di Mario Pollo sullo stare dentro o fuori dal gruppo, quando lasciarlo in che posizione porsi. Dipende anche un po' dal "materiale umano" che si ha di fronte, una cosa che non va

fatta è porsi come generali con l'esercito al seguito. Per l'adulto è importante non strumentalizzare i ragazzi, anche perché il gruppo si sfascia; la tenuta del gruppo è un cartina al tornasole rispetto alla corretta posizione dell'adulto nei loro confronti: se c'è bisogno di una bussola per vedere in che posizione porsi è utile osservare molto il gruppo per capire se si sta sbagliando il profilo che si porge ai ragazzi. Anche quando si esce, quando si è raggiunto un livello di equilibrio autonomo all'interno del gruppo dei pari, secondo me una cosa che non va fatta è comunque chiamarsi fuori del tutto: quello è il momento più importante perché noi abbiamo la grandissima occasione, la grandissima opportunità di osservare il gruppo dei ragazzi, di drenare il loro punto di vista, di porci in un'ottica di ricerca. In questo senso penso che in qualche modo l'adulto non esce mai del tutto dall'esperienza dell'associazionismo infantile perché può porsi nella posizione privilegiata dell'osservatore e in questo modo inizia tutta una ricerca che serve e che è utile per capire quale segnali lanciano questi ragazzi e su quali basi si vanno a costruire esperienze anche diverse da quella che si è vissuta fino a quel momento.

#### COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

**Leonardo Palombi** Io volevo partire dalla bella citazione che avete messo sul vostro libro dei canti riferito allo scriba saggio che estrae dal suo scrigno cose nuove e cose antiche, che mi sembra riassume il problema della difficoltà di essere adulti con i giovani, pescando da una tradizione, da un'esperienza, da una storia, però anche con il problema di stare insieme semplicemente con i giovani, davanti al nuovo del mondo, al nuovo delle cose. Il problema dell'educatore non è che deve avere sempre qualcosa da dire su tutto, ma è il saper stare insieme che è anche un segreto di



## Le associazioni giovanili: essere protagonisti, come vivono i giovani la partecipazione

gioinezza: nella vita si è sempre un po' educatori o educati. Anche tra noi il nuovo spaventa. Cosa vuol dire essere giovani solamente dal punto di vista dell'età? Chi ha deciso che gli anziani a sessantacinque anni sono anziani? Lo decise Bismark, il cancelliere, in un tempo in cui gli anziani erano il tre per cento della popolazione. Oggi, sapete meglio di me, che si dice che l'adolescenza dura fino ai venti, venticinque addirittura fino ai trentadue anni. Lo dico per evidenziare il problema di accompagnarsi e di accompagnare i giovani in un rapporto di amicizia è fondamentale anche perché tante volte gli adulti, i giovani li sopportano poco, ne hanno fastidio, ne hanno paura: i giovani provocano in quel bello e salutare rapporto di contrapposizione e contraddizione. Si è educativi nel saper stare insieme, nell'amicizia, davanti ai grandi fatti del mondo, per cui uno un po' di risposte le ha, ha degli orientamenti; diceva Martin Luther King: "È nella notte che brillano le stelle"; in fondo noi abbiamo degli orientamenti, abbiamo delle parole e poi la strada la facciamo insieme.

### AZIONE CATTOLICA

**Giuseppe Notarstefano** La riflessione che stiamo facendo in Associazione è restituire agli adulti una centralità nella dimensione educativa. Per fare questo dobbiamo scegliere anche la via di farci compagni di strada delle famiglie e dei genitori, stare accanto, non sostituendosi, ma collaborando, condividendo, stando insieme; questa è una via che stiamo iniziando a percorrere che è faticosa, ma importante. Questa è poi la via della rete educativa, delle alleanze educative. Come atteggiamento condivido quello di stare da adulti, da giovani, insieme ai ragazzi, provare a scambiarsi l'umanità, scambiarsi il vissuto, provare a raccontarsi l'esperienza, la vita quotidiana; credo



che l'esperienza educativa va ricentrata su questo e di questo sentiamo tutti un grande bisogno.

### AGESCI

**Laura Galimberti** Sicuramente il ruolo dell'educatore, dell'adulto oggi diventa critico perché è cambiato il mondo esterno e questo si lega all'essere giovani dei nostri educatori ed ovviamente al vivere gli stessi problemi, le stesse contraddizioni dei loro ragazzi. Quindi enorme responsabilità unita a alcune difficoltà oggettive, penso che siano alcune piste; se ci sono delle assenze noi stimoliamo a fare un passo in più a non essere accondiscendenti a guardare sempre un altro aspetto delle cose. Prima qualcuno ha detto ci vuole della fantasia; io vorrei semplicemente richiamare questo "nell'essere educatore oggi" quindi nell'accompagnare, sostenere poi staccarsi, in tutto questo ci vuole della fantasia, guardare le cose da un altro punto di vista.

### COORDINATORE

**Stefano Costa** In conclusione è stato interessante scoprire che, pur essendo associazioni anche molto diverse, abbiamo tuttavia potuto raccogliere alcuni punti "metodologici" in comune. Innanzitutto il tema





## GLI OSPITI

---

**Stefano Costa,**  
*Neuropsichiatra infantile,*  
*psicoterapeuta. Caporedattore di Proposta Educativa*

**Marco Fratoddi,**  
*Redattore di Nuova Ecologia e giornalista.*  
*In Legambiente ha fondato il settore ragazzi*

**Giuseppe Notarstefano,**  
*Ricercatore in Statistica Economica, condirettore del*  
*quindicinale Segno nel mondo. È componente della*  
*Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*

**Leonardo Palombi,**  
*Medico epidemiologo, professore presso la Facoltà*  
*di Medicina dell'Università di Tor Vergata di Roma.*  
*Responsabile degli aiuti e progetti umanitari per i paesi*  
*in via di sviluppo nella Comunità di Sant'Egidio*

**Martino Feyles,**  
*Consulente esperto nell'ambito delle Politiche Giovanili*  
*presso il Ministero della Pubblica Istruzione.*  
*Esponente di Comunione e Liberazione*

**Laura Galimberti,**  
*Architetto.*  
*Incaricata Nazionale Branca R/S e capo campo CEA*

dell'esperienza: tutti ci siamo proposti e abbiamo proposto ai nostri ragazzi di fare delle esperienze di toccare la realtà di buttarsi nella realtà: c'è chi sottolinea la realtà più dura come *Sant'Egidio*, c'è chi sottolinea la realtà quotidiana anche culturale come *Comunione e Liberazione* o chi invece si cura di più della realtà in senso di partecipazione cittadina come *Legambiente* o chi, forse come noi, propone un percorso globale come *l'Azione Cattolica*; però questo aspetto del far fare esperienza della realtà è un discorso che accomuna tutti.

L'altro tema è quello della condivisione: l'adulto con il bambino, l'adulto con il ragazzo, sempre di più, addirittura con una modificazione rispetto al passato per *l'Azione Cattolica* che sta ridiscutendo il proprio assetto separato fra ragazzi ed adulti.

È un tema interessante anche perché va verso un futuro, un discorso di prospettiva.

Mi sembra che come filone di base di questi aspetti si possano cogliere due chiavi: fiducia e valori: proponiamo delle cose chiare, abbiamo delle cose chiare in testa. Questo può essere uno dei segreti dell'educazione dei ragazzi di oggi: avere chiaro ciò che proponiamo ai ragazzi. Come secondo punto, il rispetto per la loro libertà, cogliendo anche la sfida

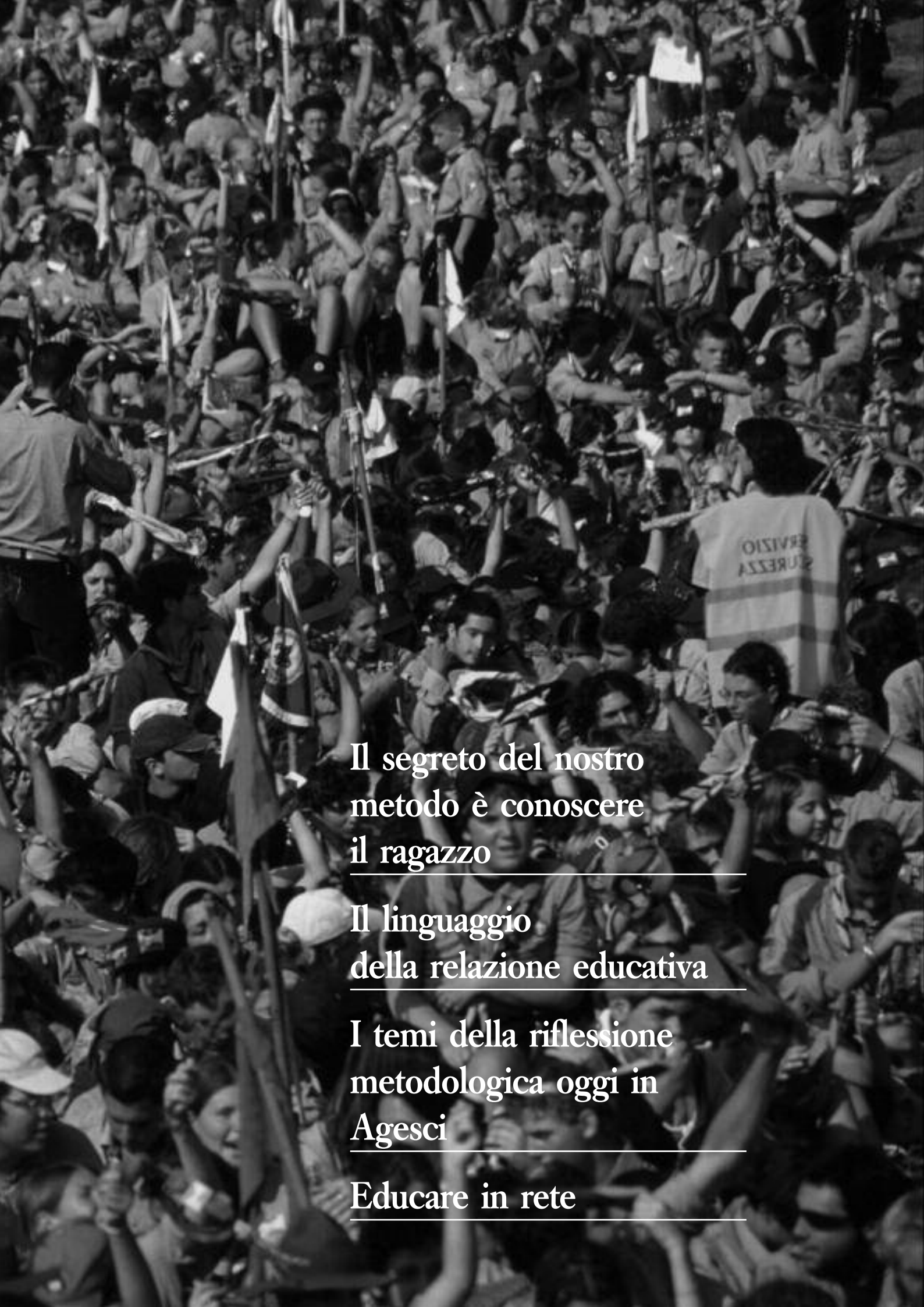
che questo significa; noi proponiamo valori e anche fiducia, che è tanta e tale, per cui noi pensiamo di crescere insieme a loro; siamo convinti che facendo servizio con loro cresciamo anche noi. E quindi il nostro modo di fare servizio non è quello della scuola, dove io sono lì e ti insegno delle cose, tu impari, ed io non imparo niente da te (anche se non è sempre così), ma un ambiente in cui io cresco con te e guardo alla tua energia e alla tua spinta e volendo anche la tua innocenza, come ci dice Gesù, guardo con un po' di invidia; questa invidia o nostalgia mi serve per il resto della mia vita. In ultimo il tema dell'accompagnare: la serenità dell'adulto consente un distacco tanto più possibile, quanto più io so vedere anche nell'altro una ricchezza che mi arricchisce.



A black and white photograph of a large crowd of people, many holding flags, with text overlaid. The crowd is dense and appears to be at a public event or protest. The text is overlaid in the center-left area of the image.

PARTE SECONDA

# Le piste di approfondimento



Il segreto del nostro  
metodo è conoscere  
il ragazzo

---

Il linguaggio  
della relazione educativa

---

I temi della riflessione  
metodologica oggi in  
Agesci

---

Educare in rete

---



# Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo



Laura  
Galimberti

*Le quantità si contendono lo spazio,  
le qualità si completano a vicenda.*  
(Bonhoeffer)

*Nel rapporto educativo i poli sono sempre almeno due:*

## I ragazzi...

sono capaci di mescolare normalità e trasgressione, di vivere senza problemi di coscienza fra ambienti vitali con contenuti etici e norme di comportamento diverse ma...

*Ci parlano della voglia di muoversi  
ci parlano della voglia di conoscere  
ci parlano della voglia di incontrare gli altri,  
senza paura, a cuore aperto  
Sono pronti a fidarsi, ma  
hanno bisogno di sentirsi capiti e accettati  
hanno bisogno di protagonismo  
Sono disposti a comprometersi  
sono disposti a giocare  
sono disposti ad obbedire se questo li farà sentire "grandi"  
Cercano un'identità  
cercano proposte chiare e appassionanti  
cercano persone che abbiano qualcosa da dire e da dare  
Chiedono di essere accompagnati  
chiedono di essere protagonisti della ricerca  
chiedono che qualcuno parli loro con chiarezza e coraggio.*

Cercano qualcosa che possa dare **senso** alla loro esistenza e per arrivare a questo sono disposti a mettersi in gioco, a volte in maniera discreta e quasi silenziosa, altre volte fino alle estreme conseguenze. Non tutti hanno i tatuaggi o i capelli colorati, ma spesso non hanno più voglia di parlare.



## *A confrontarsi con loro?*

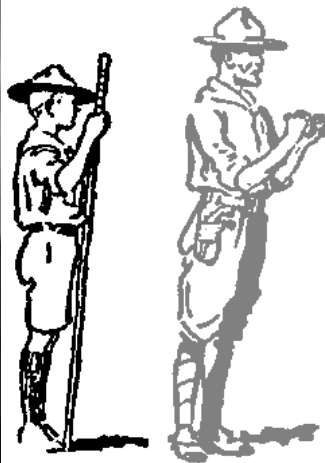
Vivono uno spirito di antagonismo e di contraddizione: vogliono essere grandi (a 11/12 anni fumano la loro prima sigaretta), ma non in questo mondo dei grandi. Vogliono sentirsi accolti e capiti, ma spesso esprimono richieste concrete e solo per i beni materiali. Vogliono essere protagonisti, ma si siedono ad aspettare.

## *Come appassionarli?*

Sono animati da una grande tensione ideale (pensiamo alla partecipazione spontanea al G8 e alla Marcia della Pace) che molto spesso, però, risulta priva di solide radici ed è destinata a consumarsi velocemente (Servizio o fuochi di paglia?). Sono disponibili a relazioni personali intense con chi incontrano sul cammino, ma fanno fatica a vivere la fedeltà.

## *Come costruire la loro felicità?*

Amano la notte perché gli adulti sono assenti. La notte possono sperare di non essere riconosciuti e **giudicati**: ritrovano un anonimato scelto e non subito. Di giorno temono di non esistere, nessuno li viene a cercare. Amano il fascino seducente della notte in cui è più facile stabilire un contatto, avere tempi lunghi e liberi, non organizzati, programmati, definiti.



*Quali occasioni per esplorare il mondo che li circonda?*

Ci sono attività che piacciono perché sono “difficili” e, in un certo senso, appagano il bisogno dei giovani di **sfida**, con se stessi e con gli altri, per affermare la propria identità. I ragazzi non temono le difficoltà: le accettano quando riescono a viverle non come imposizione, ma come sfida. Non cerchiamo di semplificare loro la vita, cerchiamo di renderla appassionante.

*Cosa vuol dire autonomia? E carattere?*

In questa difficile ricerca i ragazzi non vogliono essere semplici comparse e chiedono agli adulti di essere interlocutori affidabili e capaci. **Chiedono** di essere accettati per quello che sono, ma chiedono anche di essere aiutati a trovare una chiave, un'interpretazione, un metro per misurare il mondo. Tutti i bambini e gli adolescenti vorrebbero un capitano coraggioso capace di guidarli e proteggerli. Trovano un capo scout. Quale testimonianza può offrire?

## **I Capi...**

Chi ascolta i ragazzi?

*Chi sa interpretarne i silenzi, le contestazioni, le attenzioni, le passioni?*

*Chi si lascia coinvolgere o travolgere dai desideri dei giovani?*

*Chi si abbandona all'inerzia o al decisionismo?*

*Chi immagina (in condivisione, cogestione, co-irrvolgimento reciproco) strategie e percorsi?*

Abbiamo parlato dei ragazzi, ma in realtà abbiamo parlato delle intuizioni e delle sensazioni che ogni capo vive sulla propria pelle: il rapporto costante con i ragazzi lo predispone a questo.

*Ma come interpretare i segni e soprattutto quali segni interpretare?*

**Anche i capi sono giovani**, alla ricerca spesso di una loro identità, ma già con la coscienza, talvolta confu-

*Cosa offriamo loro di giorno?*

Il mondo che li circonda li ha abituati allo zapping: il telecomando è una diabolica scuola di leggerezza. Insegna a spostarsi in qualsiasi direzione e ad ogni velocità. Eppure il movimento è più fittizio che reale perché si rimane passivi di fronte alle immagini che scorrono, non si sviluppa alcuna voglia di approfondimenti, forse neppure di emozioni. Nel supermarket della vita, l'abbondanza può suscitare noia. L'intelligenza creativa è l'unica via di fuga.

*Come sviluppare l'immaginazione?*

La paura della solitudine, l'ansia di essere accettati, di essere in empatia con gli altri e con il mondo sviluppa soprattutto nei giovani processi di dipendenza da sostanze e beni esterni: anche i nostri Clan vivono il problema del fumo, dell'alcool, delle corse in automobile e sin dalla branca L/C i ragazzi sono legati fino alla dipendenza a cellulari e computer.

*Come proporre relazioni significative che riempiano il vuoto affettivo?*

I ragazzi hanno nostalgia di **esperienze** vere. Di scoprire gli altri e se stessi, di percorrere il viaggio della loro vita e trovare in fondo la loro Itaca. Proponete loro di vivere la storia del tempo presente e rispondano. Hanno paura delle emozioni, ma sono disponibili a lanciarsi lontano da casa.

## Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo



sa, ma sempre sincera di aver scelto da che parte stare e di voler condividere con i loro fratellini più piccoli questa scoperta. L'esperienza del capo è ricca di motivazioni affettive e di implicazioni emotive che non devono farci dimenticare la necessità di leggere dietro i desideri dei nostri ragazzi. Il bisogno che si cela dietro il desiderio. Non è il telefonino di cui hanno necessità, ma il possesso dell'oggetto nasconde il bisogno di relazione con gli altri, la voglia di sentirsi uguali ai pari e nello stesso tempo di emergere, la paura di trovarsi soli, "tagliati fuori". **L'arte del capo sa incontrare il bisogno, non solo soddisfare il desiderio.**

La comunicazione e la relazione educativa sono efficaci, ci dice già B.-P., quando sono radicati nei codici simbolici e nei bisogni materiali dei ragazzi ("... ridere, lottare, mangiare..."). Quale scenario ha scelto lo scautismo per avvicinarsi al mondo dei ragazzi? Non il bar, non l'agonismo, non il metrò, ma l'avventura. Metafora della vita e campo di esperienza. Possiamo chiederci se questa proposta corrisponde ancora allo spirito dei ragazzi oggi, consapevoli che una risposta negativa ci porterebbe in una direzione, senz'altro valida, ma lontana dallo scautismo. Ci dice il prof. Massa che l'esperienza che il ragazzo, almeno per un verso della sua personalità sempre in conflitto, non vuole, né ha mai voluto è l'avventura: essa è separazione, rottura, distacco e abbandono. Ma crescere significa proprio essere capaci di separarsi, di rendersi autonomi. Difficile e affascinante. Possiamo anche chiederci se questa proposta corrisponde allo spirito dei capi. Se cioè giovani adulti oggi siano affascinati dai nodi, dalla pionieristica, dal cammino. Si tratta di cogliere la potenzialità educativa dello strumento, ma anche di saperlo padroneggiare con passione. Non si può insegnare l'emozione se non vivendo in modo appassionato ciò che trasmettiamo.



In merito allo stile e alle modalità della **relazione educativa** vogliamo ricordare altre parole del prof. Riccardo Massa: *"Lo scautismo, in realtà, si configura tanto più efficacemente come una situazione educativa quanto più l'adulto non si pone come educatore, ma come istruttore e come capo, come uno che guida i ragazzi a fare scautismo per il solo piacere, il solo gusto di farlo, e che deve quindi insegnargli le tecniche necessarie. Ma di fatto questa è una situazione che assume una potente specificità educativa"*.

Cosa significa? Semplicemente che la seduzione esercitata dal capo scout, componente fondamentale di ogni pedagogia educativa, nasce dalla sua testimonianza, silenziosa, ma ferma, che sa vivere la trasgressione insieme al rispetto della norma, che sa trasmettere la passione insieme alla tecnica. Il fuoco di bivacco, il bosco, la tenda, la trapper sono codici di un metodo che contiene già in se stesso le proprie valenze educative.

Nel rimandare il tema della relazione capo-ragazzo al documento preparatorio sul linguaggio non possiamo non interrogarci sul nostro specifico metodologico: nello scautismo il metodo risponde a bisogni educativi precisamente identificati. **Ma il ragazzo nel suo profilo profondo è sempre identico?** Abbiamo già visto come il processo di crescita sia comunque complesso



Aiuta l'analisi dell'ambiente sociale e familiare in cui vivono i ragazzi e aiuta l'analisi delle nostre unità, l'osservazione che i diversi punti di vista dell'Associazione possono fornire. Non per sostituire, ma solo per integrare, aiutare, completare l'osservazione dei capi che restano gli unici titolari del rapporto con il ragazzo e pertanto custodi della lettura e dell'interpretazione dei bisogni e delle risposte.

e contraddittorio: i bisogni di scoperta e affermazione sono costitutivi dell'età dell'infanzia e della giovinezza, ma, a mutate condizioni storiche e sociali, corrispondono diverse domande e risposte educative possibili.

## Un'analisi... anzi due

Qualche volta l'analisi aiuta e soprattutto può aiutare oggi, in un'epoca in cui il rapporto tra generazioni appare talvolta "capovolto" e la difficoltà di comprensione dei reciproci ruoli genera insicurezza: mettere al primo posto i bisogni del ragazzo, piuttosto che l'esperienza dell'educatore, fa sì che il rapporto tra i due debba essere sempre contrattato, che i ruoli non siano mai definiti una volta per tutte e che la distanza "tradizionale" tra le generazioni sia svanita. Si instaurano rapporti spesso faticosi con caratteristiche che provocano disagio alle generazioni più mature, non solo ai genitori, ma anche ai capi e agli educatori.

L'esperienza, in un mondo in continuo cambiamento tecnologico, non è vista più come guida autorevole. Il fascino del "nuovo" non risparmia nessun aspetto della nostra vita.

Le capacità cognitive dei piccoli si sono sviluppate in un modo sorprendente, ma ciò non significa che i bambini siano nel complesso più maturi.

Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo

**1** Chiediamo agli scritti del Dott. Nadio Delai, già Direttore del Censis, di aiutarci ad individuare alcune chiavi di lettura di comportamenti ricorrenti dei giovani spesso percepiti dagli adulti come "alieni", cioè come soggetti che non si conoscono affatto, con cui non si comunica, che risultano poco intelleggibili, spesso sfuggenti, talvolta irritanti. Il mondo giovanile esce dal silenzio della propria stanza/fortezza per finire sulle pagine dei giornali solo per eventi gravi e decisamente "rumorosi" (dall'omicidio dei genitori ai sassi dai cavalcavia, tanto per citare).

Premesso che ogni schema interpretativo è arbitrario e sicuramente parziale, Delai propone tre chiavi che possono essere così sinteticamente definite:

- la cancellazione del limite;
- l'eclisse del padre;
- la sospensione del tempo.

Sono letture critiche di realtà che continuamente osserviamo anche nelle nostre unità e che perciò ci aiutano nel loro riconoscimento.

### La cancellazione del limite

Che le limitazioni siano fortemente attenuate, se non sempre cancellate del tutto è constatazione comune: poche le restrizioni economiche ai figli, attenuate le limitazioni valoriali, cancellato ogni limite nelle aspirazioni dei giovani e tramontato un sistema di autorità forte. Il fenomeno non riguarda solo i giovani, ma sempre più ampiamente gli adolescenti e i bambini.

## Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo



Ciò non significa che oggi, al tempo stesso, non vi siano “nuovi limiti” che un tempo non c'erano: ad esempio nella realizzazione degli obiettivi di vita o nel minor tempo libero, minori spazi aperti, verdi ecc. Sono aspetti strettamente correlati con la fine o attenuazione dei limiti di cui si parla.

Gli psicologi riscontrano un aumento delle depressioni. Vuol dire che quando “tutto è possibile e nulla vietato” la responsabilità del successo risiede in toto sulle spalle del bambino/giovane: è ovvio che, in mancanza dei risultati attesi (per lo più molto elevati e comunque standardizzati nella loro qualità), la “colpa” non può che essere attribuita ad insufficienza. Da qui l'estrema fragilità di personalità giovanili (ma non solo) in perenne oscillazione tra fantasie di onnipotenza e realtà di depressione.

Peraltro nella spinta verso la cancellazione del limite c'è un vero e proprio “concorso di colpa”: sono infatti più determinanti le attese e i comportamenti fuori misura dei genitori nei confronti dei figli o le domande e le aspettative dei figli nei confronti dei genitori, a cui viene portato in continuazione l'esempio dell'aver e dell'essere oltre misura, sperimentato dagli amici?

Fin dalla prima adolescenza anche gli scout possono godere di libertà quasi illimitate, se non in pochi gruppi di frontiera, il problema dei costi delle attività non esiste, la cura del materiale è scarsissima, i desideri dei genitori proiettati sui figli sono immensi. E i figli non si ribellano: caricati della responsabilità del successo come di un basto, lo portano come inevitabile. Se all'uscita prendo il raffreddore non vengo, perché l'interrogazione domani è più importante, come dice la mamma.

*Difficile predicare la povertà,  
l'essenzialità, il servizio;  
o forse profetico?*



### L'eclisse del padre

Molti psicologi e pedagogisti sottolineano come ormai il riferimento fondamentale del mondo giovanile sia il gruppo dei pari, a cui viene attribuita il 70% - 80% della socializzazione giovanile, con tutti i rischi connessi dei “comportamenti da branco” che ne derivano. La pronunciata dimensione “orizzontale” (tra pari) della socializzazione giovanile risulta erratica, sovente estremizzata, nel tentativo di costruire un senso a rapporti che non sono più riferiti a figure paterne, con le quali magari scontrarsi, ma anche identificarsi (ricevendone conseguentemente conferme autorevoli).

I padri sono assenti non solo fisicamente (sempre più numerose nei nostri gruppi sono le famiglie composte da un solo genitore), ma come modello di riferimento, come figura cui contrapporsi per crescere.

Anche nelle nostre unità ritroviamo accentuata la voglia di orizzontalità, il confronto serrato e continuo con i coetanei, che rischia di diventare motivo di appiattimento e omologazione. La comunità non si costruisce su obiettivi e attraverso le difficoltà della strada, ma fine a se stessa, attraverso la convivenza (pensiamo all'abusata “settimana comunitaria” dei Clan).

Il capo scout ha un ruolo preciso che non è quello genitoriale, ma che comunque è finalizzato alla crescita del ragazzo. Un ruolo educativo.



*In una situazione esterna di crisi dell'autorità e della regola, quale senso può avere per noi parlare di autoeducazione?*

### La sospensione del tempo

La sospensione del tempo non è un fenomeno di oggi, perché veniva già rilevato nella generazione precedente (cioè quella dei giovani capi) rispetto a quella che a sua volta l'ha preceduta. Si deve perciò ipotizzare un processo di lunga durata che, grazie a mutate condizioni economiche e anche demografiche (come il prolungamento della vita media), tende inevitabilmente a procrastinare, di generazione in generazione, l'entrata nella vita adulta? Oggi si assiste ad una concreta assunzione di responsabilità e di ingresso nella vita adulta dei giovani verso i 30 anni. A fronte di uno sviluppo spesso precoce delle capacità cognitive assistiamo ad un rallentamento nella crescita affettiva e nell'assunzione di responsabilità che parte sin da piccoli. Sempre meno spesso i bambini sono lasciati soli, soprattutto nelle grandi città, a vivere l'esperienza del cortile, della strada, della difficoltà. A casa i ragazzi e poi i giovani vivono in maniera tanto protetta e agevole da rendere difficile un distacco verso l'autonomia. Anche questa tendenza rappresenta il risultato convergente di due volontà o meglio non-volontà: quella di non voler crescere del tutto da parte dei giovani e

Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo



quella dei genitori (e degli educatori?) di non voler esercitare un ruolo di tipo paterno, in favore di un ruolo sin troppo materno (infinitamente paziente, accogliente, accondiscendente).

*Le domande si presentano da sole: anche noi capi abbiamo assunto un atteggiamento genitoriale di accoglienza incondizionata e protezione?*

Sappiamo dare fiducia ai ragazzi e aiutarli a sviluppare l'autonomia? Sfruttiamo con consapevolezza il sistema delle sestiglie, delle squadriglie e delle pattuglie? Se il tempo dell'esplorazione e dell'attesa, della sospensione, può durare anni come proponiamo il tempo del noviziato? E le scelte della partenza a 20 anni?

### Una lettura

Le tre chiavi di analisi proposte sono riportabili ad un'unica modalità espressiva: tutte si manifestano all'insegna di un'assenza, frutto di una graduale scomparsa: del limite, del padre, del tempo e quando gli oggetti, reali e contemporaneamente simbolici, scompaiono, diventa molto difficile sia contrapporsi sia identificarsi.

Diventare adulti da parte dei giovani sembra dunque richiedere un esercizio senza oggetto, che assomiglia stranamente ad un koan zen: superare il limite che non c'è; combattere con un padre assente; darsi un tempo che non esiste.

Le indicazioni che ci vengono da questa lettura sottolineano il bisogno dei ragazzi di un "limite" che è necessario per crescere e possono diventare utili indicazioni metodologiche (limiti fissati per i passaggi, gruppo dei pari/gruppo verticale, relazione educativa...), ma anche piste per la crescita dei capi nel loro ruolo.

Scopriamo senza sorpresa che gli elementi del metodo hanno una sostanziale validità ed efficacia anche

## Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo



riferiti ai bisogni specifici dei ragazzi del nostro tempo: sono stabiliti e fissati limiti per esempio per i passaggi, sono previste cerimonie, è sviluppato il gruppo verticale rispetto al gruppo dei pari, è proposta la vita nella natura e l'esperienza della strada quale verifica dei propri limiti, il capo è un adulto con cui confrontarsi, sono chieste scelte definite ben prima dei 30 anni.

Interrogiamoci: quali cerimonie e riti di passaggio sottolineano le discontinuità e i salti della crescita? Quali occasioni invece permettono ai ragazzi di adattarsi in un tempo senza confini e scopi? Quando l'avventura è vissuta come sfida, trasgressione del quotidiano, per mettersi alla prova? Quando le nostre attività sono una routine bene o male programmata senza sale e pepe? Come i nostri ragazzi vivono il conflitto, la separazione, il distacco? Quanto le squadriglie sono davvero autonome? Quando finisce il noviziato? Come le scelte della partenza assumono un sapore impegnativo per la vita, per tutta la nostra vita? Come sono vissute le relazioni di potere, la leadership? Come è attuato il trapasso delle nozioni, nelle unità e negli staff?

Il fine del nostro servizio è quello di aiutare i ragazzi a crescere, ricordarlo ci può aiutare a scegliere le strade e le attività giuste.

Il mondo che abbiamo descritto è lo stesso per noi capi e per i nostri ragazzi: rendercene conto ci guiderà nelle scelte e nelle relazioni. Anche presso gli adulti (genitori compresi insieme ai capi) c'è una voglia non sopita di cancellazione del limite, di ricerca di orizzontalità, di sospensione del tempo. Non si può pensare di avere un mondo equilibrato (quello giovanile) basato sui "desideri" e un altro mondo equilibrato (quello degli adulti) basato sulle "responsabilità".

Solo facendo riavvicinare e convivere desideri e responsabilità per entrambe le generazioni possiamo



pensare di colmare la divaricazione tra mondo giovanile e mondo adulto.

Si affaccia qui con prepotenza il tema di un rapporto sempre più inestricabile con le famiglie. Componente imprescindibile, ormai fino all'età R/S, e sempre più spesso in conflitto latente con il metodo scout la famiglia chiede di essere coinvolta dai capi unità.

*Come viviamo questo rapporto? Come proponiamo la trasgressione? Come evitiamo il conflitto di ruoli? I bisogni dei giovani sono ancora di autonomia e riservatezza?*

**2** Anche l'analisi interna delle nostre unità ci aiuta nella lettura dei bisogni dei ragazzi.

**Quali canali sono oggi attivi o è possibile attivare in Associazione per raccogliere informazioni e dati?**

- *Dati di censimento:* raccolta costante ma principalmente limitata ai dati anagrafici.
- *Osservatori:* mirati da parte di Settori o Branche per la lettura di situazioni specifiche. In genere questa possibilità è riservata ai Settori che, tramite eventi periodici, posso disporre di un campionario costante di riferimento (la Formazione Capi, il Settore Specializzazioni e i cantieri). Gli altri Settori forniscono osservatori sporadici e una tantum (es. osservatorio sul calo dei censiti IMIE,



*capo? Quali strumenti per leggere nel linguaggio dei ragazzi? Quale conoscenza del metodo per utilizzarlo in modo consapevolmente rispondente ai bisogni?*

Vorremmo però citare qui, perché molto significativa ai fini dell'individuazione dei bisogni dei ragazzi, l'indagine sul calo dei censiti promossa dall'Area Metodo che ha chiesto, personalmente, ai ragazzi che hanno lasciato l'Associazione i motivi che li hanno spinti ad uscire.

L'analisi ci illumina sui bisogni educativi.

Le attività fuori sede risultano quelle preferite dai giovani che invece trovano noiose le riunioni in sede: un rilancio del gradimento della vita all'aria aperta, della strada, dell'avventura, della scoperta della natura e del creato. Un desiderio che nasconde un bisogno di autenticità, di confronto con i propri limiti, di sfida e di avventura. I ragazzi che escono hanno spesso vissuto molto poco di questa esperienza dello scoutismo. Lo stesso vale per la dimensione del servizio.

Si tratta di indicazioni importanti che interrogano il nostro stile, il modo di fare le cose e di proporle, lo scouting, oltre al tipo di attività che proponiamo ai ragazzi. Che interroga il livello di conoscenza e applicazione del metodo da parte dei capi: cosa fare? Come fare? E perché? Se i capi non sapranno rispondere a queste tre domande i ragazzi continueranno ad uscire.

eventi di branca...).

- *Raccolte Regionali*: volte principalmente ad approfondire esigenze o riflessioni sorte all'interno delle Regioni stesse.

Si tratta sempre di raccolte non rigorose o scientifiche, che comunque nascono per esigenze limitate. Presupposto di un'eventuale impostazione più sistematica o rigorosa è comunque capire quali sono i "contenuti/obiettivi" della raccolta che si intende effettuare (cosa effettivamente vogliamo leggere). Si può comunque immaginare che i dati raccolti da diverse prospettive vengano costantemente tenuti a disposizione dei diversi livelli associativi.

*Cosa vogliamo proporre? Cosa cerchiamo? Come rendere condivisi e condivisibili i dati raccolti? Quali temi di indagine possono essere emergenti? Come arricchire tutta l'Associazione dell'enorme patrimonio e potenzialità di osservatorio dei ragazzi, fatto dai loro capi, che sono i campi di formazione capi?*

Ricordiamo anche che il solo vero titolare del rapporto educativo è il capo unità e che ogni osservatorio è alla fine un dato statistico per immaginare linee programmatiche e non può mai sostituirsi alla competenza, o meglio dire all'arte del capo.

*Quale formazione e competenza sono oggi nel bagaglio del*

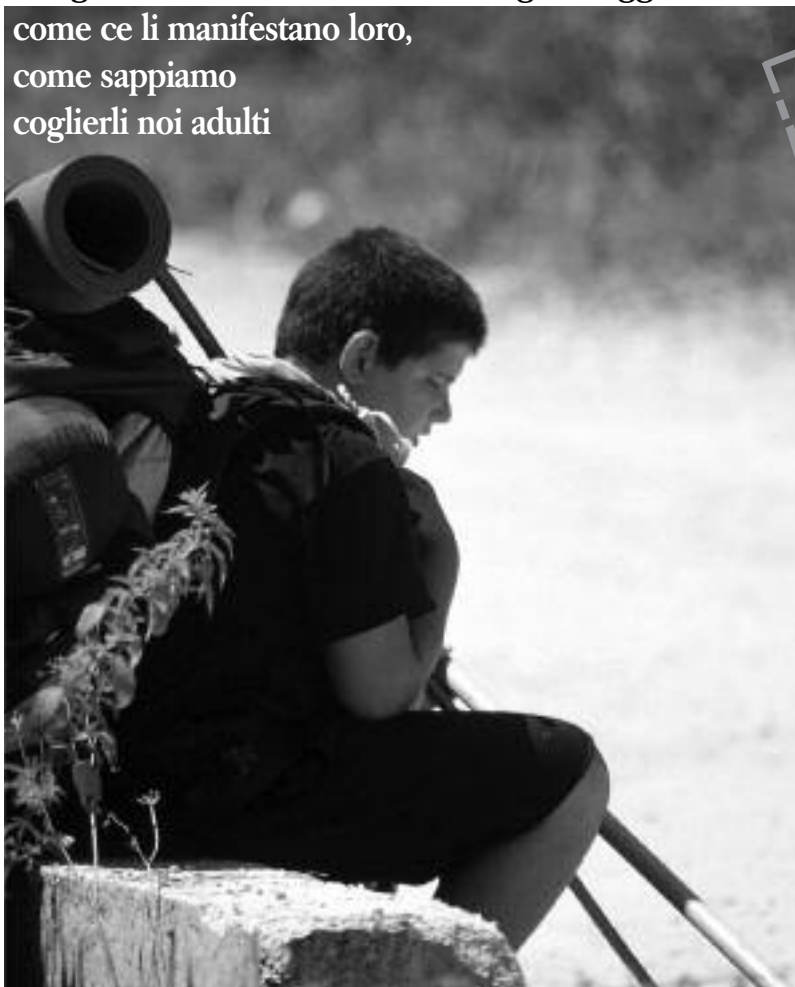
Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo



# Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo

bisogni, attese, ansie, desideri dei ragazzi oggi...

come ce li manifestano loro, come sappiamo coglierli noi adulti



L'ESPERTO

piste per rilevare e capire, poi orientare le azioni.

## Innanzitutto: come è cambiata la famiglia?

Sono in aumento: i matrimoni civili, i secondi matrimoni, l'età media al primo figlio (il primo figlio di media si fa oltre i 29 anni). In aumento le nascite naturali, fuori dal matrimonio, le nuove famiglie, cioè i singoli non vedovi, i genitori soli non vedovi, le unioni libere e le famiglie ricostituite. Diminuiscono le famiglie numerose e aumentano le famiglie con pochissimi componenti o un componente. Aumentano i bambini senza fratelli e senza cugini. La socializzazione tra pari è affidata unicamente all'esterno, in casa i bambini si relazionano sempre con adulti (genitori e, spesso, nonni).

Cresce il numero dei bambini da 0 a 13 anni con ambedue i genitori occupati e c'è una durata media all'anno di 150 gg. in cui i genitori stanno fuori di casa per questioni di lavoro. Sono le famiglie "pendolari". Quando i genitori trovano il tempo di stare con i bambini? Il tempo è poco e anche per questo i genitori fanno fatica a dire dei "no" ai figli: cercano di non affrontare conflitti nei pochi minuti in cui sono a casa, magari stanchi.

Altri dati interessanti. Diminuiscono numericamente i tentati suicidi. Per inciso sono molto più delle femmine che dei maschietti, ma

## Quali identità oggi?

La visione veicolata dai mezzi di comunicazione di massa è spesso apocalittica: di una infanzia e adolescenza maltrattate, abusate ma anche violente. Ci sono certamente episodi gravi di violenza, individuale o collettiva, posti in essere da soggetti ancora in formazione, che non possono non preoccupare, ma questi episodi non sono affatto indicativi e rappresentativi di una patologia diffusa.

Occorre aver ben presente che ci sono anche altre infanzie e altre adolescenze. Esse rappresentano, fortunatamente, la maggioranza delle situazioni. Non vi è solo il bambino abusato e violato, non solo il ragazzo delle baby-gang ma

anche quello impegnato nel volontariato; non solo il bambino straniero "lavavetri" ma anche quello bene integrato in classe; non solo il bambino "problema" ma anche quello "normale"; non solo il bambino sfruttato ma anche quello che abbastanza serenamente studia e gioca; non solo il bambino che soffre le carenze affettive e le trascuratezze dei suoi genitori ma anche quello amato, seguito, sostenuto, stimolato dalla sua famiglia.

I ragazzi sono in crescita, perciò in continuo mutamento: parliamo di **identità itineranti**.

I dati statistici ci indicano un percorso tra criticità e potenzialità, per arrivare, se è possibile, ad alcune

1. Sintesi della relazione tenuta dal Dott. Stefano Ricci, consulente per l'organizzazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Marche e di altre regioni, non rivista dall'autore.

quelli che ci riescono sono i maschi. In compenso c'è un aumento dei tentati suicidi per la fascia di età più bassa 0-13 anni.

E poi la delinquenza: i minori di anni 14, quindi non imputabili, denunciati alle procure per i minorenni sono in totale 8.332, i minorenni imputabili sono 35.000; è interessante notare che questi dati sulla devianza minorile in Italia sono tra i più bassi in Europa, nonostante l'allarmismo dei media.

E ancora gli **stranieri**: nell'anno scolastico 1989-1990 gli alunni stranieri non europei erano 8.600, nell'anno scolastico 1999-2000 erano 68.000. Un aumento esponenziale che non possiamo non considerare.

Cercheremo di analizzare le diverse fasce di età tenendo conto, per il termine dell'adolescenza, che la quinta indagine dell'Istituto IARD "Franco Brambilla" del 2000 si è rivolta ai giovani tra i 15 e i... 32 anni, ciò significa che è ormai accettato che il periodo della reale assunzione di responsabilità della vita adulta è salito ai trent'anni. Questo interessa soprattutto i giovani capi, ma anche l'età del Clan. Ci sono anche i piccoli da 0 a 7 anni, perché i bambini che entrano in Agesci non nascono il giorno prima di venire in branco e non possiamo ignorare il loro passato.

### Anni 0-7

Ampliamento del ruolo materno, c'è il rischio che i bimbi in questa età comandino loro (avete presente il film di Moretti?). Assistiamo ad una definizione precoce dell'identità sociale, ma c'è contemporaneamente una doppia tendenza di *adultizzazione e bambinizzazione*: spesso i bambini fino a 5 anni sono i più bravi del mondo, sono i più precoci del mondo, ma stranamente appena il bimbo comincia ad andare a scuola diventa il più scemo di tutti. Un gioco elastico difficilissimo da gestire. La TV occupa la maggior parte del tempo dei bambini. Le mamme sono ossessionate dal problema della salute dei figli.

Una parola-pista: **la relazione**.

### Anni 7-12

I ragazzi già da questa età hanno un rapporto conflittuale con il territorio che viene rimosso come contesto di crescita. Fra le criticità segnaliamo la tendenza ad anticipare, bruciare i tempi, risultato delle ansie precedenti e di un passaggio che comincia. Molti genitori pensano che quando i bambini dalla quinta elementare passano alla prima media hanno finito il loro compito. Tra le potenzialità: l'immaginazione, che ancora c'è nonostante la televisione, l'incontrare gli altri e il fidarsi. A questa età i bambini si fidano ancora moltissimo.

Due parole-pista: **dialogo e coinvolgimento**.

### Anni 12-16

Lo sport, il gruppo e l'associazionismo sono elementi prevalenti della condizione. L'identità personale, la diversità, la corporeità, il genere che comincia ad avere una forte connotazione e importanza, il linguaggio e Dio. L'identità sociale è caratterizzata dall'esperienza, la partecipazione, e dalle regole di cui i ragazzi prendono coscienza. Poi verrà la sfida. Anche Internet oggi costruisce l'identità sociale. E introduce una criticità: l'omologazione, l'essere tutti eguali. Il *drop out* comincia adesso, tagliare e tagliarsi fuori. La coscienza dell'essere gruppo può creare anche il gregge, annullare l'individualità. Comincia l'uso dei beni e poi, più in là, anche l'abuso. La dimensione del rito è molto importante a partire dai 12-13 anni. Lo scoutismo conosce questa dimensione ed è importante saperla utilizzare bene. Tra le potenzialità: la conoscenza, l'avventura, la creatività, la speranza che ancora esiste, morte e speranza stanno molto insieme. Una rete che non è soltanto quella telematica, ma è una rete di rapporti che comincia a svilupparsi. E la voglia di integrarsi che corrisponde al fidarsi dell'infanzia.

Alcune parole-pista: **l'appassionare, l'ascolto, l'accompagnamento**,

**Il segreto  
del nostro metodo  
è conoscere il ragazzo**



lo stare vicino, e il dividere il pane, il rispetto.

**Anni 17-21**

È qui che io colgo meglio l'idea di identità itineranti: una ricerca di identità che però va avanti per discontinuità. Un'identità personale caratterizzata dal carattere e dalla musica, i ragazzi sentono tonnellate e ore di musica. Caratterizzano questa età: la comunicazione, l'essere capiti, il senso, la fede. La religione degli 8-11 anni, che diventa Dio tra i 12 e 16 anni, poi diventa

fede, se diventa fede. Tra le criticità: l'uso che diventa abuso, la mercificazione; il gregge che diventa branco, la solitudine dentro al branco, e infine la dimensione della violenza. Tra le potenzialità: il rischio, il superamento del limite fa rima con crescita, con lo sviluppo dell'identità, accettare il rischio di crescere è una sfida alla quale non possiamo toglierci. I ragazzi fanno esperienze anche estreme, sfidano la morte, come comprendiamo questa dimensione nelle attività scout? Tra le potenzialità c'è anche

la comprensione, il protagonismo, il coraggio, il comprometersi, il servizio.

Tre parole-pista: **la proposta, il patto, la chiarezza.**

**Dopo i 21**

La dimensione dell'adulto comincia ad essere presente: il giovane diventa maggiorenne a 18 anni, guida l'automobile; è vero che poi le scelte più importanti le fa molto più in là, ma per esempio in Agesci prende la *Partenza* a 21 anni, con un'assunzione di responsabilità. Sarebbe assurdo prendere la partenza a 32 anni (visto che uno è giovane fino a 32 anni!), i capi quanti anni dovrebbero avere? L'identità sociale è fatta di attese spesso disilluse, di impegni a volte mancati, di una cittadinanza che deve prendere corpo, con una criticità fatta di tensioni, di vorrei ma non posso.

Una nuova pista: **il discernimento.**

Alcuni temi prioritari:

**Rapporto con le famiglie**

È un tema che ci interroga sempre di più. Non solo perché dobbiamo informare i genitori su quello che facciamo, ma perché è necessario che gli obiettivi educativi siano condivisi. Una proposta: aiutare la famiglia a diventare regista, cioè a



riprendersi una centralità “dietro la macchina da presa”, dietro le quinte dell’educazione dei figli. Il regista è quello che sa, che conosce, che raccorda. Inutile programmare centinaia di riunioni con i genitori, ma una sola in cui si possano discutere i “perché” dell’uscita di sopravvivenza. Quali sono i rischi e le esperienze che fanno crescere?

Ripensiamo anche noi a quello che non abbiamo vissuto di avventuroso prima dei 18 anni. Come genitori siamo in grado di accettarlo dai nostri figli? *“Abituati a vedere le cose anche dal punto di vista dell’altro...”*

#### **Educare all’autonomia**

I dati sul calo dei censiti ci fanno riflettere: i ragazzi escono in reparto o più tardi, cioè proprio quando comincia l’età dell’autonomia e diminuisce il supporto della famiglia. Proprio nel momento in cui viviamo la possibilità di vivere l’autonomia non siamo più attrattivi?

Se la crescita è un continuo superamento del limite, come la discontinuità può essere maggiormente valorizzata, accanto alla continuità, nell’educazione? *“Guida da te la tua canoa”*.

#### **Educare alla creatività**

I giovani fanno tantissime esperienze e hanno molte occasioni ed opportunità di fare (il sapere) ma spesso c’è noia scipita. Il preconfezionato della nostra società rende

l’esistenza dei giovani poco interessante e insipida. Ma attenzione, loro hanno una voglia forte di dare sapore alla vita. E quindi vanno stimolate le curiosità e le capacità di stupirsi. Proprio per ridare sale e sapore. *“Quando la strada non c’è, inventala!”*

#### **Educare al discernimento**

I giovani hanno tantissime possibilità di sapere, accedere a informazioni, utilizzare conoscenze... ma spesso c’è deprivazione cognitiva: i giovani sono ignoranti perché non hanno strumenti critici e non sono in grado di discernere. Nel “rumore di fondo” anche il bene si confonde con il male. “. . . le stelle sono là, molto al di sopra dei comignoli delle case... ”.

#### **Educare al limite**

I percorsi dei giovani oggi si snodano tra deserti e labirinti. Da una parte il vuoto sconfinato di chi non sa quale strada scegliere, non ha riferimenti. La fragilità dei giovani nasce anche dall’aver troppe opportunità e, non avendo capacità di discernimento, non sapere quali sono le piste da seguire. Eppure il deserto è anche libertà e conoscenza di sé molto forte. I labirinti sono le costrizioni e i condizionamenti, ma anche una sfida per trovare la propria strada di liberazione e realizzazione verso la felicità. Una sfida soprattutto per i capi, in cui si con-



frontano guida e autoeducazione, proposta competente e possibilità di... competere. *“Gioca, non stare a guardare”*.

#### **Saper ascoltare**

I ragazzi hanno i loro linguaggi, codici. Non si tratta di essere giovanilisti e mimarli, ma di rimanere adulti e trovare un punto di incontro. Ascoltare la voce dei ragazzi significa trovare gli spazi per poter dialogare in maniera continua, non sporadica *una tantum*. Vuol dire condividere e coinvolgere, avere tempo e pazienza. Vuol dire non aspettarsi risposte “da adulti”. Vuol dire leggere le espressioni del linguaggio non verbale e interpretarle. *“Ask the boy”*.

# Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo



## Gli stand 2: il percorso "rosso"

Regione Friuli V. G.  
I CAMPETTI PICCOLE ORME

Regione Puglia  
I CAMPETTI DI  
SQUADRIGLIA E DI  
SPECIALITÀ

Regione Sicilia  
IL SENTIERO DEI DESIDERI  
Nuova Fiordaliso e Centro Studi  
M. Mazza  
L'EDITORIA AL SERVIZIO  
DEL METODO

## I laboratori 3

**Il convegno metodologico  
annuale di branca** (a cura della  
Regione Emilia Romagna)

### *Animatori*

Betty Fraracci, Lucio Amidi,  
Cinzia Pagnanini, Maria Vittoria  
Setti.

Gioco di ruolo per simulare il  
funzionamento delle strutture  
della regione nelle decisioni.  
Simulazione di PATTUGLIA DI  
BRANCA, PATTUGLIA  
METODO, CONSIGLIO  
REGIONALE.

## I carrefour 4

### *Pista 1*

**ASK THE BOY: leggere i  
bisogni dei ragazzi oggi.**

### *Animatore*

Cesare Perrotta

### *Cosa è emerso*

Riscoprire il metodo nella sua  
semplicità e attualità proponendo  
lo scautismo come "alternativa"  
alle tante proposte vissute dai  
ragazzi oggi. Occorre viverlo  
senza annacquare le esperienze  
(perché vacanze di branco, campi  
estivi, route, oggi durano poco più  
di una settimana e non più i dieci  
o anche quindici giorni di una  
volta?), ricercando contatti sempre  
maggiori con le famiglie dei  
ragazzi.

Due attenzioni prioritarie:

**Lo scautismo non basta allo  
scautismo:** occorre entrare in rete  
con chi ha capacità specifiche  
migliori delle nostre. Con chi si  
occupa di formazione delle  
famiglie, di politiche sociali legate  
al territorio, di studio dei  
fenomeni giovanili.

**I Capi.** Nella difficoltà di  
"educare" e al tempo stesso di  
essere loro stessi in formazione  
hanno bisogno di percorsi che  
diano loro entusiasmo e

opportunità costanti di verifica.  
Devono poter cogliere nella  
difficoltà di proporsi alle giovani  
generazioni una sfida da vincere  
attraverso la competenza  
metodologica e il riferimento a  
Comunità Capi capaci di scelte  
coraggiose, nelle quali confrontarsi  
su valori condivisi non solo  
empiricamente ma anche nelle  
traduzioni virtuose: negli  
atteggiamenti che danno  
testimonianza delle scelte  
compiute, pur nelle difficoltà  
legate alla coerenza alle scelte  
stesse.

2. L'area espositiva ha occupato il piazzale centrale della struttura che ospitava il Convegno. Sotto un grande tendone, al cui ingresso erano collocati gli stand delle Branche e dei Settori, si sono snodati, guidati da nastri di colore diverso che correvano lungo i pannelli, gli spazi espositivi delle regioni e dei vari livelli associativi che hanno proposto esperienze riconducibili alle quattro aree tematiche del Convegno. I percorsi si intersecavano fra loro, per contiguità e polivalenze, a testimonianza che l'educazione non può essere il frutto di sforzi esercitati in un'unica direzione, ma che è nella complessità che si costituiscono percorsi di crescita.

3. Al Convegno, nel pomeriggio di sabato, si sono tenuti 13 laboratori gestiti da Regioni, Zone, Gruppi, dalle Branche e dai Settori dell'Area Metodo. Sono state "narrate" o fatte vivere direttamente ai partecipanti esperienze riconducibili alle quattro aree tematiche del Convegno, delle quali è stata riconosciuta la validità e riproducibilità. Quasi tutti i laboratori erano collegati agli stand presenti nell'area espositiva che ne hanno anticipato, presentato e pubblicizzato i contenuti.

4. Al Convegno, nel pomeriggio del sabato, si sono tenuti 22 carrefour, pensati come spazi di approfondimento teorico e di confronto su temi specifici scaturiti dalle piste di approfondimento. I carrefour sono stati animati da capi coinvolti a vario titolo nei temi specifici affrontati e sono risultati particolarmente apprezzati per l'occasione offerta di analizzare in dettaglio i contenuti dei documenti preparatori del Convegno.

### *Pista 2*

---

“CRESCETE E MOLTIPLICATEVI”:  
calo dei censiti fuori e dentro  
l'Agesci. (\*)

*Animatore*

Alberto Fantuzzo

*Cosa è emerso*

#### **Possibili percorsi**

- Bisognerebbe tornare a fare attività per strada, tornare a farci conoscere... se veramente siamo convinti della validità della nostra proposta educativa.
- Bisognerebbe trovare degli indicatori importanti per valutare la qualità della nostra proposta, questo ci permetterebbe di fare delle analisi più obiettive nel tempo...
- Utilizzare al meglio i dati dei censimenti a tutti i livelli. Es.: ritornarli ai capi gruppo, ai resp. di zona e regionali, già puliti, con evidenziati i fenomeni particolari. Ma a ognuno i propri, pochi dati (di diverso genere secondo il livello) ma immediatamente leggibili e riutilizzabili.
- Il problema in ogni caso ha due gambe: una è come riattivare la domanda (i ragazzi) l'altra è come sostenere la risposta (i capi). Non si può sostenere una senza l'altra.

(\*) Su tale argomento è stato prodotto un allegato per il quale si rimanda alla sezione **Allegati** su CD.

### *Pista 3*

---

UNO E UNICO:  
l'interesse per ogni ragazzo più  
che per la massa...

*Animatore*

Nellina Rapisarda

*Cosa è emerso*

#### **Proposte**

- Cambiare strategia della Formazione Capi, in particolare nei CFM, nei quali c'è forse poca attenzione pedagogica.
- Un alleggerimento delle strutture superiori a favore delle zone e delle Co.Ca. per la conoscenza e l'approfondimento metodologico. In particolare andrebbe fornito un sostegno forte alla Comunità Capi, che è il luogo della formazione permanente ma anche il luogo in cui gli errori possono essere compensati.
- Ripensare ai momenti, ai modi, ai tempi del cammino della formazione del capo proprio nel rispetto del cambiamento dei tempi di crescita dei capi.

### *Pista 4*

---

CHI SONO I NOSTRI  
RAGAZZI: l'analisi dell'ambiente  
sociale e familiare in cui vivono i  
ragazzi.

*Animatore*

Mimmo De Rosa

*Cosa è emerso*

Nessuna indicazione particolare, un po' tutti hanno espresso parere favorevole rispetto al cammino che l'Agesci sta facendo, la direzione sembra quella giusta: rimettere al centro i ragazzi.



## Il linguaggio della relazione educativa



Francesco  
Chiulli

*“Il pianeta ha bisogno in tutti i sensi  
di reciproche comprensioni.  
La comprensione è il mezzo e il fine  
della comunicazione umana.”*  
(E. Morin)

### Capi e ragazzi: uomini e donne in relazione

Siamo in un tempo in cui il silenzio si riempie di chiasso e la “babele” dei linguaggi rischia di confondere.

**Noi vogliamo riappropriarci di parole ricche e succulente da restituire ai ragazzi perché sappiano dire quel che vogliono e quel che temono, e manifestare così la loro dignità.**

Rimettiamo in comunicazione il mondo degli adulti con quello dei ragazzi, accogliendo in ciò responsabilità nuove. È urgente dare la parola ai ragazzi.

**Dare la parola non come tacere** per aspettare che un silenzio si riempia comunque, ma dare la parola **come offrire**, consegnare un segno capace di raccogliere e poi trasmettere il pensiero, la volontà, l'inquietudine, il turbamento, la gioia, il disagio, il bisogno l'esperienza, per avere così da ascoltare frammenti di verità. O la comunicazione fra le generazioni è un incontro in cui entrambe le visioni del mondo possono avere pari diritto di cittadinanza, o non potrà esserci speranza alcuna di comprensione e fiducia.

Allora **il nostro sogno di educatori continua** a persistere: generazioni diverse che non sono solo in vista l'una dell'altra, in contatto e talora in contrasto tra loro. Generazioni diverse che invece cercano e talvolta trovano un'occasione di comunicazione più intima, più profonda, rispettando se stesse e le altre, senza sovrapporsi senza ostacolarsi, senza cambiar pelle, senza scimmiettare e senza perdere la loro identità.



Sogniamo che piccoli e grandi, genitori e figli, nonni e nipoti, educatori e bambini, capi e ragazzi che vogliono tentare di fare qualche “escursione” nel mondo dell'altro, riescano a farlo andando insieme altrove, in un luogo in cui gli uni e gli altri siano stranieri, dove non conta essere vecchi o giovani, padri, madri o figli, maestri e allievi, capi o ragazzi, perché *“questo è un luogo nuovo sconosciuto per me adulto e per te bambino o bambina e io non posso farti (solo) da guida ma anche e soprattutto fare esperienza assieme a te”*.

### Le condizioni della relazione educativa

**UN CONTENUTO: fare esperienza assieme**

Le esperienze vissute insieme non fanno altro che creare un linguaggio comune, dei *codici* comuni che non rimangono vuoti, ma diventano “evocativi” e permettono, quindi, relazioni *dense di significati*.

**Un'esperienza è “evocativa” nel momento in cui adulto e ragazzo colgono un senso di quanto vissuto e proposto.**

Le età che attraversano i nostri ragazzi, specie quella adolescenziale, sono caratterizzate spesso da confusione, depressione, sfiducia, ... Di frequente gli adolescenti si difendono da questo disagio attraverso vie di fuga



diverso rapporto che lega gli uni agli altri. Al centro della Parlata Nuova c'è questo nuovo modo di vivere e intendere la relazione educativa tra adulto e ragazzo; esso richiede un uso intenzionale di tutti gli strumenti del metodo scout. Ma la Parlata Nuova che mette insieme esperienze diverse e "tipiche" dello scautismo (l'imparare facendo, la vita comunitaria, la responsabilità...) non sempre è "riconosciuta" in quello che i Capi già fanno quotidianamente.

Un'interazione di questo tipo presuppone in parallelo la costruzione di un rapporto, di fiducia reciproca, di *empatia*, che è altro dalla simpatia o dall'essere della stessa opinione! È piuttosto il desiderio di realizzare una comunicazione profonda, finalizzato alla costruzione di una relazione che restituisca qualità e forza allo "stare insieme" di ragazzi e Capi! Non è tanto un problema di strumenti o di conoscenze, quanto di capacità di saper coniugare i primi e di ritrovare il gusto di sperimentare, nel quotidiano, l'azione educativa...

#### UN LINGUAGGIO: la narrazione, i riti, i simboli

Lo scautismo è davvero uno spazio in cui ci si può **NARRARE**, se per narrazione intendiamo quel particolare modo di vivere le esperienze proposte ai ragazzi, che diviene *storia comune*. I ragazzi ci raccontano qualcosa della loro vita e noi capi restituiamo loro, attraverso delle storie, un pezzo della nostra esperienza. In questo gioco è importante tenere presente alcune cose e fissare delle regole:

- **I ragazzi non ci raccontano "tutto" della loro vita.** I ragazzi possono parlarci di tutto, debbono sentirsi liberi di aprirsi con un adulto attendibile pronto ad ascoltarli ed aperto al confronto, debbono anche ricevere il massimo rispetto per la propria riservatezza ed intimità, senza forzature, in un equilibrio fra invito ad aprirsi liberamente e consapevolezza della libertà di usare questo spazio. I ragazzi non ci dicono tutto della loro vita, ma non

piuttosto che comunicare. Tale disagio può essere considerato come elemento "rivelatore" della intensità del problema relazionale con l'altro.

Come si può ridare vigore alla comunicazione ed alla relazione educativa? È forse questione di linguaggio? È forse il tempo di una **PARLATA NUOVA?**

La Parlata Nuova è la capacità di una relazione nuova, autentica, non basata sulla subalternità del ragazzo rispetto all'adulto.

Essa richiede:

- **La necessità di rimettere al centro della relazione il ragazzo**, i suoi ritmi e le sue necessità, e rigenerare la relazione educativa per fare proposte sempre più incisive per loro crescita;
- **La capacità di "assumere" il punto di vista dell'altro**, di trasformarsi, accogliendo l'altro dentro di sé e le istanze esterne come fonte di cambiamento;
- Parlata Nuova è poi la **consapevolezza di potersi giocare completamente** attraverso una modalità comunicativa, che crea una relazione autentica tra ragazzi e adulti.

Così la relazione educativa non si riduce ad un mero problema di linguaggio ma è piuttosto un





## Il linguaggio della relazione educativa



deve essere l'adulto a porre limiti, mostrandosi invece sempre disponibile al confronto.

• **La narrazione deve esprimere contenuti educativi.** Siamo convinti cioè che non ogni narrazione è utilizzabile a fini educativi. Non tutte le esperienze hanno infatti un contenuto educativo, quantunque arricchiscano il nostro bagaglio. La narrazione, la *storia* che costruiamo assieme ai nostri ragazzi, deve avere contenuti formativi, che esprima cioè riferimenti valoriali precisi. Le esperienze proposte dallo scoutismo (dal gioco all'impresa, alla strada) non possono essere mai, perciò, occasionali o dettate da improvvisazione ma, al contrario, vanno *progettate con cura* affinché possano permettere al ragazzo di trarne un beneficio in termini di crescita personale.

• **Il racconto, all'interno della proposta educativa scout, assume un ruolo preciso.** Permette infatti all'educatore di proporre dei significati, lasciando libero il ragazzo di coglierne autonomamente la profondità e lo spessore: *“è vero che narrando si rivela un significato senza commettere l'errore di definirlo”*.<sup>5</sup> La narrazione educativa dello scoutismo si fonda su un processo autoeducativo che lascia il ragazzo libero di cogliere i significati profondi delle esperienze proposte, senza veicolare i contenuti. Ed è così per tutte le età: dai Lupetti/Coccinelle ai Rover/Scolte.

*Questo contrasta spesso con un modo di essere capi, che ci vede preoccupati più della programmazione e degli orari che dell'attenzione alle piccole cose ed dello stile con cui si vivono le esperienze. Se i ragazzi ci raccontano le loro esperienze, noi sappiamo ascoltarli?*

Il linguaggio dello scoutismo è poi quello, ricco ed emotivamente coinvolgente, dei **RITI** e dei **SIMBOLI**. Il rito ha a che fare con il mondo dei valori, anzi, gli esperti definiscono il rito come un complesso di gesti



che danno significato al contatto con il “sacro” o con il “valore”. Riti, simboli e cerimonie, rientrano nella “categoria metodologica” del linguaggio simbolico. Quelli vissuti all'interno dell'esperienza scout hanno, innanzi tutto, una funzione metodologica: **aiutano i ragazzi a fissare i “contorni” delle esperienze** (l'accettazione dei cuccioli/novizi ➔ l'accoglienza, la Promessa ➔ l'impegno, i passaggi ➔ la crescita ecc.). Ma hanno anche la funzione di aiutarli a familiarizzare con il linguaggio del sacro, perché richiamano due realtà profonde:

• **Riti e simboli rimandano “all'inconoscibilità” delle cose** – non dicono ma suggeriscono, non danno risposte conclusive, ma aprono all'interpretazione, alla ricerca, al mistero.

*Spesso pensiamo che i riti (soprattutto quelli scout) definiscano i significati anziché offrirli in “controluce”: come possiamo riappropriarci del loro corretto uso metodologico?*

• **Il rito propone il “fare memoria”** – la memoria è ciò che ci aiuta a fissare le esperienze significative della nostra esistenza e a costruire la nostra storia. I riti sono un “memoriale”, rendono vivo e presente l'intervento di Dio nella storia (la Messa ne è l'esempio lampante).

5.  
H. Arendt,  
in M. Paolini e  
O. Ponte Di Pino,  
*Quaderno del Vajont*, 1999  
Einaudi, Torino.



ragazzo deve trovare, dentro le esperienze vissute, lo spazio per un suo percorso unico ed autentico. Non c'è esperienza codificata metodologicamente in grado di fare questo da sola; è la giusta interazione di tutti gli strumenti metodologici e delle esperienze scout che lo permettono. L'esperienza del "gesto interrotto"<sup>6</sup> che invita il ragazzo a proseguire la ricerca di senso dentro di sé, a chiudere il cerchio che parte dall'esperienza, attraverso l'interpretazione e giunge alla sintesi, è un importante esercizio di fiducia in Dio e di fiducia reciproca tra ragazzo e capo. Anche nell'ambito della riflessione sulla *spiritualità scout* emergono alcune questioni:

6. Espressione utilizzata per chiarire l'importanza di un'educazione capace di attendere dall'altro il completamento di una nostra azione (cfr. F. Colombo, A. D'Aloia, V. Pranzini, *Dagli 8 agli 11: una vita da bambino*, Ed. Borla, 1990, pag. 60).

*Come possiamo aiutare i ragazzi a fare memoria? Quali strumenti utilizzare (ad es. il quaderno di caccia, le cerimonie della P. P., il racconto...)?*

È proprio in questo contesto, mediante l'attivazione di alcuni precisi meccanismi pedagogici (l'utilizzo del racconto, del simbolismo, dei riti), che l'esperienza scout diviene *terreno fertile per la ricezione, l'interpretazione e la trasmissione della Parola*. La **SPIRITUALITÀ** è un'esperienza "densa" e profonda che lo scoutismo cattolico, con il suo carisma, propone in modo peculiare ai ragazzi. Tale esperienza inizia con l'*ascolto* della Parola di Dio e ad essa ritorna, trasformata dall'*interpretazione* e dalla *trasmissione* personale, vissuta all'interno di un particolare *contesto*.

Per questo l'esperienza spirituale non è un'attività isolata, frammentaria, ma un processo organico, operoso in ogni momento delle attività. In essa non c'è qualcuno che propone e un altro che riceve: **adulto e ragazzo sono sullo stesso piano, vivono l'esperienza!** Il ruolo dell'educatore sta proprio nel permettere il passaggio dall'*esperienza* al *contenuto*, per facilitare l'interpretazione della vita, la formazione di categorie e criteri di scelta per sé e per gli altri. **II**

- C'è, ancora una volta, una questione di **linguaggio**

*dobbiamo chiederci quanto le esperienze che vivono i ragazzi siano evocative, permettano cioè di rileggere gli eventi per coglierne i significati profondi.*

- Occorre offrire loro la possibilità di **raccontarsi**, di esprimere la ricaduta, la risonanza, dell'esperienza (sia essa catechetica o meno) che hanno vissuto. Questa "consegna-riconsegna" dell'esperienza permette al bambino/ragazzo/giovane di avere una visione globale, continua, delle esperienze che compongono la sua storia, inserita nella storia di salvezza del Popolo di Dio.

*Diamo al ragazzo la possibilità di raccontarsi, di riesprimere ciò che l'esperienza spirituale ha suscitato in loro?*

- Bisogna allenarsi a "**dare la parola**" al ragazzo, ottenendo e dando fiducia, affinché le relazioni all'interno dell'unità siano il *segno* dello stesso rapporto che lega l'esperienza umana con la storia del Dio-con-noi.

*Quali spazi di protagonismo nelle esperienze di fede e nelle celebrazioni?*



## Il linguaggio della relazione educativa



### UN CONTESTO: lo scouting

L'educazione, dicono alcuni, è "finzione" nel senso che le esperienze che si vivono sono proposte all'interno di un ambiente "costruito ad arte" (un ambiente *artefatto*, nel senso migliore del termine), per farne delle esperienze educative.

B.-P. per **scouting** (scoutismo) intende *"l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore"*, egli afferma che *"dando ai ragazzi elementi di vita di questi uomini, noi mettiamo a loro disposizione un sistema di giochi e di attività che va incontro ai loro desideri... e al tempo stesso ha un'efficacia educativa ... lo scopo per cui noi offriamo una gamma così varia di specialità ad un livello elementare è quello di incitare i tipi più disparati dei ragazzi a provare a mettere mano a diversi tipi di lavoro, il capo attento potrà rapidamente individuare, e quindi incoraggiare, la particolare vocazione di ciascuno. E questa è la via migliore per sviluppare la personalità di ciascun ragazzo"*<sup>7</sup>.

Lo scouting rappresenta dunque la "struttura connettiva" dell'esperienza scout capace di integrare, in un tutto inscindibile, le esperienze concrete (giochi ed attività... le opere) con la riflessione sulle stesse stimolando la capacità di dedurre e agire (lo stile tipico degli scout... le qualità). La costituzione di un **ambiente educativo** efficace permette proprio di creare quelle condizioni affinché il grande gioco dello scoutismo non sia un gioco "senza rete", ma possa integrarsi in un *contesto* (fatto di azioni, relazioni, conoscenze...) che lo renda avvincente e significativo. E la ripetizione di queste esperienze permetterà la costruzione di uno stile e di una mentalità: quella che B.-P. chiamava **"imparare facendo"**.

La finzione educativa non è pertanto legata alla "irrealtà" delle esperienze vissute (come se si fosse in un'isola felice), quanto al fatto che le situazioni che si vivono (ad es. l'esercizio della responsabilità da parte di un capo squadriglia) assumono significato solo in relazione al contesto cui si riferiscono (la squadriglia, il reparto). Quella situazione diviene però, in qualche



modo, esemplare, anche se non direttamente riproporzionabile, per la vita di tutti i giorni. E la ripetizione di queste esperienze permetterà la costruzione di uno stile e di una mentalità: quella che B.-P. chiamava **"imparare facendo"**.

Curare la costruzione di questo contesto, significa abituare il ragazzo a comprendere l'importanza dell'esperienza vissuta per quel determinato ambiente (... essere un buon capo squadriglia fa bene a quella squadriglia ed a quel reparto) e così facendo a renderlo cosciente dell'importanza che esse possono avere per la vita.

Nell'esperienza educativa scout si fanno una serie di **"cose inutili"**. Saper fare una legatura quadrata, lanciare un grande urlo, raccogliere la sfida di un *challenge*, probabilmente saranno cose che i nostri ragazzi non utilizzeranno mai nella vita di tutti i giorni! Che senso ha allora proporle e pretendere che vengano fatte bene? Significa comprendere appieno il rapporto esistente tra l'attività (la legatura, il *challenge*...) ed il progetto educativo che la sostiene.

È esperienza comune infatti che nello scoutismo i gesti e le attività che si fanno assumono un preciso significato solo in relazione al contesto in cui si svolgono. *L'universo simbolico* proposto dona un preciso

<sup>7</sup>.  
Da *Suggerimenti per l'educatore scout*.  
Edito dalla  
Nuova Fiordaliso  
nel 1999 con il titolo  
*Il libro dei Capi*.



*ra non vissuto...), perché queste possano portare i loro frutti. Qual è l'imparare che proponiamo ai nostri ragazzi? Attraverso quale fare?*

Viviamo oggi in una realtà in cui sempre più spesso diventa fragile il nesso tra idealità ed esperienza, tra sogno e prassi. Abbiamo di fronte uno scenario che mette in crisi i modi di pensare lo spazio, il tempo, le relazioni, il senso delle cose, della nostra vita, creando disorientamento, frammentazione, scomposizione. Lo scautismo contrappone invece a questa visione, quella legata al *fare*, all'impegno, al servizio per gli altri.

È proprio facendo leva su quelli che B.-P. chiama gli istinti (che nel nostro linguaggio di oggi potremmo tradurre come *desideri*) e sulla natura (... le *attitudini*) che si possono stimolare i ragazzi a "tirar fuori" tutte le proprie qualità indirizzandole nella giusta direzione. **Nell'immagine dello scautismo, dunque, L'ABILITÀ MANUALE è vista come un sapere legato ad un fare, ed è una delle qualità costitutive della persona.** Per noi scout, in particolare, competenza significa piena disponibilità e capacità di rendersi utili in ogni circostanza: "mi compete" in alternativa al "non mi interessa". In tal senso possiamo definirla uno **stile di vita** ed un investimento etico a favore della promozione di noi stessi e dell'ambiente in cui siamo chiamati ad operare. L'educazione alla competenza, così considerata, è oggi una grande sfida che contrasta alla superficialità e all'improvvisazione, all'arroganza e al narcisismo, al vuoto valoriale ed esistenziale.

**È possibile pensare la competenza come ricomposizione critica della persona? Sì, a patto che:**

- superiamo la concezione "aziendalistica", che intende la competenza come potenziamento delle risorse della persona, in vista di un risultato organizzativo (efficacia, efficienza);
- andiamo oltre la concezione che oggi la scuola

significato a gesti ed esperienze (la legatura rimanda alla *competenza* delle guide e degli esploratori, il grande urlo esprime l'*impegno* dei lupetti, il challenge la voglia di *avventura* dei novizi...); pretendere che queste siano vissute intensamente permette alla nostra azione educativa di svolgere il suo compito. **Queste cose "inutili" assumono poi un significato esemplare per almeno due ordini di motivi:**

- **educano i ragazzi ad esprimere le loro qualità** (l'e-ducere, che è poi la nostra precisa missione). Queste qualità saranno utili al di fuori dell'ambiente educativo scout, nella vita di tutti i giorni quando ad ognuno sarà chiesto di esprimere la propria competenza, il proprio impegno od il proprio spirito di avventura;
- **educare i ragazzi al senso estetico del saper-far-bene**, del porre attenzione a ciò che fanno attribuendo così il giusto valore alle cose ed alle esperienze.

*Sappiamo che, molto spesso, nei nostri progetti educativi si ritrovano esclusivamente obiettivi "esterni" all'esperienza scout: "educazione alla cittadinanza attiva", "educazione all'accoglienza" e così via, mentre molto meno si pone attenzione a migliorare una non corretta attenzione alle cose "inutili" (la competenza che si perde, lo spirito di avventu-*



## Il linguaggio della relazione educativa



ha della competenza (affrontare i problemi, scegliere le soluzioni migliori, modificare e sostituire se necessario i dati di partenza), arricchendola di un valore aggiunto.

Questo valore aggiunto è la **spendibilità della competenza in senso etico**: capire, cioè, che la competenza non è un di più, un optional, ma veicolo di valori ed uno stile di vita, uno strumento che proietta nel futuro, che crea legami ed immette in una relazione non di opportunismo, ma di protagonismo, responsabilità, di gratuità, di servizio.

### La figura del capo tra contraddizioni di adulto e virtù educative

La relazione educativa, per essere efficace e “seducen-te”, deve essere fondata sulla **testimonianza dei valori** e su una **capacità di tradurre questi in gesti quotidiani**: la mera enunciazione di principi morali o educativi, per quanto validi, disgiunta dalla testimonianza concreta degli stessi nel vissuto quotidiano rende i principi stessi inaccoglibili. Tra le difficoltà principali che incontrano i Capi oggi, ne leggiamo due che hanno una particolare ricaduta sulla qualità della nostra proposta educativa:

- i nostri giovani Capi, che per l'Associazione diventano *adulti* con la Partenza o comunque con l'ingresso in Co.Ca., si trovano in una fase della loro vita dominata dal desiderio di relazioni affettive stabili e, spesso, dall'ansia di trovare una propria collocazione nel mondo del lavoro. In questo quadro di forte instabilità viene chiesta loro un'assunzione di responsabilità e di competenze che li porta a dirottare i loro interessi sugli altri, spesso distogliendoli da se stessi, con la conseguenza di perderli nel giro di pochi anni;



- una serie di fattori tipici della vita moderna, quali la progressiva “estraneità” della natura, i boschi sempre più lontani e... recintati, la perdita di familiarità con la tecnica intesa come risoluzione di problemi concreti, hanno contribuito a una progressiva diminuzione delle competenze tecniche nei Capi e, conseguentemente, della capacità di spendere in campo educativo. Il risultato è la banalizzazione delle attività e l'instaurarsi di un circolo vizioso per il quale molte attività che richiedono competenze anche minime ma ben definite, oggi non si fanno perché ritenute “pericolose”.

Di fronte a queste dinamiche, che incidono significativamente sulla qualità della relazione educativa e dello stesso scautismo, vi sono alcune *capacità, attenzioni, stili* che debbono essere maturate. Le abbiamo chiamate **VIRTÙ EDUCATIVE**:

- Divenire **maestri del linguaggio** – dare la parola ai ragazzi, ascoltarli, proporre loro un “gesto interrotto”, utilizzare il linguaggio dei simboli e dei riti. Utilizzare una Parlata Nuova! Nell'azione educativa i Capi sono chiamati ad un lavoro che non soltanto si traduca nell'ascolto attento dell'altro nella situazione data, ma sappia anche captare e decodificare l'onda



Ciò accade nella misura in cui il Capo acquisisce consapevolezza delle potenzialità in essa racchiuse e offre consistenti spazi e tempi di autonomia ed elaborazione. Ogni educatore attraverso questa relazione esprime insieme l'atto del "prendersi cura del suo educando", ma anche il *progetto emancipativo* che desidera per l'altro! Lasciamoci accompagnare da alcune "parole maestre":

- **La relazione educativa si fonda sulla comunicazione.** In questo senso appare fondamentale dare la parola ai ragazzi come segno dell'incontro generazionale e come modalità per restituire forza a chi non ce l'ha.
- **La comunicazione non è fatta solo di lingua parlata** ma si nutre e si compone di un ricco linguaggio che utilizza sapientemente gli strumenti metodologici, in particolare la narrazione ed il simbolismo. Solo così può crearsi una *Parlata Nuova*.
- **I ragazzi devono essere stimolati a raccontarsi,** a narrare le proprie esperienze. Anche nell'ambito della proposta di fede, deve esserci l'abitudine ad esprimersi per "riconsegnare" le esperienze e cogliere ciò che veramente tocca il cuore.
- **L'ambiente educativo permette la costruzione di una relazione vera** solo se in questo ci si può giocare completamente. Un ambiente educativo scout "fatto ad arte" è tale se permette, al suo interno, lo svolgimento di tutte quelle *esperienze tipiche* finalizzate allo svolgimento della proposta educativa con il metodo scout. Solo così è possibile valorizzare appieno le potenzialità educative di quel particolare contesto che è lo *scouting*.

8. Cfr. la relazione tenuta da Bruno Schettini, professore associato di Pedagogia Generale e Sociale presso la Facoltà di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli, al convegno E/G dell'ottobre 2001.

lunga di ritorno - talora criptica - della storia di vita delle persone;<sup>8</sup>

- Porsi nei confronti dei ragazzi come i primi "**testimoni del fare**" e più credibili "**maestri di alfabeti tecnici**" - da trasmettere agli altri sul campo, nello spirito e nella tradizione scout dell'*imparare facendo* che tanto più è praticata ed utilizzata come risorsa per la costruzione di percorsi di crescita e di autonomia tanto più si consolida come intuizione pedagogica, ancor oggi vincente;

- **Ask the boy!** Chiedi al ragazzo, ma (anche) chiedi al ragazzo che è in te! *Chiedersi*, come Capi, non solo quali siano le cose "importanti" da proporre ai ragazzi, ma anche quali attese, quali interrogativi sostengono le loro pulsioni. *Guardarsi*, come diceva B.-P. , come "capi-ragazzi".

## Alla ricerca dell'equilibrio tra relazione educativa e autoeducazione

La relazione educativa può essere, per davvero, lo spazio per un rinnovato protagonismo del ragazzo. Può divenire, in sintesi, esperienza di autoeducazione.

## Il linguaggio della relazione educativa

L'ESPERTO

9. Sintesi della relazione tenuta dalla Professoressa Lisa Maggi, Psicologa che lavora presso l'Università Salesiana di Roma, non rivista dall'autrice.

### Relazione significa stare insieme

“Stare insieme” per la specie *homo sapiens* è una condizione fondamentale. **Noi siamo una specie che si caratterizza per essere socialmente connotata.** Il che vuol dire che una specie come questa si realizza come gruppo, ma anche come singolo individuo nella misura in cui ognuno di noi stabilisce delle relazioni produttive con il gruppo. Questo è così determinante che laddove non va in porto non c'è la possibilità per l'individuo di raggiungere una identità normale. La patologia quella seria, psicologica nasce laddove l'individuo per una sua sofferenza implode, e quindi questa energia invece di riuscire a metterla al servizio di una relazione, implode e diventa l'inizio di un malessere che può diventare una malattia mentale. Ecco, questa specie è una specie socialmente connotata, quindi non c'è possibilità di maturazione né individuale né di gruppo se non ci sono le condizioni di una **relazione produttiva**. L'io deve potersi espandere, deve potersi esprimere attraverso una relazione.

L'altra caratteristica che potrebbe essere oggetto di riflessione oggi è che è **una specie candidata al successo**. Che cosa vuol dire? Che è costruita *biogeneticamente* per potersi esprimere solo quando nella rela-

zione vive l'esperienza di successo. Tutte le volte che un'esperienza, un intervento, viene percepito come fallimentare si traduce in un “disinvestimento” di energie da quel compito. Ecco io credo che bisognerebbe aiutare le persone a fare quello che possono fare “al meglio” perché questo poi diventa una gratificazione che mette in moto un meccanismo di ripetizione, quindi di disponibilità a ripetere. Una specie candidata al successo, è qualcosa che bisognerebbe tenere presente quando si educa. Sicuramente per chi educa conoscere questi meccanismi vuol dire poter dominare, quindi poter creare le condizioni che favoriscono l'espressione dell'individuo. Tradotto in chiave educativa, noi non ci esprimiamo per quello che siamo, per come siamo costruiti, per quella che è la nostra dotazione biogenetica, per quello che è anche il percorso educativo precedente ma **ci esprimiamo solo in relazione a quello che percepiamo di essere capaci di fare.**

### Ripartire dall'autoimmagine

Partiamo da quello che si chiama **concetto di sé**. Ci muoviamo in funzione dell'immagine che abbiamo di noi. Questo aspetto della personalità dell'individuo è stato





oggetto di grandissimi investimenti come studio, proprio per poterli dominare. Il “luogo” dove si incontra l'**autoimmagine** è l'immagine che ci viene dall'altro, una struttura molto complessa che, però, andrebbe conosciuta dall'educatore. Come educatori ne va presa una parte: l'immagine di sé competente in uno specifico campo. Quindi se l'educatore scout ha un campo operativo, ha un ambito sul quale vuole operare, potrebbe estrapolare dall'immagine di sé, l'immagine di sé adeguata rispetto all'esperienza e lavorare su quello. Sicuramente ogni parte, ogni tassello dell'immagine di sé si rinforza e va a sostenere il tutto! Noi non possiamo arrivare alla struttura centrale dell'io perché è complessa, risponde a tante azioni e relazioni che non è possibile dominarla tutta. Però può essere raggiunta all'interno di quelli che chiamiamo **ruoli**: l'identità di sé come studente, come figlio, come genitore, come capo scout, come insegnante. E tutte le volte che nella relazione l'educatore riesce a far sentire l'altro capace di esprimersi in quel ruolo, pur con i limiti con i problemi e le difficoltà, l'altro si sente capace di investire. Se investe ottimizza le sue possibilità! L'uomo è costruito in modo tale che se avrà le opportunità giuste, se avrà i supporti giusti, se avrà le relazioni giuste, se entrerà in dinamiche di comunicazione che lo aiutano ad avere sicurezza di se si

esprimerà. Se non succede questo, quella particolare capacità, quella particolare ricchezza, non arriverà a compimento. E questo soprattutto per chi lavora con gli adolescenti è importantissimo.

### **“Rinforzi” positivi e negativi**

Nella pedagogia moderna fino a non molto tempo fa, a livello educativo, si diceva che il “rinforzo negativo” era la strategia vincente. Oggi sappiamo che il rinforzo negativo come il rinforzo “positivo” (e per rinforzo positivo si intende il successo di un'operazione), **servono solo per permettere di non investire in ambiti sbagliati**: il bambino non tocca la cosa calda e non soffre, e questo rinforzo serve a quello che si chiama *adattamento della specie*. Dire “potrebbe fare di più” è come dire “non sono stato capace di fargli di più”, visto che avevo la responsabilità, il ruolo, l'età per aiutarlo ad esprimersi al meglio. Cioè un soggetto in formazione, ovviamente, non domina al meglio i suoi processi, quindi non ha neanche un'identità forte, così radicata da poter essere in contrapposizione al mondo e, dunque, è pericoloso perdere la misura del rinforzo positivo e negativo. Anzi, io mi permetterei di dire che va fatto solo quello positivo, quello negativo andrebbe



## Il linguaggio della relazione educativa



dosato veramente molto, proprio perché va ad erodere quel meccanismo complesso che è l'ottenere energie, tutte le volte che il ragazzo "vince" ottiene energie, tutte le volte che "perde" disinveste energie, è un investimento che siccome non paga non deve essere ripetuto. Allora, la chiave di lettura di questa struttura dinamica che è il "sé", va sotto l'etichetta di **autoefficacia**: noi investiamo e operiamo quando in un campo ci sentiamo efficaci, cioè capaci di modificare la realtà così come l'ambiente si aspetta e così come noi che viviamo in quell'ambiente desideriamo che ci venga riconosciuto. Ora l'**autoefficacia dà come costruito la possibilità all'educatore di fare un'operazione intenzionale**: tutte le volte che io voglio avere di più, intenzionalmente aumento la reazione con l'altro nella linea di dargli l'immagine di una migliore autoefficacia di sé, cioè tutte le volte che voglio che ci provi io devo fargli arrivare il messaggio che lo leggo capace di farcela, non che sono certo che ce la farà.

### Sostenere l'autoefficacia

Questo, viene considerato oggi uno dei meccanismi più interessanti perché per certi versi corrisponde a un meccanismo di difesa, cioè a una di quelle strategie che servono all'io

per avere un rapporto con l'ambiente più ad attivo. Certamente **fare un discorso di sostegno all'autoefficacia è sul piano educativo è una delle esperienze vincenti**. Oggi lo si considera vincente in quasi tutti i campi della relazione umana, dallo sport alla sanità. Ecco, in educazione credo sia il costruito principe, l'educatore che opera in autoefficacia, cioè che non giudica ma ricerca quali siano le strategie che immettono l'altro nella condizione di sentirsi più competente, riesce a ottenere i maggiori risultati. Parlare di autoefficacia non vuol dire parlare della panacea di tutti i mali, vuol dire parlare professionalmente e scientificamente di utilizzo ottimale di quelle conquiste che ci vengono da investimenti importanti nello studio del sistema psicologico. Sul piano per esempio dell'oggettività, spesso l'educatore paga il costo emotivo di non esser certo di quello che fa, della scelta delle strategie, della capacità di valutare, del rischio di valutare; ecco un educatore che domina meglio questi processi è più sicuro, quindi è più obbiettivo, e la sua serenità diventa anche qualità della relazione.

### Promuovere l'identità e la saggezza

Uno dei primi convegni importanti sul cervello, che prese la caratteristi-





ca poi di un percorso di riflessione anche psicoeducativa, terminò con questa immagine: il cervello e tutto ciò che si muove intorno a questa ricchezza neuronale, che è anche la parte psicologica, è paragonabile a un'infiorescenza, a un fiore, e costruita in modo tale che se per caso va in mano ad un ottimo giardiniere, essendo di buonissima qualità, sicuramente ne verrà fuori una splendida infiorescenza. Ma è anche vero che se la piantina non è di eccelsa qualità, è una piantina di quelle che si vendono al supermercato, però cade in mano ad un bravo giardiniere, che comunque sa quali interventi fare, non diventerà certamente una infiorescenza da esposizione, ma diventerà un'ottima pianta, che darà soddisfazione a chi l'ha comprata. E gli stessi paragoni possono essere fatti al contrario. Quindi l'interazione tra le ricchezze dell'individuo e quelle che sono le capacità di chi la deve promuovere si traduce in uno spazio eccezionale per la **promozione dell'identità**. Chiunque fa questo deve ricordarsi che ha un potere enorme, maggiore della stessa dotazione genetica, il che può sembrare quasi blasfemo, superiore a quella che è la ricchezza che quell'individuo si porta nel suo patrimonio; però corre anche il rischio immane di distruggerla! Oggi parlando di autoefficacia, si parla in educazione di un approccio, che per anni non è stato mai

accostato all'educare: quello della saggezza. La saggezza è quella dote ultima, quella ricchezza massima che esprime la specie, o un singolo individuo, quando questo individuo riesce a mettere insieme traducendole: le proprie capacità di risolvere i problemi, la propria dotazione intellettuale e la propria ricchezza emotiva. Se curiamo la qualità delle relazioni e se mettiamo all'interno di questo progetto, come punto utopico, di sostenere in tutti il raggiungimento, a livelli ovviamente personali, della saggezza, cioè la capacità di mettere insieme le proprie ricchezze intellettuali e la propria ricchezza emotivo-affettiva, probabilmente avendo persone sagge avremmo una società più saggia. Credo che se non facciamo questo, tantissimo impegno, tantissimo coinvolgimento, può non trovare l'alveo giusto. Parlare di saggezza a dei capi scout potrebbe sembrare fuori luogo, invece credo che voi potete promuovere la saggezza, dando modelli di saggezza, ma soprattutto sostenendo strategie di relazioni che portano alla saggezza: e questo è uno dei più grandi contenuti dell'educare oggi.



# Il linguaggio della relazione educativa



## Gli stand: il percorso "verde"

Regione Abruzzo  
LA NATURA AMBIENTE  
PRIVILEGIATO DELLA  
PEDAGOGIA SCOUT

Regione Campania  
LA NATURA COME  
AMBIENTE EDUCATIVO  
Presentazione di esperienze,  
attività e percorsi nella natura.

Regione Emilia Romagna  
QUATTRO PASSI NEL  
TEMPO... NEI TEMPI...  
Le relazioni del tempo, dei tempi  
con il metodo scout.

Regione Trentino Alto Adige  
NON VI CHIAMO PIÙ SERVI  
MA AMICI

Regione Toscana  
IL LABIRINTO

Regione Puglia  
IL LINGUAGGIO DEI  
BAMBINI, CREATIVITÀ E  
LABORIOSITÀ

Settore Specializzazioni  
BASI APERTE

## I laboratori

**LA RELAZIONE**  
(nel nuovo progetto  
della Regione Abruzzo)

*Animatori*  
Germana Aceto, Annamaria  
Galassi, Carla Di Sante, Alfredo  
Chiantini

L'obiettivo era ribadire che la relazione ha un ruolo centrale in ogni progettazione educativa, attraverso un gioco di ruolo sui bisogni di persona, di figure presenti nell'Associazione e intorno ad essa (capi, ragazzi, quadri, famiglia, parrocchia, territorio), la verifica e la messa in comune di quanto elaborato nel gioco. Il gioco ha dimostrato la possibilità di lavorare insieme attraverso un legame, fatto anche di fatica, che ci porti a costruire progetti concreti. Sono emerse nuove ipotesi di lavoro sul ruolo di quadro per individuare delle modalità che riescano a far prendere consapevolezza che i quadri sono promotori e costruttori di relazioni.

## LA VALENZA EDUCATIVA DEL NODO

(a cura della Regione Campania)

*Animatore*  
Marco Berruti

La tesi del laboratorio: *la natura è vista come sfondo delle nostre attività e non più vissuta a pieno come risorsa educativa* è stata affrontata dai partecipanti con un gioco iniziale (riconoscimento di foglie), ed i gruppi di lavoro ne hanno poi esaminato i vari aspetti (competenza dei capi, scouting come strumento educativo, luoghi ove può essere acquisita la competenza da parte dei capi, necessità di una rielaborazione metodologica). I partecipanti hanno fatto emergere la necessità di un cambiamento della mentalità dei capi circa l'importanza della competenza tecnica, un recupero dello specifico di B.-P., l'utilizzo delle risorse disponibili ma spesso non riconosciute (capi a disposizione, stages del settore Specializzazioni ecc...) per rivitalizzare la conoscenza dello scouting.

## **GIOCHIAMO IL MONDO**

(a cura della Regione Veneto)

*Animatore*

Flavio Brunello

Si è basato su un gioco di ispirazione L/C sulla caduta della Torre di Babele e ricomposizione. È stato presentato il decalogo della mondialità. Sono state verificate ipotesi di riproducibilità nei CFM e taratura per le fasce di età, in maniera da favorire un approccio organico, legato cioè allo specifico della branca, del tema della mondialità.

## **BASI APERTE**

(a cura del Settore Specializzazioni)

*Animatore*

Sergio Cametti

È stata fatta una presentazione del progetto del Settore Specializzazioni (accoglienza di classi di scuole elementari e medie nelle basi scout del Settore durante la settimana della cultura scientifica e tecnologica) e una presentazione delle fasi dell'attuazione: progettazione con i professori, esecuzione con i ragazzi e verifica congiunta. È stata distribuita la documentazione finale. Sono emerse molte domande sulla espansibilità a singoli gruppi della modalità di attività consimili con le scuole.

## **LA GESTIONE DEI CONFLITTI**

(a cura del Settore Pace Nonviolenza Solidarietà)

*Animatori*

Pattuglia PNS

Dinamiche di ruolo nella gestione dei conflitti. Durante l'accoglienza dei partecipanti è stata fatta una simulazione di discriminazione, e si è poi passati alla reazione ai conflitti, poi alla simulazione di un conflitto, alla condivisione delle soluzioni e schema di *Pat Patford*. Sono stati forniti ai partecipanti strumenti e una bibliografia. Come contributo dei partecipanti è emersa una esperienza di CFA realizzato in Puglia durante il quale la staff ha lavorato molto sull'ascolto attivo. Si suggerisce che il percorso fatto può essere riproposto con opportune varianti come laboratorio per capi al campo E/G.



## Il linguaggio della relazione educativa



### I carrefour

#### *Pista 1*

---

**LO SCOUTING:  
l'ambiente fatto "ad arte" per  
l'avventura scout.**

#### *Animatori*

Francesco Chiulli  
Carmelo Di Mauro

#### *Cosa è emerso*

All'Area Metodo e/o Comitato  
Centrale suggeriamo un  
intervento sullo scouting, per  
chiarire ogni dubbio sul suo reale  
significato.

#### *Pista 2*

---

**NARRARE L'ESPERIENZA:  
ascoltare, raccontare,  
fare storia comune.**

#### *Animatori*

Laura Lamma  
don Andrea Lotterio  
Andrea Vecci

#### *Cosa è emerso*

Non sono state fatte integrazioni  
dirette sul testo ma sono emerse le  
seguenti considerazioni:

- definizione del luogo/contesto  
in cui si svolge la relazione  
educativa
- maggiore significatività e  
definizione delle virtù educative

• intenzionalità educativa:  
sottolinearla meglio

• "obiettivi esterni" così come è  
espreso sembra: bisogna  
salvaguardare lo scouting da  
qualcosa che lo "contamina"  
dall'esterno

• attenzione alla narrazione anche  
fra adulti: in Co.Ca, staff, zona,  
regione

• il racconto: la sua valenza anche  
nelle branche E/G ed R/S

#### *Pista 3*

---

**SPIRITUALITÀ:  
l'esperienza scout terreno fertile  
per l'incontro con la Parola.**

#### *Animatori*

Lorenzo Marzona  
Sabrina De Cianni  
Rosaria Facchinetti

#### *Cosa è emerso*

1. Fare memoria delle riflessioni  
associative di questi ultimi 10-15  
anni sullo specifica campo della  
educazione alla fede (convegni  
Giona, Sentiero Fede, ...)

2. Sviluppare una riflessione  
metodologica che parta dalle due  
idee di sintesi del capitolo  
precedente per individuare  
percorsi anche operativi di  
sviluppo della metodologia scout  
nell'area dell'educazione alla fede

3. Censire e collegare in rete tutte  
le varie iniziative che a livello  
locale vengono realizzate per  
rispondere alle esigenze personali  
ed educative dei capi nell'area  
"fede"

4. Analizzare in collaborazione  
con le altre agenzie educative il  
contesto specifico dei capi di oggi  
relativamente all'area "fede"

5. Dare spazio nei vari eventi  
nazionali, regionali ed anche di  
zona a proposte significative e  
coinvolgenti di spiritualità scout

#### *Pista 4*

---

**COMPETENZA:  
saper fare per saper essere.**

#### *Animatori*

Giandomenico Pula  
Alessandra Bizzarri

#### *Cosa è emerso*

Si è cercato di collegare l'argomen-  
to osservandolo, con la lente di  
ingrandimento di ogni singola  
branca, con l'attenzione sia ai  
ragazzi che ai capi. In particolare si  
è considerata in questo processo  
anche la branca L/C in quanto  
luogo di "iniziazione" al cammino  
di competenza e quindi necessaria-  
mente in continuità con le propo-  
ste effettuate successivamente in  
E/G e R/S (unitarietà).

Si è ritenuto necessario orientare il futuro attraverso un più attento recupero dello scouting inteso come competenza tecnica. Lo scouting quindi come strumento facilitante il rapporto con la realtà: la conoscenza delle tecniche dello scouting può aiutare a “cavarsela in ogni circostanza” anche quando l’ambiente non è quello di vita di tutti i giorni (...).

La competenza tecnica intesa come lo stile del “gusto a far bene le cose”, da qualcuno definito come lo “spirito scout”.

Una competenza non staccata o lontana dalla quotidianità, poiché necessaria a “realizzazioni utili e concrete”. Da qui, comp. intesa come strumento per meglio servire e non soltanto pensando al servizio in R/S. Questo strumento metodologico è stato valutato come facilitatore dello spirito di cogestione nelle unità e quindi utile al protagonismo dei ragazzi. La competenza infine intesa come possibilità di realizzazioni delle attese dei progetti futuri, dei sogni. La competenza delle tecniche dello scouting in ultimo valutata troppo carente nella realtà dei capi e quindi, “a caduta”, con il rischio di una proposta blanda nei confronti dei ragazzi (con conseguente perdita o appiattimento dello spirito scout a cui si è fatto cenno in precedenza).

## *Pista 5*

### IL SIMBOLISMO NELL'ESPERIENZA SCOUT (\*)

#### *Animatori*

Salvatore Settineri  
Lucina Spaccia

#### *Cosa è emerso*

Il tema era decisamente affascinante e le suggestioni con cui Salvatore ha introdotto la discussione sono state particolarmente efficaci. Riassumendo:

- Il pensare simbolico nasce dalle esperienze che capitano al soggetto
- Nel simbolo c'è del sentimento e dell'irrazionale, del “mistero”.
- È necessario chiarire la differenza che esiste tra il simbolo e il segno. Il simbolo racchiude in sé due o più significati che evocano nel tempo dei significati profondi e radicati, poiché nel simbolo è contenuto un sentimento. Il segno è qualcosa di più concreto e definito, es. il distintivo, anche se alcuni segni si caricano di significati simbolici, es. il percorso che attende il ragazzo per raggiungere la tappa.
- Molti segni fanno parte della tradizione e si ripetono nei Gruppi poiché amiamo la tradizione e la trasmettiamo, è importante fare chiarezza tra i

segni della tradizione e i simboli i quali, essendo segni dei tempi si evolvono.

- L'esperienza simbolica è anche ricordare per cui è importante per i Gruppi nuovi avere dei riferimenti storici che possano permettere di creare questo legame.
- I simboli evocano significati diversi nella grande collettività (es. l'unità), nella piccola collettività (es. la squadriglia), nella persona.
- Il simbolo ha bisogno di essere ritualizzato, ma il rito deve essere vissuto con “stile” e “solennità”
- Il rapporto Capo-ragazzo. Essendo il capo un modello primario di riferimento è esso stesso, per il ragazzo, un simbolo carico di significati. La sua relazione con il ragazzo si impregna di simboli legati al vissuto e alla testimonianza del capo. Riflettere su questa valenza della relazione educativa è molto importante.
- Non caricare di significati un simbolo per non rischiare di inflazionare il significato simbolico e non percepirlo più.

(\*) Su tale argomento è stato prodotto un allegato per il quale si rimanda alla sezione **Allegati** su CD.



La tesi

# I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci



Rosa Calò

*Qual è la via?  
"Viandante, non c'è via, la via si fa con l'andare"  
(A. Machado)*

## La forza intrinseca del metodo e la consapevolezza del capo

I temi della riflessione metodologica, approfonditi in questi anni, non sono nuovi. Già in passato si sono imposti all'attenzione associativa, perché fanno riferimento ad elementi che sorreggono il nostro Metodo e ci interrogano, costantemente nel tempo, sull'efficacia degli strumenti essenziali dello scautismo. L'indagine sul calo dei censiti, condotta recentemente, ed il costante abbandono nelle unità di una buona percentuale dei ragazzi, ogni anno del loro percorso, e non solo nella fase dei passaggi - che ipotizzavamo più a "rischio" -, hanno richiamato con forza l'attenzione sulla nostra capacità di lettura dei bisogni dei ragazzi, sulla necessità di osservare costantemente e capire i mutamenti sociali, sull'adeguatezza della nostra proposta, della competenza metodologica e della capacità educativa dei capi.

*In cosa individuare la ragione dell'insuccesso che spesso sembra appesantire il nostro servizio?*

Ci siamo così interrogati su cosa occorre sapere in campo educativo, sui cambiamenti avvenuti negli archi della vita umana, sui nuovi bisogni educativi, sulla capacità di risposta del metodo scout e di noi capi a tali bisogni, sulle difficoltà di proposta che si riscontrano nei momenti di passaggio da una fase di crescita all'altra, in definitiva sull'attualità dello scautismo.

Il dibattito è stato ricco di implicazioni e prospettive. I



temi su cui ci siamo soffermati maggiormente sono stati: la durata dell'arco della proposta scout; la capacità di educare alle scelte ed alla responsabilità; la personalizzazione e la flessibilità dei percorsi di crescita, la routine e la banalizzazione dei riti di passaggio; il precocismo ed il ritardo nei passaggi; il raccordo dell'esperienza di vita in una comunità verticale con quella di una comunità orizzontale; il rapporto tra il cammino comunitario e quello personale; la conoscenza e l'uso sapiente ed efficace del linguaggio simbolico. Su alcuni di questi temi la riflessione si è notevolmente approfondita e sedimentata, su altri è ancora in corso. Nella ricerca delle ragioni dei problemi legati alla nostra azione educativa non abbiamo trascurato di considerare alcune variabili determinanti:

- la "questione capi", che mette in luce una sempre maggiore difficoltà nel fronteggiare l'impegno educativo da parte di adulti;
- la "questione socio-culturale", che pone il problema del disorientamento a cui ci espone il mondo di oggi ed in cui cogliamo, in modo più generale, una crisi del rapporto educativo.

Tuttavia siamo sempre più convinti che occorre restituire al Metodo ed ai suoi elementi strutturali la forza originaria d'impatto positivo sui ragazzi, risco-



prive la ricchezza e l'originalità, spesso appannate da abitudine e malinteso senso di fedeltà alla tradizione.

Di fronte all'incalzare dei mutamenti della realtà sociale (in cui bisogna fare i conti con la mobilità sociale, la frantumazione familiare, il moltiplicarsi dei centri vitali, il secolarismo e la crisi di fede, la crisi dell'associazionismo e della partecipazione politica) diventa quindi necessario per noi educatori **ri-guardare** questi elementi basilari, per **salvaguardare le intuizioni originarie dello scoutismo**, e ridefinire da un lato i **profili della nostra identità**, che si radica nell'esperienza vitale della natura e dello scouting, della vita comunitaria, del gioco e dell'avventura, della fantasia e dell'imparare facendo, e capire dall'altro **cosa va rivisto negli strumenti e nelle modalità di relazione con i ragazzi**.

*Ha ancora oggi possibilità di successo lo scoutismo, in un mondo "pieno di lustrini e richiami seducenti"?*

Siamo convinti di sì! Il metodo scout ha **una forza intrinseca che lo rende vincente, perché risponde ai bisogni vitali primari di crescita dei ragazzi**.

Non siamo solo noi a dirlo.

Spesso però corriamo il rischio di non saper leggere i

loro bisogni e di ridurre questo bel grande gioco ad una ripetizione di azioni prive di senso, che disattivano la forza degli strumenti che usiamo e facilitano lo smarrimento della carica entusiastica che è nel nucleo di questa proposta educativa.

Scegliere di educare **con lo scoutismo** è di per sé **una scelta di campo**, è già una dichiarazione del modello di persona su cui scommettiamo, è una opzione che contiene in sé una scelta valoriale: attraverso gradualmente esercizi di vita vissuta nell'autonomia, nella libertà e nella solidarietà, nella responsabilità e nel protagonismo si cresce come uomini e donne capaci di aprirsi al mondo.

**Il metodo, tuttavia, per quanto intrinsecamente forte da solo non dà risultati: ha bisogno di capi che lo sappiano usare con intenzionalità e consapevolezza**, che sappiano trovare risposte originali alle situazioni sempre nuove che via via si presentano.

Se il metodo è la strada attraverso cui arriviamo ad una meta, abbiamo bisogno di buoni camminatori, per arrivare a destinazione senza perderci, guardandoci attorno, incrociando bisogni e intessendo relazioni, attrezzandoci ad affrontare gli imprevisti. Dobbiamo, perciò, ridirci oggi con ancora più forza, lucidità e coraggio con quale bagaglio e con quale spirito affrontare questa strada, perché ci conduca là dove speriamo, per molto altro tempo ancora e perché ci insegni a dire parole significative e a compiere azioni forti per questo nostro tempo.

## **I cicli vitali: l'arco temporale e gli sviluppi della proposta e della permanenza nelle branche**

### **Il punto di partenza**

È questo un argomento di cui si è parlato tanto negli anni caldi della riflessione ed elaborazione del Documento sulla Progressione Personale Unitaria.





## I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci



*Gli stadi dell'età evolutiva oggi sono gli stessi del passato?*

Le indagini sociologiche ci dicono che c'è bisogno di osservare con una logica complessiva i fenomeni di passaggio da una età all'altra. Il vecchio schema della crescita lineare viene messo in discussione, perché risulta profondamente alterata la combinazione dei tempi di raggiungimento delle diverse soglie di età. C'è bisogno di una profonda ridefinizione della condizione giovanile e dei fenomeni ad essa collegati. Ci sono tante condizioni giovanili, tanti percorsi verso la vita adulta, tanti modi di vivere queste fasi del ciclo di vita. (cfr. *Rapporto Istituto IARD "Franco Brambilla", 2000*)

Partendo da queste considerazioni abbiamo ripreso la questione delle età dei passaggi, da sempre punto cruciale e spesso debole della nostra proposta metodologica. Dopo una prima fase di raccolta, selezione ed elaborazione dei principali materiali prodotti in associazione negli ultimi 20 anni, siamo passati a valutare la necessità di percorrere nuove soluzioni e sperimentazioni educative e metodologiche. Intanto col nostro lavoro di riflessione abbiamo affrontato alcune questioni sostanziali:

- La nostra proposta si snoda lungo un percorso di 12 anni:

*è un periodo di tempo sufficiente? Si può cominciare prima? Si deve finire dopo? A 20/21 anni le scelte forti sono mature? E siamo sicuri che lo siano per sempre? ... e se i ragazzi prendessero la Partenza a 18 anni?*

- Nella nostra proposta s'intersecano momenti di forte orizzontalità (Consiglio/A, Alta sq., Consiglio Capi, Noviziato) con la verticalità tipica dell'unità scout (il branco, il reparto, la comunità R/S) e quella del piccolo gruppo (Sestiglia, Squadriglia, Pattuglia):

*come valutare l'impatto di queste scelte strutturali e strutturali? La squadriglia è comunque fortemente problema-*



*tica: sempre più nella vita dei nostri reparti si riscontra una forte tendenza a limare o limitare la verticalità e a diminuire, quasi eliminare, le occasioni di reale autonomia.*

- Lungo il percorso Promessa-Partenza (13 anni): *è meglio che la Progressione Personale si concretizzi nelle branche, con la ripetizione del ciclo a spirale oppure sia un solo percorso a scala di progressive competenze acquisite e riconosciute?*

- La progressione è personale:

*Se e quale rapporto può esserci fra la proposta personalizzata (PP) ed il passaggio anagrafico di tipo scolastico? Quale rapporto numerico tra capi e ragazzi? Esiste un rapporto numerico ottimale?*

### La progressione personale unitaria come lente d'ingrandimento

Un utile approccio a tali questioni ci è sembrato potesse avvenire attraverso la **riconsiderazione della PPU**, alla luce della quale abbiamo ripensato alcuni aspetti del metodo scout: i passaggi, i riti, la verticalità e l'orizzontalità nella comunità, l'equilibrio tra cammino personale e quello comunitario. Lungi dal fare un'operazione riduttiva di tali elementi, abbiamo inteso piuttosto **collegarli e inquadrarli sotto una lente**



*Quali allora le ragioni di queste scelte? Quale progetto le sottende?*

*È sostenibile un'ipotesi di distribuzione diversa degli anni di permanenza in branca?*

Trovare una risposta a queste domande ci aiuta non solo a confrontarci sulla durata complessiva dell'arco della proposta educativa e della sua efficacia, ma anche ad approfondire le questioni legate a tale durata.

La riflessione sviluppata su questi temi ha reso necessario un **aggiornamento del Documento di Sintesi sulla PPU del '90**, a cui rimandiamo per l'approfondimento. Qui richiamiamo soltanto alcuni elementi *da mettere a fuoco, riprendere e valorizzare*.

#### Gli sfondi integratori

Abbiamo richiamato l'indispensabilità di uno sfondo integratore (vedi documento preparatorio "Il linguaggio della relazione educativa") e la possibilità ed opportunità di leggere, *parallelamente in ogni branca*, quelli tipici di ciascuna: sfondo fantastico (L/C), avventura (E/G), strada/servizio (R/S) come un percorso progressivo, personale e collettivo, di responsabilità individuate, accettate ed esercitate in risposta a bisogni individuali e comunitari.

#### I cicli vitali

Gli archi d'età che scandiscono la nostra esistenza (infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza,...) sembrano non essere più netti e definiti come nel passato. Non abbiamo garanzie che ci consentano di suddividere in modo corretto ed oggettivo la vita in fasce d'età. Con cautela, anche, dobbiamo parlare di età evolutiva, riferendoci agli anni dei ragazzi che sono nelle nostre unità. È ormai dato acquisito che di "evolutivo" c'è tutta la fase di vita di un uomo e che ogni fase ha una storia non chiusa in sé, è dinamicamente

che ci aiutasse a guardare in modo organico e approfondito le questioni.

Tale operazione ci ha consentito di portare l'attenzione su uno strumento caduto in disuso, forse "tradito" dalla sua complessità e difficoltà di applicazione, e promuovere su di esso una maggiore consapevolezza.

Con l'aiuto degli IMIE regionali abbiamo così rilevato:

- le difficoltà di ordine generale che oggi si riscontrano nell'utilizzo di questo strumento: la complessità e la difficoltà di applicazione, il turn over dei capi e l'eccessivo frazionamento del cammino del ragazzo, la difficoltà nella scansione temporale del percorso, l'incapacità di dare fiducia ai ragazzi, di leggere i loro bisogni e trovare un linguaggio adeguato per farvi fronte

- i nodi di applicazione degli strumenti metodologici, legati alle tre fasi della progressione di crescita (scoperta, competenza, responsabilità), considerati nel percorso unitario e di branca.

È stato avviato anche uno studio dei tempi di permanenza in branca, rispetto ai quali abbiamo scoperto nelle regioni un quadro estremamente diversificato di esperienze. Nella pratica educativa c'è molta varietà di comportamento e di scelte rispetto alla proposta regolamentare.



## I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci



proiettata in avanti, manifesta bisogni e nutre tensioni, matura esperienze di crescita in continuazione, senza soluzioni di continuità. È tuttavia importante per ciascuno di noi vivere bene questi momenti della propria vita per crescere ed acquisire una consapevolezza sempre maggiore della propria presenza nella realtà e del rapporto con gli altri. Ogni cosa ha il suo tempo.

### Ingrandimenti richiamati dalla riflessione sulla PPU

#### I Passaggi:

Essi sono significativi momenti di progressione personale: tappe vissute e condivise che **siglano l'affermazione di un nuovo stato** nel percorso personale del ragazzo. Servono anche a **scandire i tempi della comunità** nel volgere delle sue stagioni. Essi sono momenti rituali in cui si dà **visibilità ad una scelta**, espressa con un **linguaggio carico di significati per il singolo e la comunità**.

Hanno necessariamente una forte carica educativa, se coinvolgono i ragazzi e non diventano un fatto organizzativo dei capi. Spesso tuttavia li banalizziamo attraverso meccanismi di vuota routine e li irrigidiamo con criteri anagrafico-scolastici.

#### Il cammino personale e comunitario:

**Il cammino di crescita di ciascun ragazzo si situa in un contesto di relazioni**, che sono decisive nella formazione della sua identità di persona matura. Nello scoutismo le due dimensioni, quella del singolo e quella comunitaria, hanno molta importanza. Ogni ragazzo diventa adulto nel contesto di una comunità, ogni comunità cresce grazie al cammino dei singoli. Ma come legare i due percorsi lungo i quali si cresce e si diventa adulti? Pensiamo che un legame possa crearsi se:

- si individuano delle regole fondamentali, chiare ed esigibili



- sono chiari gli obiettivi dei singoli e della comunità.

Alla luce di queste regole si può stabilire un nesso tra autonomia (percorso individuale) e solidarietà (vita comunitaria). Regole chiare permettono, infatti, alle persone di avere un riferimento comune, che viene poi declinato all'interno del gruppo e dal singolo.

#### Le comunità verticali ed orizzontali

L'esperienza della comunità verticale è uno dei punti forza della nostra associazione. Essa è un fondamentale esercizio di responsabilità, attraverso la gestione e l'assunzione di rischi in situazioni progressivamente più complesse e offre la grande opportunità di vivere riti sociali.

A fronte di una società che propone soprattutto occasioni per vivere la dimensione orizzontale (di età o di merito, pensiamo alla scuola o alle squadre sportive) e non verticale come una volta (incontri in cortile), **occorre rivalutare le occasioni di verticalità, oggi mancanti**.

All'interno dell'unità garantiamo la verticalità? E come la rapportiamo all'esperienza delle strutture orizzontali?

Come ridare significato ai momenti di orizzontalità?



*Come rendere più permeabili e valicabili le nostre frontiere senza per questo perdere la nostra specificità, diluire la proposta o trasformare l'offerta educativa in un supermercato anonimo? Certo non è un' esplorazione facile. Bisogna evitare forme di troppo rapida esclusione ma anche la banalizzazione del rapporto educativo.*

Se la completezza della proposta e del metodo scout non consente un "mordi e fuggi", la strada per una flessibilità intelligente passa probabilmente per la personalizzazione del percorso di crescita all'interno del rapporto singolo - educatore e singolo - comunità. Una personalizzazione che deve probabilmente prevedere forme di flessibilità nei passaggi, recuperando anche una partecipazione non continua e coniugando esperienze dentro e fuori dell'Associazione. La flessibilità permette di assumere le parzialità come un inizio, come un valore e a partire da questa costruire percorsi educativi e di crescita.

*È necessario tener conto delle diverse realtà in cui i ragazzi vivono, oltre quella scout. Ma in quale misura?*

La riflessione sui cambiamenti in corso ci aiuterà in qualche modo ad evitare i rischi della precocizzazione, quella tendenza presente in molte realtà per cui, di fronte alla difficoltà di interessare i bambini ed i ragazzi, si tende a ridurre piuttosto che a personalizzare i tempi di crescita.

La PPU è incentrata sui tempi di crescita del ragazzo e la flessibilità, ancora di più, può favorire una maggiore attenzione al singolo, attenzione prestata non solo al momento del passaggio ma garantita costantemente nel rapporto di scambio reciproco tra l'adulto ed il ragazzo lungo tutta l'esperienza scout, fino alla Partenza, momento in cui già riconosciamo, nella realtà concreta di oggi, un momento di flessibilità. Il concetto della flessibilità, allora, va approfondito alla luce delle risorse e dei limiti di ognuno, giocati e

Quale destino per il Noviziato? Quale rapporto tra comunità orizzontale e verticale? Cosa sostiene la verticalità a livello pedagogico?

Come appoggiare l'esperienza verticale, pur di fronte a difficoltà di permanenza in unità?

### La flessibilità e personalizzazione

Per lungo tempo abbiamo pensato che il modo migliore per salvaguardare l'integrità della nostra proposta fosse quella di alzare rigide frontiere che permettessero di identificare con chiarezza chi era "dentro" e chi era "fuori".

Ne è scaturito un atteggiamento radicale: se la proposta non è accolta nella sua interezza - con i suoi tempi, riti e ritmi - si deve lasciare l'Associazione; non è possibile alcuna forma di mediazione.

D'altra parte introdurre forme nuove - più elastiche - di partecipazione alla vita dell'associazione non è un percorso esente da rischi; la proposta potrebbe perdere i suoi contorni e risultare annacquata, potrebbe facilmente confondersi con altre proposte sfumate e più "self-service" in cui ciascuno prende solo ciò che più gli piace, potrebbe perdere in completezza e avvallare un certo relativismo.



La tesi

## I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci



spesi tra vita associativa e vita sociale, alla luce del processo di scambio tra realtà verticali e realtà orizzontali, del rapporto singolo – educatore e singolo – comunità.

### Metodo ed educazione alla responsabilità

Una considerazione a parte meritano due temi sui quali ci siamo soffermati con maggiore ampiezza e su cui la riflessione è in corso: si tratta di **educare alla responsabilità** e dell'**uso dei riti nello scoutismo**, momenti simbolici, questi, fortemente legati all'esercizio della responsabilità. Richiamiamo qui solo alcune considerazioni, rimandando al documento CICLI VITALI ED ETÀ DEI PASSAGGI ed altri allegati per approfondire le questioni.

#### I riti

Il rito è la celebrazione di **un evento che riguarda il singolo ragazzo**. Egli deve sentirlo come **il suo momento**, quello in cui è riconosciuto dalla comunità come diverso da prima.

Esso segna un passaggio vero, una separazione da ciò che si lascia e che si è superato. È un'occasione simbolica per visualizzare e comunicare un traguardo raggiunto o superato.

I riti siglano le scansioni vitali fisse dando carichi sociali sopportabili; segnano cioè un riconosciuto esercizio di responsabilità.

Oggi c'è una **grave perdita dei riti di passaggio**: a partire dalla famiglia vengono confusi, senza scansioni e senza corrispondente esercizio reale di responsabilità, i segni di questi "passaggi": le chiavi di casa, gli orari di rientro, il tipo di consumi personali, i toni di relazione,...

**Nello scoutismo i riti sono importanti**: anzi esso ne fa uno degli elementi privilegiati del suo linguaggio.



(cfr. "Il linguaggio della relazione educativa").

Tuttavia ci sono forti rischi di **banalizzazione** e riduzione a momenti folcloristici- emotivi. Siamo convinti che occorre maggiore consapevolezza dei molteplici riti che scandiscono la quotidianità e il tempo condiviso nella vita scout; il nostro compito di adulti è prenderci cura dei giovani proprio attraverso la ritualizzazione – trasmissione, la testimonianza, la condivisione di senso, in luoghi e momenti concreti di vita comune. È per questo che **il capo deve tenere ben presenti gli universi di senso e di identità a cui appartengono segni, simboli, riti e azioni della proposta scout**. Questa consapevolezza dà al capo la responsabilità di governo, di sostegno e guida, affinché i **ragazzi**, a cui peraltro questa dimensione piace, diventino **veri attori del rito stesso**.

*Quali tecniche usiamo nei riti per sottolineare il passo da simbolizzare (es. : la Promessa, le tappe, la firma della Carta di Clan, i passaggi di branca, ecc. ...)?*

*Cerimonie, segni e simboli sono ambientati e strutturati utilizzando tecniche di cui il capo è consapevole e bravo gestore?*

*Quale differenza tra riti "usuali" (totem, nomina capo sestiglia e squadriglia, formazione sestiglia e squadriglie, ecc. ...) e riti di progressione personale? Cosa va ritualiz-*



singola persona e comunque sapendo recuperare sempre la memoria di ciò che si è vissuto; dovremmo anche provare a cimentarci con passaggi non anagrafici ma che seguono coerentemente la PPU.

### **Educare alla responsabilità**

*In un contesto che deresponsabilizza come educare alla responsabilità? L'esercizio continuo della responsabilità è la strada verso l'autonomia ed il discernimento. È il percorso individuale di scoperta di sé e degli altri, è il cammino verso la consapevolezza delle proprie azioni. È sinonimo di libertà, quella vera. I capi, talvolta un po' insicuri o impauriti, diventano rigidi ed iperpropositivi, senza lasciare spazio alla sperimentazione di vissuti da parte dei ragazzi, che finiscono per annoiarsi o adeguarsi. La responsabilità si esercita a livello personale e di gruppo.*

*Come rilanciare ai capi l'amore per le esperienze fondamentali di educazione alla responsabilità?*

È possibile vivere la responsabilità, bisogna però prepararsi. Proponiamo anche a noi degli allenamenti, studiamo degli esercizi di responsabilità costruendo delle scale di gradualità e mettendole alla prova. Impegniamoci a capire come i più piccoli immaginano queste scale di gradualità e facciamone una sperimentazione.

*Quali tipi di responsabilità possono esserci?*

Partendo dal presupposto che negoziare non è discutere, chiediamoci quali negoziazioni si possono fare e quali no. Spesso lasciamo prevalere "la vita d'emergenza": proviamo a seguire piuttosto una pista che non si lasci perturbare dai fatti contingenti. Abbiamo la forza di essere fedeli (leali) nel tempo alla scelta, al progetto, non curandoci delle notizie che si susseguono? Impariamo ad andare in profondità nelle cose, nelle

*zato? Bisogna farlo sempre e comunque?*

**È necessaria una ripresa ed un esercizio responsabile ed intenzionale dei riti**, che siano non solo autoreferenziali ma coerentemente *sociali*, condivisi e riconosciuti dalla microsocietà di appartenenza. Dobbiamo dare dignità a rituali affinché siano trasmissione di metodo, cioè di quel modo possibile di fare le cose.

*Piste di lavoro:*

- Possiamo consolidare e radicare più fortemente il percorso verso la responsabilità adulta, far sì che sia reale e vera l'esperienza di "esercizio di responsabilità possibile" -tutta quella possibile- nei vari stadi della PP; è questo che il rito sociale sancisce;
- Possiamo maggiormente rendere consapevole l'utilizzo del linguaggio simbolico, soprattutto perdere la brutta abitudine di "spiegare" i simboli; recuperiamo quindi tutta la ricchezza della comunicazione simbolica a partire dal linguaggio verbale.
- Possiamo sperimentare *riti sociali formalizzati*, definiti nei loro tempi, modalità, forma e *riti sociali personalizzati*, quelli che sono su misura per ogni



## I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci



situazioni, ponendo argine al modo negativo di vivere, che salta da un'emergenza all'altra senza alcuna progettualità e senza essere fedeli ad un obiettivo scelto.

### *Piste di lavoro:*

- Rimettiamo a fuoco i momenti del Metodo che aiutano i ragazzi ad assumere atteggiamenti e stili responsabili (uscite, campi, missioni, squadriglia, servizio, etc...)
- Educhiamo al servizio (con un termine più "laico" diciamo civismo) attraverso l'esercizio della responsabilità e dell'autonomia; il primo esercizio di responsabilità parte dal *sapere in più* che i più grandi posseggono rispetto ai più piccoli. Il vero esercizio di responsabilità si ha quando si incoraggia l'uso di un linguaggio che è più "dei piccoli" o la partecipazione alla responsabilità dell'adulto (CDA, Consiglio Capi,...)
- Usiamo i riti coniugandoli con l'esercizio della responsabilità. Attraverso il rito una comunità riconosce il singolo come parte attiva e affidabile di sé: ne riconosce le competenze, le capacità, il lavoro reale, e con questo rinforza la consapevolezza del soggetto che cresce
- Ci sono dei gradi successivi, sopportabili per coscienza e livello di crescita (adulità), che la singola persona percorre come un viaggio durante il quale acquisisce e prende padronanza del corredo di cose necessarie ad affrontare per quel tratto specifico di esperienza; la padronanza di competenze non è un dato meccanico anagrafico, deve essere elaborato a livello personale ed è rinforzato da un "esame" (inizialmente molto accompagnato) della responsabilità individuale realizzata e testimoniata.



## Un indispensabile atteggiamento mentale e la necessaria competenza metodologica

### La progettualità

A conclusione di quanto fin qui detto, ci sembra importante ribadire la necessità di **coltivare la disposizione mentale alla progettualità**: il costante esercizio di individuazione di mete da raggiungere, di limiti da riconoscere e superare, di risorse da valorizzare, di rischi da affrontare, attraverso le esperienze da vivere per gradi sempre più impegnativi di consapevolezza, conduce ad acquisire quell'autonomia e responsabilità che consentiranno di poter guidare la propria canoa. La progettualità aiuta a fare sintesi, ad estrarre dal caos e dalla frammentazione la propria esistenza, a contenere e ad orientare, se non tutto, gli elementi essenziali della propria vita; senza incasellare tutto ma con l'attenzione a dare una traiettoria, una prospettiva e a ricomporre la propria identità in un crescendo di assunzione di responsabilità ed autonomia. Strumento attraverso cui esercitare la responsabilità è la stesura, la gestione e la realizzazione del **progetto personale**, che prende forma diversa in relazione ai soggetti interessati, alla loro età, ai loro vissuti. Tramite questo incontrano e possono **armonizzarsi**



anni sui bisogni formativi evidenzia una grande difficoltà, soprattutto dei giovani capi, a fare propri i concetti basilari del Metodo, ad usarlo con intenzionalità, a progettare, a scindere le tradizioni di gruppo dalle proposte regolamentari, a superare la ripetitività e la standardizzazione, a conoscere ed applicare lo scout-ing con creatività, a vivere il tirocinio nel proprio staff, ad avere una conoscenza aggiornata sulla realtà del mondo giovanile e piena consapevolezza dell'unitarietà della proposta, in rapporto alla PPU in prospettiva della Partenza.

**La consapevolezza metodologica del capo è un aspetto decisivo nel successo dello scoutismo. Più in generale la qualità della nostra proposta passa attraverso la competenza educativa e metodologica del capo.**

Ma come costruire questo bagaglio? Come sostenerlo e ampliarlo? Cosa fa parte di questo bagaglio? Dove si costruisce? Quali passi per crescere nella competenza e nell'uso intenzionale del metodo? Il processo educativo è qualcosa di sempre nuovo e mai uguale a se stesso, perciò richiede un bagaglio attrezzato e continuamente aggiornato, in grado di affrontare gli imprevisti e sperimentare risposte creative e tuttavia fedeli al nucleo originario del metodo.

Oltre all'iter istituzionale, il **bagaglio metodologico del capo trova spessore e aggiornamento nell'esperienza educativa di gruppo.**

In particolare si è rivelato nodo cruciale, alla portata di tutti e con tempi diversamente gestibili, il trapasso delle nozioni: esso è la linfa vitale del perpetuarsi dello scoutismo serio.

L'arte del capo è fatta principalmente di "apprendimento in bottega", esperienza diretta, tirocinio, trapasso nozioni, studio, ma se non è corroborata da motivazioni, sensibilità educativa, scintilla creativa, ottimismo e fiducia si riduce a tecnica educativa. Sono questi gli ingredienti di base di cui si nutrono

da un lato la tensione autoeducativa del ragazzo e dall'altra il rapporto capo-ragazzo.

Il progetto è strumento potente a far superare difficoltà e sconfitte: grazie ad esso il ragazzo prepara una mappa dei rischi che gli si possono presentare e si attrezza ad affrontarli, facendo leva sulle sue risorse e tenendo conto dei suoi limiti. Grazie ad esso, ancora, i ragazzi fanno esperienza di resistenza alle difficoltà e così si allenano, attraverso il servizio, a resistere anche al peso dei più piccoli, ai loro bisogni differenti. **Esso è perciò fondamentale per facilitare e realizzare una integrazione tra bisogni individuali e bisogni collettivi.**

Non è realizzabile un progetto personale senza un referente con cui "fare i conti", che si ponga in dialogo e con cui fare insieme il bilancio di sé. **Il capo**, per sua stessa definizione, è il **garante di un progetto**, è colui che chiede conto del contratto (progetto) ed è anche colui che **accompagna con fiducia, sostiene nei momenti difficili e che invita, poi, a riprovare.** È lui per primo fedele e leale al progetto che ha per sé e che condivide nel suo servizio.

### **Il bagaglio metodologico dei capi**

Accennavamo in apertura ad una "questione capi". L'analisi condotta dalla Formazione Capi in questi





## I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci



quelle virtù educative di cui abbiamo parlato altrove (cfr. "Il linguaggio della relazione educativa"). Solo grazie a questa arte il capo sarà capace di proporre senza sconti gli elementi permanenti del Metodo (senso di responsabilità, dimensione avventura, contatto con la natura, gioco di squadra, acquisizione di competenze, spirito di servizio, gusto dell'essenziale e della ricerca), resistendo all'adattamento ai costumi dominanti.

Solo grazie a questa arte il capo può far sì che gli elementi del Metodo incarnino una proposta forte ed esigente, evitando la dispersione in un ammasso di esperienze più o meno soddisfacenti. La prospettiva non può che diventare quella del "capo strabico", che con un occhio guarda alla società in cambiamento e con l'altro al ragazzo e ai suoi bisogni, per proporre il bene, il bello, la fedeltà.

Questo implica continua informazione e formazione "tecnica".

È la condizione necessaria e sufficiente perché possa avere successo una proposta educativa che, attraverso particolari ambientazioni, consente di fare esperienze e di apprendere e di vivere valori esportabili nella vita "fuori dall'associazione": la responsabilità, il protagonismo, l'autonomia, la condivisione, la solidarietà, la gestione dei conflitti, la capacità di cavarsela, l'approccio creativo al mondo, il divertirsi facendo, la relazione intergenerazionale.

### *Piste di lavoro:*

- Riorganizzare e sperimentare il trapasso nozioni affinché non sia più un'impresa trascurata:
- Trovare nuove modalità di gestione del turn over dei capi in Comunità Capi.
- La Co.Ca. è custode delle nozioni e luogo in cui si sviluppano conoscenze: come metabolizzarle e tramandarle?



- Come e quando aggiornarle? Co.Ca. = momento interbranca?
- Campi di aggiornamento metodologico: come valorizzarli al meglio?
- Gli staff di unità: quale direzione dei capi unità rispetto agli aiuti?

**Siamo convinti che, al di là di tutto, tornare a parlare di problemi educativi in Co.Ca., in staff, negli incontri per capi sia la strategia vincente, oltre che l'impegno più urgente.**



nello spirito della Legge e della Promessa sono un modo unico ed originale di educare. La pedagogia attuale scommette sui percorsi da seguire piuttosto che sui principi da inculcare. Da questo punto di vista lo scautismo, pur vecchio di cento anni, è ancora attualissimo, perché si propone come “esercizio di virtù”.

Se su questo siamo tutti convinti, piuttosto lo sforzo è capire cosa cambia e cosa resta fermo, cosa va ribadito fermamente senza “transigere” e cosa invece può essere modificato senza tradire le intuizioni originarie. In questo gioco di scoperta di ciò che è fondante e ciò che è di contorno si risolve la partita tra fedeltà alla tradizione e spinta all’innovazione, sollecitata dall’evolversi del tempo e della società.

- Lo scautismo per quanto di per sé educante è sempre un’esperienza che si situa in una relazione: quella capo-ragazzo. La qualità di questa relazione è proporzionale alla qualità della proposta, che è tutta nella capacità di usare intenzionalmente il metodo.

- In un contesto come quello attuale lo scautismo è in controtendenza, appare superato. Ma in questa inattualità è la sua forza: l’ottimismo come approccio all’esistenza, la fiducia in sé e negli altri, gli spazi di protagonismo offerti ai ragazzi sono elementi dirompenti in una società che tende ad espropriare, a sospettare, a negare.

- Lo scautismo è una scuola di progettualità: è un’esperienza educativa che si costruisce nel sapiente equilibrio tra occasioni da vivere, valorizzazione di risorse umane, superamento di limiti, incroci di relazioni, espressione di bisogni e tensioni, giocati in contesti vitali unici; tutto questo, però, ha bisogno di essere armonizzato da una intenzionalità e guidato da un fine.

## A mo’ di conclusione

Ci pare importante sottolineare, in chiusura, alcune riflessioni:

- Lo scautismo è un modello che di per sé educa: l’attenzione sul “come” si diventa adulti, tramite questa esperienza, rilancia l’idea del **metodo come strumento educativo in sé**.

Imparare ad imparare, a fare continuamente esercizi di scelta e di responsabilità, ad esercitare le virtù

## I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci

**L'ESPERTO**

10. In assenza del relatore ha sintetizzato i contenuti del documento preparatorio "I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci" Rosa Calò, Incaricata Nazionale al Metodo e agli Interventi Educativi.

*"Qual è la via? Viandante non c'è via. La via si fa con l'andare".*

Abbiamo voluto aprire il documento preparatorio del convegno con le parole del poeta Machado, per sottolineare il modo con cui abbiamo lavorato in questi anni sulla riflessione metodologica. L'elaborazione sul metodo è andata costruendosi nel tempo raggiungendo punti fermi che tuttavia non sono definitivamente chiusi.

Nel sintetizzare i passaggi principali, riteniamo sia utile partire dalla riaffermazione del valore intrinseco che ha il nostro metodo. Scegliere di educare con lo scoutismo è fare una scelta di campo.

In questi anni, di fronte ai cambiamenti sociali, alla perdita di punti di riferimento valoriali, al senso di incertezza diffuso, **ci siamo chiesti se il metodo scout sia ancora attuale**. Dal confronto con pedagogisti e psicologi esterni all'Associazione abbiamo avuto la conferma che il nostro metodo è una risorsa di grande valore educativo. La pedagogia odierna dà molto peso al come educare. Educare con lo scoutismo è già una scelta di campo, perché educare alla responsabilità e all'autonomia, alla libertà e alla solidarietà, attraverso il loro esercizio concreto e le esperienze di vita vissuta, riflette una scelta implicita di valori che vengono trasferiti attraverso i "buoni comportamenti". Molto peso nel successo della

nostra proposta hanno due variabili: quella dei "capi" e quella del "contesto socio-culturale", che con le loro "resistenze" spesso ne compromettono l'efficacia.

Il Progetto Nazionale ci chiede di riscoprire la ricchezza e di mettere in luce l'originalità del metodo scout, spesso occultate da un malinteso senso di fedeltà alle radici.

Un nodo, dunque, da sciogliere riguarda il **rapporto fra innovazione e fedeltà alle radici**: cosa significa per noi fedeltà alle radici? Cosa è la tradizione? Qual è il nucleo originario della proposta da salvaguardare e cosa, invece, può essere cambiato e adeguato ai tempi? Cosa va rivisto negli strumenti e nelle modalità di relazione con i ragazzi? Come ci attrezziamo, di fronte ad un mondo "pieno di lustrini e richiami seducenti?", per essere "competitivi" e non perdenti?

In questi anni abbiamo lavorato su alcuni temi, partendo da **alcune domande**:

- Gli stadi dell'età evolutiva sono sempre gli stessi?
- Come ci poniamo di fronte alla dilatazione dell'età adolescenziale?
- C'è una riflessione sul tema della Partenza, legata alla difficoltà che ha un ventenne nel fare delle scelte importanti. Il

percorso educativo che proponiamo dura circa 12 anni. È sufficiente a far diventare i nostri ragazzi e ragazze Uomini e Donne capaci di guidare da soli la propria canoa?

- Come proponiamo e viviamo i passaggi? Spesso li riduciamo a riti vuoti, obsoleti, lasciando passare i ragazzi "a scaglioni" nelle nostre unità. È sostenibile questo modo di proporli?
- Come rendere veramente personale il percorso di ciascun ragazzo? Sembra che nel tempo abbiamo perso il senso di un cammino che è unico, massificando la nostra proposta e perdendo il senso della singolarità della relazione educativa e della



mediazione tra il cammino del singolo e quello della comunità.

**La Progressione Personale Unitaria ci è apparsa una speciale lente di ingrandimento,** attraverso la quale osservare in profondità e ripensare i temi della nostra riflessione.

Infatti la PPU abbraccia il tema dei passaggi, della personalizzazione e della flessibilità, del linguaggio simbolico, del rapporto tra percorso personale e percorso comunitario; recupera il discorso sulla verticalità, una dimensione spesso non garantita e rispettata nei nostri gruppi, ritenuto necessario per rilanciare la riflessione sulla PPU, per ripensare e approfondire tali questioni. D'altro canto le regioni chiedevano

di riprendere in considerazione questo strumento poco utilizzato, giudicato troppo rigido e complesso da applicare, tradito dal turnover dei capi, dalla mancata fiducia nel ragazzo e quindi dalla scarsa propensione ad affidargli delle responsabilità, dalla difficoltà a padroneggiare un linguaggio adeguato a comunicare con i più giovani.

La riflessione sviluppatasi ha condotto alla riscrittura del Documento sulla PPU del '90.

Centrali sono risultate alcune attenzioni che abbiamo recuperato nel documento:

- l'importanza degli sfondi integratori ovvero gli ambienti di vita in cui l'attività educativa avviene
- l'attenzione alla competenza, cui non si fa alcun riferimento nel testo del '90
- la necessità di rendere più evidente in tutto il documento, come una sorta di filo conduttore, la finalità a cui è orientato il cammino di crescita di ogni ragazzo, il suo essere Uomo/Donna della Partenza.

Abbiamo infine estrapolato gli aspetti applicativi, disseminati nel vecchio documento, con l'intento di allegarli successivamente alla fine del testo contenente i principi generali.

Ai Consiglieri Generali sarà affidato il compito di decidere come verranno integrati al documento base e su come e su cosa si lavorerà nelle regioni nei mesi futuri.

Oltre alla Progressione Personale Unitaria che fa da collante di tutti questi problemi, **abbiamo ripreso il tema dei riti e dell'educare alla responsabilità**, che pur richiamati nella riflessione sulla PPU meritano uno spazio di approfondimento autonomo.

Per chiudere la presentazione delle questioni al centro della nostra riflessione crediamo sia necessario ribadire la necessità di rafforzare la nostra azione progettuale, che ci consente di capire meglio come armonizzare il percorso autoeducativo del ragazzo da un lato e la relazione capo-ragazzo dall'altro.

Chiudiamo questo veloce riepilogo con una considerazione che rimanda alla "questione capi": non è possibile affrontare una riflessione sul metodo senza fare riferimento anche alla figura del capo e alla sua competenza, al suo bagaglio metodologico, fatto non solo di "competenza tecnica". Quella che B.-P. chiama arte del capo è un misto di sensibilità educativa (virtù educative), testimonianza, competenze e conoscenze metodologiche, un miscuglio sapiente, un'arte che dobbiamo fare nostra e di cui dobbiamo "rubare" i segreti.



## I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci



### **Gli stand: il percorso "rosso"**

Regione Friuli V. G.  
I CAMPETTI PICCOLE ORME

Regione Puglia  
I CAMPETTI DI SQUADRI-  
GLIA E DI SPECIALITÀ

Regione Sicilia  
IL SENTIERO DEI DESIDERI

Nuova Fiordaliso e Centro Studi  
M. Mazza  
L'EDITORIA AL SERVIZIO  
DEL METODO

### **I laboratori**

**Il noviziato**  
(a cura della Regione Veneto)

*Animatori*

Emanuela Schiavini e  
Andrea Menegazzi

Il laboratorio ha presentato una metodologia di lavoro praticabile per poter offrire ai ragazzi la possibilità di vivere il momento del noviziato anche quando il numero dei ragazzi stessi od il numero dei capi non permette la costituzione di un "noviziato normale". Solitamente in una situazione di difficoltà le Co.Ca. scelgono di far passare i ragazzi direttamente dal reparto al clan, facendo perdere ai novizi mancati quel momento di scoperta dei valori fondamentali della Branca R/S.

L'idea di lavoro che la Regione Veneto ha proposto a quei noviziati in difficoltà per il numero dei capi e/o per il numero dei ragazzi viene adottata da altri gruppi in Italia, quindi il problema non circoscritto ad una Zona, ad un Gruppo, ma è abbastanza diffuso a livello nazionale.

Sostanzialmente sono stati individuati i punti positivi e negativi della proposta da tutti i partecipanti; tra i positivi sono emersi il buon lavoro di staff, l'importanza di offrire comunque

ai ragazzi di vivere il noviziato ed il confronto con il clan; tra i negativi sono emersi la difficoltà di fare comunità con numeri piccoli, l'uso degli strumenti e la mancanza di diarchia nel noviziato. Verrà fornito via e-mail il materiale che la pattuglia R/S del Veneto ha elaborato negli ultimi anni agli interessati per continuare il confronto.

**Il Nuovo Sentiero**  
(a cura della Branca E/G)

*Animatori*

Francesca Matteuzzi,  
Claudia Cremonesi

La sperimentazione sul Sentiero in Branca E/G: lo stato dell'arte, le prospettive future e uno spazio per il confronto.



## I carrefour

### Pista 1

**FEDELI AL METODO:  
quali luoghi e modalità per la  
riflessione sul metodo.**

*Animatore*

Giuseppe Finocchietti

*Cosa è emerso*

l'interiorità della persona, quale primo luogo interno di riflessione sul metodo; la Co.Ca. è un altro luogo privilegiato anche se non l'unico; anche in Co.Ca. occorre garantire una verticalità necessaria per un reale trapasso nozioni

• nel passaggio su "l'arte del capo", occorrerebbe evidenziare il riferimento al cammino di ricerca interiore, di crescita nella fedeltà

•... e ancora il concetto di umiltà, in svariati sensi: (1) di non sentirsi arrivati, (2) dell'emittente nel trapasso nozioni, (3) istituzionale (accettare il compito delle strutture), (4) delle decisioni comuni (tutto è perfezionabile, ma intanto si resta fedeli alle regole)

• per essere fedeli, bisogna conoscere, e l'ambito dei campi scuola è strategico; a tutti i livelli occorre che il metodo sia centrale e si insegni

• Maggiore leggerezza ... Il capo svolge un servizio adeguato se meno pressato, se aiutato anche da altri fratelli maggiori .... Uno dei livelli del "patto fra le generazioni". Ciascuno non è vincente sull'altro ma dona (saggezza - disponibilità di tempo ...).





## I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci



### *Pista 2*

SCAUTISMO CENT'ANNI  
DOPO:  
punti di forza, punti di debolezza.

*Animatore*

Piero Gavinelli

*Cosa è emerso*

nelle 4 tesi è stata colta una tendenza e battezzata con il termine "Ansia Aziendale": Il tempo, il risultato e le risorse davanti a tutto.

- non siamo capaci di parlare nelle strutture di problemi educativi. è importante il tempo che dedichia-

mo ai nostri ragazzi; saper perdere tempo, relazionarsi con i ragazzi

- difficoltà a proporre Uscite di Sq., difficoltà a recuperare bambini per i branchi, ecc.: dobbiamo scendere un po'? Oppure la fedeltà al Metodo come risorsa e non come limite?

- il Metodo scout come risorsa e messo a conoscenza delle famiglie.

- i temi del convegno riguardano i ragazzi ma sembra un convegno sui capi, nei nostri interventi parliamo per lo più di capi e non di

ragazzi.

- forse c'è bisogno di una maggior competenza pedagogica (inserire nella Fo.Ca.?)

- l'Avventura per noi oggi è "Stare in questo tempo", dobbiamo conoscere i nostri ragazzi; partendo da questo vengono fuori le parole chiave

- il Metodo serve; dobbiamo tornare alla semplicità della proposta, forse riflettiamo troppo su definizioni e ridefinizioni pedagogiche del metodo



• i 16enni e 17enni hanno bisogno di trasgressione/Avventura. Sappiamo ancora far vivere l'Avventura, fare palestra di Avventura?

• dobbiamo essere sereni nelle nostre proposte. Calo dei censiti: ansia di prestazione nelle Co.Ca. Ricordare e ripassare il messaggio che la Co.Ca. è di sostegno al capo che non riesce a rispondere alle esigenze dei propri ragazzi.

#### **Punti di forza:**

1) facciamo una proposta educativa che va dai 7 anni ai 21 anni; educiamo con un Progetto, le Co. Ca. devono far conoscere ai genitori il Progetto educativo sui loro figli

2) la Progressione Personale che ci caratterizza, non facciamo educazione di massa

3) la verticalità (con i giusti dosaggi previsti nel metodo) e la responsabilità

4) lo scoutismo è un ambiente "protetto" che ti permette di poter sbagliare senza essere additato, anzi, interviene la correzione fraterna che ti ridà fiducia e ti sprona ad andare avanti facendo del "proprio meglio".

#### *Pista 3*

---

**LA FIGURA DEL CAPO:  
tra contraddizioni di adulto e  
virtù educative. (\*)**

##### *Animatori*

Dina Tufano  
Sandro Repaci

##### *Cosa è emerso*

Gli intervenuti hanno portato la discussione sulla persona del capo, cercando di capire, al di là delle scelte valoriali che ci si aspetta da lui, quale sia la sua reale situazione di partenza, quali siano le esigenze da soddisfare per consentirgli una serena integrazione tra vita, fede e servizio e le condizioni per affrontare un percorso di formazione che abbia il carattere della continuità.

#### *Pista 4*

---

**CRESCERE LUNGO  
IL SENTIERO SCOUT:  
la P.P.U.**

##### *Animatori*

Commissione PPU:  
Marilina Laforgia  
Adriano Meucci

##### *Cosa è emerso*

È emersa "l'urgenza" di rimettere al centro della riflessione metodologica la PPU, insieme ad una certa preoccupazione circa i tempi destinati al lavoro sul documento: si teme che non permettano un confronto ampio e la valorizzazione del contributo di tutti.

(\*) Su tale argomento è stato prodotto un allegato per il quale si rimanda alla sezione **Allegati** su CD.





La tesi

## Educare in rete



Grazia Bellini

*L'educazione autentica, insistiamo, non si fa da A verso B o da A su B, ma da A con B, attraverso la mediazione del mondo.*  
(P. Freire)

### Educare dentro la storia: la cittadinanza e l'impegno civile e politico nei documenti dell'Agesci

Una attenta lettura dei documenti prodotti dall'Associazione sin dalla sua nascita evidenzia come la sua storia sia una storia legata profondamente a quella del Paese con una sapiente e costante premura a mai annacquare o diluire la propria vocazione educativa. Presenza nella storia dei territori locali e costante aggiornamento della propria proposta educativa: sono queste in fondo le due grandi tracce su cui si è dipanata l'avventura della associazione, tra loro in continua connessione, in una ricerca di sintesi mai raggiunta e sempre dialettica.

Nel '74, all'atto della fondazione dell'Agesci, il Patto Associativo indicava tra le tre scelte fondanti il patto tra i capi quella politica dichiarando in sintesi: l'educazione educativa è di per sé un'azione politica; essa non è neutrale, ma si sviluppa attraverso l'assunzione di responsabilità ed un impegno concreto in campo educativo; si educa alla libertà e ci si dichiara alternativi ai modelli che avviliscono e strumentalizzano la persona umana, contro ogni forma di violenza palese o occulta. Prioritaria la scelta di privilegiare l'intervento nelle realtà di emarginazione e sfruttamento. Negli anni successivi questi temi trovano una concreta attuazione in numerosi documenti (legalità, pace, educazione non emarginante, impegno nella solidarietà internazionale, obiezione di coscienza) e prese di posizione. Il Consiglio Generale del 1985 dà manda-



to al Comitato centrale di formare un gruppo di lavoro con lo scopo di approfondire le tematiche relative all'impegno e alla presenza politica e civile dei Capi e dell'Associazione. Nell'anno successivo si propone una prima sintesi approvando il documento "Impegno e presenza politica, civile ed ecclesiale dei capi e dell'associazione".

"È proprio del tipo di educazione che lo scoutismo propone il presupporre un SISTEMA DI RELAZIONI entro il quale il destinatario dell'educazione è inserito ed al cui interno lo stesso rapporto educativo viene vissuto. Da questa RETE DI RAPPORTI... l'azione educativa non può prescindere perché contribuisce a caratterizzarla nella sua dimensione "sistemica", proprio per il fatto di collocarsi all'interno di un sistema che agisce - tutto insieme - sull'evoluzione della persona... In tal senso non occorrono necessariamente attività specifiche quanto piuttosto una MENTALITÀ che porti l'attenzione al territorio nel programmare tutta l'attività scout. Non si tratta di inventare nuovi campi d'azione, anche se questo può avvenire, quanto invece continuare a fare il nostro mestiere di capi con gli occhi di un po' più aperti su questa dimensione, così da saper colorare tutte le nostre attività con i colori più opportuni".

Nel Consiglio Generale dell' '88 si conclude il percorso avviato nel '85 con l'approvazione del docu-



mento "Impegno politico e civile" ancora oggi di grande attualità. Il documento si articola su tre paragrafi:

- la pista personale che ribadisce l'impegno di ognuno a giocare la dimensione politica nella prospettiva della cittadinanza attiva, della dimensione etica e laica dell'impegno politico;
- la pista associativa, che approfondisce la valenza politica del fare educazione, la presenza e il ruolo politico dell'Associazione (la Comunità Capi protagonista all'interno del territorio e le relazioni esterne fanno parte integrante dell'azione educativa) e le prese di posizione.
- Ed infine una riflessione sull'impegno politico diretto dei capi e quadri che si concluderà con le due mozioni 30 e 31 del **Consiglio Generale del '93**, e la lettera di Capo scout e Capo guida nel '95.

Utile infine l'allegato 1 del **Consiglio Generale '91** su "l'educazione non emarginante" che propone fa un'ampia sintesi del lavoro svolto in associazione, indicando piste e orientamenti ancora oggi di profonda attualità.

Per arrivare in anni più recenti sono particolarmente ricche di riferimenti le tesi preparatorie della **Route nazionale delle Comunità Capi dei Piani di Verteglia**



del '97. Vi riproponiamo alcuni passaggi.

*Comunità di Capi nel territorio:*

"la consapevolezza e l'elaborazione educativa che il gruppo di educatori scout matura comportano...una competenza che può condurre all'impegno diretto di singoli capi in altri campi di intervento sociale o nell'amministrazione pubblica o nei partiti"

*Qualità della proposta educativa come impegno politico:*

"sia i valori, ma innanzitutto le esperienze ed il clima proposti nella vita scout comportano una formazione all'esercizio della cittadinanza, ma questo richiede una qualità della proposta educativa non sempre facile da ottenere nella attuale situazione sociale e culturale, nella quale i capi stessi sono incerti e faticano ad utilizzare il metodo come esperienza effettivamente educativa".

*Non solo educazione: contatti e prese di posizione, autonomia e responsabilità di capi e quadri:*

"la sensibilità e l'esperienza educativa comportano un approfondimento della capacità critica di lettura della situazione dei ragazzi e dei giovani, delle politiche messe in atto in riferimento a loro ma anche a tutti gli altri settori della vita sociale che vanno ad incidere sulle opportunità e sui valori loro proposti. Questo richiede una progressiva assunzione di responsabilità dei capi singoli e delle varie espressioni delle associazioni...."

**Il nuovo Patto Associativo approvato nel '98:**

"La scelta politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune".

"Ci impegniamo pertanto a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo ai quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona, come il prevalere delle immagini sulla sostanza, le spinte al consumismo, il



## Educare in rete



mito del successo ad ogni costo che si traduce spesso in competitività esasperata”.

“L’Agesci, consapevole di essere una realtà del mondo giovanile, sente la responsabilità di dare voce a chi non ha voce e di intervenire su tematiche educative e politiche giovanili sia con giudizi pubblici che con azioni concrete. Collabora con tutti coloro che mostrano di concordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare...”

Infine il **Progetto Nazionale del 2000** dichiara: “la vera frontiera oggi, deve essere la riscoperta del ruolo politico del capo e delle comunità capi, come operatori di cambiamento. Crediamo importante che la tutela della legalità sia anche la tutela dei diritti umani. Tra questi riconosciamo come fondamentale il diritto ad una cittadinanza vera, vissuta pienamente da ogni persona, per poter garantire a tutti la possibilità di partecipare, lavorare, crescere, formarsi... Per questo ci impegniamo sulle frontiere delle nuove povertà, pronti a condividere percorsi di liberazione, per affermare il diritto di ognuno a progettare e costruire il suo futuro”.

Sono solo passaggi e appunti utili a ripensare il percorso di questi anni: ai documenti citati –che andrebbero riletti con cura – vanno aggiunte le tante riflessioni e i documenti elaborati dalle Regioni e le **relazioni del Comitato Centrale** di questi anni in preparazione dei Consigli Generali, di cui riportiamo alcuni passaggi:

**1999:** “Gli scenari che si sono aperti forse prefigurano una nuova stagione di impegno politico per la nostra associazione, in forme nuove ma fedele a quanto maturato in questi anni, senza fughe in avanti ma impegnati a far sì che le nostre comunità locali diventino per i bambini e le bambine comunità accoglienti, comunità adulte che diano loro la possibilità di crescere in serenità. L’anno scorso nella relazione del



Comitato Centrale scrivevamo che occorre dare voce a chi voce oggi non ha, farci portavoce della ricchezza ma pure del disagio che l’infanzia e l’adolescenza comunica alla comunità degli adulti. Ci pare si possa fare un passo in avanti: dare voce sì ma anche dare forma a questa voce, ai bisogni, ai desideri che i ragazzi e le ragazze esprimono.”

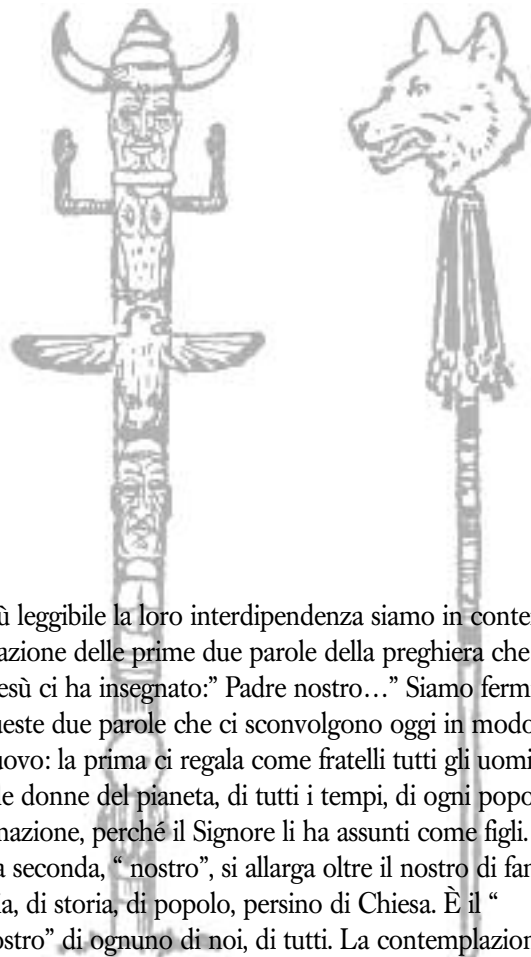
**2000:** “Diventa necessario in questo secolo imparare a vivere insieme per dare nuovo significato a parole come *libertà, democrazia, uguaglianza di opportunità e diritti, giustizia*. B. P. molti anni fa richiamava a lasciare il mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato, don Milani pochi anni fa diceva che “ la scuola siede fra passato e futuro e deve averli presenti entrambi”. Sono declinazioni diverse, ancora vere per noi, dell’importanza di educare, donne e uomini capaci di scegliere, di contribuire alla costruzione della città, capaci di sogno individuali e collettivi, capaci di gratuità, non solo di scambio.....

.... . Nell’orizzonte cristiano l’impegno del servizio nel mondo esplicita la dimensione regale attraverso la quale ogni credente si impegna a rispondere alla propria vocazione originale e a spendersi per i fratelli dovunque essi siano. Anzi, emulando Gesù, ponendosi vicino agli ultimi e ai più bisognosi. Questa è la base forte su cui costruire la solidità vera di un capo.”



**2001:** "In questa età in cui tutto sembra essere rimesso in discussione, in cui il tempo, e dentro questi gli spazi, le relazioni, i significati, chiedono uno sforzo di definizione che aiuti a comporre una frammentazione che spaventa, il rischio è scivolare verso una "psicosi da accerchiamento" o verso quel male oscuro che il cardinale Martini, nell'omelia della festa di S. Ambrogio indicava nella "pubblica accidia". È una rinuncia all'esserci qui ed ora; una rinuncia sul piano politico, etico ed esistenziale, che non è nostra, non ci appartiene, e tradisce la grazia pasquale che ci è stata donata. In virtù di questa, per fedeltà all'oggi che ci viene donato, è importante invece cogliere le sfide e stare nel dibattito, nella problematicità, senza essere prigionieri né di questo né della presunzione o della ricerca di infallibilità. Uniamo il nostro pensiero, con lealtà e fermezza, a quello degli altri, cercando consonanze ma senza pretenderle aprioristicamente da nessuno, non certo in virtù di sigle o di etichette, ma piuttosto intorno a idee e proposte. Una presenza politica che ci chiama ad un esercizio della cittadinanza responsabile, capace di pensiero critico, .... capace di scegliere. . ciò che unisce nella costruzione della città di tutti e di ognuno. "

**2002:** "In questa contrazione del tempo e dello spazio per cui le cose, le persone, si fanno più vicine e



più leggibile la loro interdipendenza siamo in contemplazione delle prime due parole della preghiera che Gesù ci ha insegnato: "Padre nostro..." Siamo fermi a queste due parole che ci sconvolgono oggi in modo nuovo: la prima ci regala come fratelli tutti gli uomini e le donne del pianeta, di tutti i tempi, di ogni popolo e nazione, perché il Signore li ha assunti come figli. La seconda, "nostro", si allarga oltre il nostro di famiglia, di storia, di popolo, persino di Chiesa. È il "nostro" di ognuno di noi, di tutti. La contemplazione di questo mistero ha fermato i nostri pensieri, discorsi e scelte, in uno spazio profondo in cui si intravede una strada nuova, già annunciata e promessa, ma nuova perché non ancora percorsa, una strada che si costruisce con l'andare.

Anche la lettura del tempo e degli avvenimenti è complessa, ma non possiamo prescindere dalla storia in cui viviamo, come se potessimo o volessimo scegliere un luogo dell'educazione protetto, sterilizzato, avulso, diverso dalla strada, che è il luogo del nostro essere cristiani, cittadini, scout. "

## Verso la promozione di una cultura della rete: l'Agesci in rete

### Il punto

"L'Agesci non è un'isola" è la premessa al prospetto "L'Agesci in rete" presentato al Consiglio Generale 2001. Si tratta di un'affermazione certo non nuova, ma che sottolinea con forza proprio la rete di relazioni nella quale l'associazione vive e le responsabilità e prospettive che ne derivano.

Viviamo molteplici appartenenze: la Chiesa, la Città, il Movimento mondiale scout e guide. Vivere queste appartenenze cercando di portare il nostro contributo, di ascoltare e dire, di collaborare e chiedere, di ricevere e proporre, riteniamo sia un modo non solo formale di abitare le molteplici famiglie di cui facciamo parte.



## Educare in rete



Abbiamo anche nel Patto Associativo l'impegno dei capi a vivere con pienezza la scelta di cristiani, cittadini e capi scout. Tutto questo ci impegna sia a livello personale che come associazione ad una cura di queste relazioni, di queste reti, ad una presenza nella nostra città e nel nostro paese, nella chiesa e nel movimento scout che abbia voce e sappia proporre e chiedere, mettendo a disposizione, con umiltà ma anche consapevoli della sua ricchezza, l'esperienza che abbiamo maturato in ciò che riguarda l'educazione ed il mondo dei giovani, e perciò anche nelle scelte che determinano la fisionomia del mondo in cui noi e i nostri ragazzi viviamo.

La nostra testimonianza di capi e il vincolo della fraternità evangelica ci portano ad ampliare l'ambito dell'*I Care*, spesso ricordato; che cosa ci riguarda? Tutto ciò che ha a che fare con i giovani, ma anche con gli uomini e le donne del pianeta, con la loro fame, con i loro diritti, con la cura del creato... È un elenco lungo come la vita. Sono tutti gli ambiti in cui possiamo "lasciare il mondo un po' migliore".

La rete allora diventa anche la cura e la ricerca dei compagni di strada, di quelli che condividono tratti di cammino, alcuni obiettivi, magari un sogno.

Un'alleanza fra uomini e donne di buona volontà che attraversa i gruppi precostituiti e che abbiamo incontrato, come un regalo, sulle strade del nostro servizio.

Nell'impegno a costruire una città degli uomini a misura di bambine e bambini, accogliente e cosmopolita, **non siamo soli**. La legislazione di questi anni ha davvero promosso ed incentivato una azione coordinata e rispettosa di tutte le realtà sui territori. Basti ricordare la legge 285 e il "Piano d'azione per l'infanzia", la legge di riforma delle adozioni internazionali, la "Carta contro lo sfruttamento del lavoro minorile", la legge di riforma dei servizi sociali...

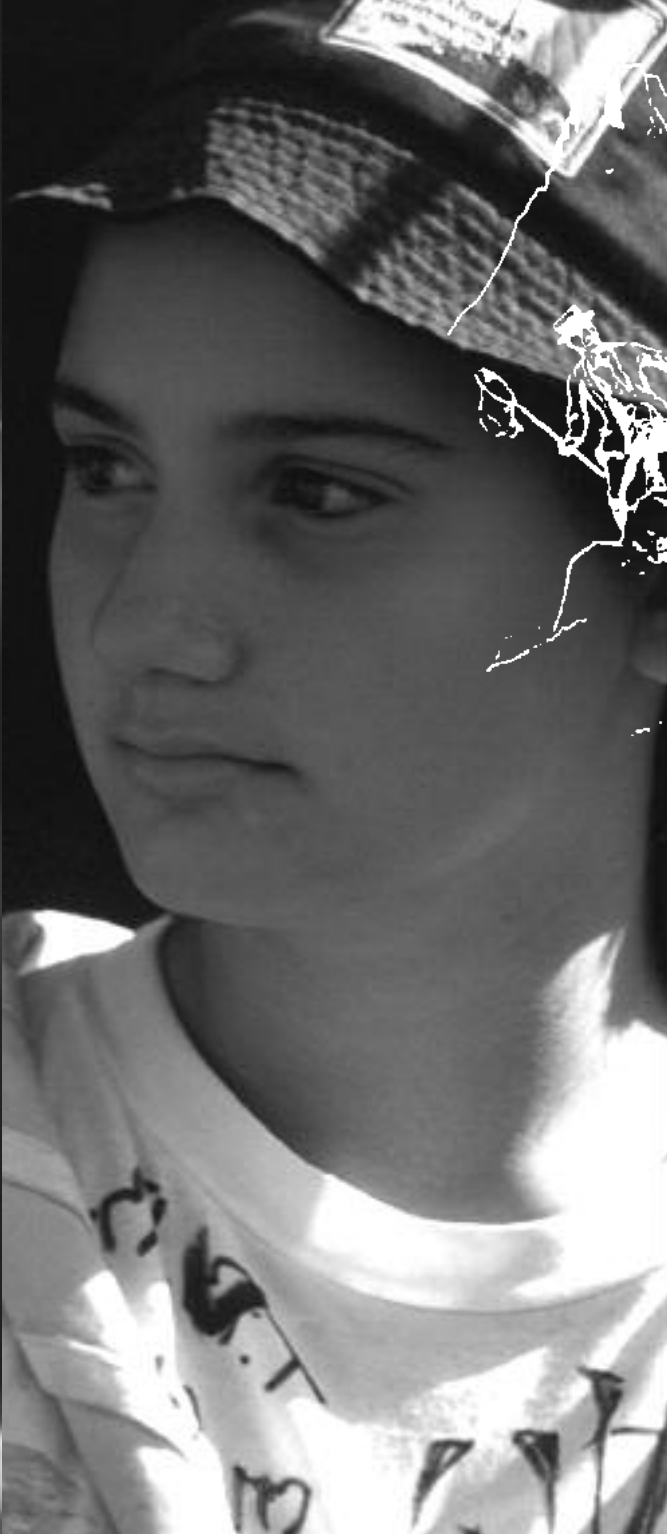
Una legislazione finalmente promozionale attenta a stimolare nei territori una rete che vede presenti



amministrazioni locali e realtà del terzo settore, in un rapporto fecondo e di rispetto.

Accanto a questa positiva produzione legislativa, negli ultimi anni, si sono sviluppati sempre più, a livello nazionale e locale, i "punti - forza" delle reti di società civile: Banca Etica, Transfair, il Forum del terzo settore, le consulte tematiche, gli osservatori, le riviste di settore, i centri studi... Un processo inaspettato e che per certi versi ha dell'incredibile.

Ma la costruzione delle reti è un'operazione assai complessa: non chiede più tempo ma un approccio ed una cultura di presenza sul territorio diverse. Fare rete significa partecipare alla costruzione di "tessuto



- Quali i settori e le priorità da individuare?
- La scelta dello sviluppo si misura sulle nuove tipologie urbane che vedono la presenza giovanile nelle periferie delle città o piuttosto sui "centri storici"?

Restando ferma e forte la scelta del sostegno alla parrocchia, oggi in alcune realtà di periferia non sarà opportuno avviare una strategia di alleanze più articolata con associazioni, scuole ed enti locali?

- Dove nella nostra città decidiamo di aprire un nuovo gruppo?
- Come la zona si può strutturare come una presenza viva nella città e nella Chiesa sui temi legati all'educazione?
- Quale scambio e condivisione intorno ai nostri Progetti educativi?
- Quale rete di rapporto costruire con le altre realtà di terzo settore affinché sul territorio si costruisca un patto per l'educazione? Come interagire con le realtà più strutturate - cooperative sociali, enti, fondazioni, comunità - affinché la premura per i più piccoli diventi la vera priorità di un territorio?
- Come sostenere l'apertura delle reti locali alle tematiche della globalizzazione e della solidarietà internazionale?

- La costruzione delle reti sul territorio: quali competenze e risorse? Quali i compagni di strada?

Per una globalizzazione dei diritti: quale percorso verso un'economia per la solidarietà? Quali reti internazionali? Quale coinvolgimento del movimento mondiale scout e guide?

- Quale lo scenario europeo (libro bianco sulla gioventù, carta ecumenica, dibattito sul ruolo dell'Europa, ecc.)
- I protocolli firmati dall'Agesci: verifica e riprogettazione.

sociale", di cittadinanza attiva e di quella qualità della vita e di quel bene-essere da tutti auspicato. Essa vive solo se fondata da soggetti sociali maturi e accoglienti, con una identità e una missione definita e riconosciuta. La rete vive di amicizia, di innovazione, sperimentazione e coprogettazione; ha insomma bisogno di scambi autentici e di relazioni simmetriche... e di un po' di organizzazione.

## Alcuni interrogativi e i nodi da sciogliere

- Come stare nelle reti?



# Educare in rete



11. Sintesi della relazione tenuta dalla Professoressa Marianna Acucci, non rivista dall'autrice.

## Perché vale la pena imparare a ri-dire la propria esperienza educativa

### Schema della relazione

*1. L'esigenza della rete: non solo una moda*

- a. il riconoscimento di appartenere ad un territorio
- b. la consapevolezza di essere parte di un sistema complesso di relazioni orizzontali e verticali
- c. la presa di coscienza della propria povertà, ma anche del proprio essere risorsa
- d. il bisogno di ripensare la logica educativa nella prospettiva del "con" e non solo del "per"
- e. la disponibilità a confermare/rinnovare la propria identità in una logica di protagonismo/condivisione
- f. la capacità di vivere il crocevia pubblico / privato, tradizione/innovazione con la volontà di riformulare le coordinate del proprio impegno.

*2. I "prerequisiti" per mettersi in rete: non solo "ho bisogno di", ma "mi impegno per"*

- a. valorizzazione dell'identità attraverso la logica dell'alterità
- b. il ritrovarsi in un'etica della riconoscenza e del dono

- c. la scoperta laboriosa della reciprocità
- d. il bilancio dinamico fra debiti e crediti educativi
- e. la disponibilità alla costruzione di un "noi" che non sia solo la somma delle diverse individualità
- f. una diversa considerazione della relazione spazio/tempo.

*3. Le "regole" per costruire reti educative efficaci*

- a. la rete educativa: non un'anomalia, ma un paradigma per l'esperienza della solidarietà sociale
- b. un investimento in cui l'efficacia vale più dell'efficienza, il divenire più dell'essere e del fare
- c. possibili livelli di interazione e la scelta di una priorità nella costruzione di una diversa grammatica relazionale
- d. la mediazione fra informalità e istituzionalizzazione: l'"utopia concreta" della comunità educante.

*4. Un esempio concreto di rete educativa: la banca educativa*

- a. non una struttura, ma un metodo
- b. perché vale la pena prendere in prestito metafore dal mondo economico
- c. una possibile risposta al quesito "chi educerà gli educatori"?
- d. forme esperienziali privilegia-



te: costruire una nuova identità educativa attraverso la formazione di un "lessico" condiviso

Di reti, intese come strumento che faciliti le comunicazioni all'interno della società complessa – ridondante fino all'ingorgo per l'eccesso delle informazioni e degli scambi circolanti fra le varie parti sociali –, si parla ormai diffusamente da anni, dando per scontati alcuni assunti di fondo che in definitiva nessuno si preoccupa mai di verificare attentamente.

- Il primo di essi vuole che la rete sia adoperata per connettere soggetti distanti fra loro, intendendo con questo termine non solo la separazione fisica che intercorre fra interlocutori differenti, ma anche la diversa interpretazione dei ruoli sociali e un particolare modo di intendere l'appartenenza ad una realtà – territoriale o istituzionale che sia -.

- Il secondo privilegia la possibilità di utilizzare la mediazione informatica, ritenendo che la velocità e la possibilità di accesso e utilizzo ormai diffuso di tale tecnologia possano contrarre e velocizzare la temporalità necessaria a costruire una qualsivoglia relazione.

- Il terzo implicitamente indica che, nonostante si viva in un contesto culturale fortemente individualizzato ed egocentrico, comunque qua-



lunque soggetto riesca spontaneamente a sviluppare interesse o ad avvertire l'esigenza di stabilire contatti con altre realtà – simili o differenti –, accettando la prospettiva/il rischio di cercare una stabilizzazione degli scambi.

Se le affermazioni anzidette hanno indubbiamente una loro legittimazione culturale e concreto riscontro nell'esperienza quotidiana, si dimentica che tuttavia esse rappresentano solo un aspetto di una realtà complessa, ibrida, ambivalente, contraddittoria; inoltre, per certi versi, esse finiscono con l'essere isomorfe e adattive rispetto ad una situazione dominante che pure vorrebbero contribuire a rimuovere.

Il che significa che c'è il rischio niente affatto remoto di parlare di reti in modo convenzionale e conformista, assumendosi la responsabilità di sponsorizzare, sia pure involontariamente, prospettive ideologiche di tipo statico e conservativo, che forse non aiutano a pensare positivamente che ogni realtà è sempre suscettibile di interventi che la rendano qualitativamente migliore.

Proprio per non intrappolarsi in visioni anguste e stereotipate, può essere opportuno provare a riflettere sulle logiche di rete guardando le cose da un punto di vista differente, anche perché si deve tenere presente che in questa particolare riflessio-

ne ci si impegna non solo a parlare di reti, ma di reti educative: il che postula delle esigenze e dei vincoli peculiari e per certi versi inediti.

### 1. L'esigenza della rete: non solo una moda

Sicuramente mettersi in rete non è soltanto una moda, ma un'esigenza. Il vero problema, però, è ripartire dall'idea che essa non è un'esperienza utile soltanto quando si vogliono superare i confini di un'appartenenza ritenuta troppo limitata, ma al contrario se si desidera e si ritiene importante **valorizzare in modo più opportuno la propria appartenenza ad un territorio concreto.**

Per questo motivo, non necessariamente si accetta di entrare in questa prospettiva comunicativa per operare una sorta di bypass rispetto all'evidente crisi delle relazioni faccia-a-faccia che tradizionalmente contribuivano a comporre il tessuto di una comunità ambientale; ma lo si fa perché si vuole assumere fino in fondo la consapevolezza di **essere parte di un sistema complesso di relazioni orizzontali e verticali**, che hanno bisogno di nuovi investimenti e risorse energetiche.

La rete a cui vogliamo fare riferimento non è costruita a ridosso di navigatori solitari che cercano contatti più o meno occasionali e ravvi-

cinati con soggetti estranei alla loro quotidianità; è invece il risultato di uno sforzo permanente per riconoscersi pur nella pluralità delle appartenenze sociali e culturali, pur nella determinazione di una diversificazione dei territori vissuti e utilizzati nella propria personale esistenza, come protagonisti di una ricerca di identità che non può che essere condivisa, se vuole risultare durevole.

Intraprendere questo impegno non è un fatto automatico o casuale; chiede un'intenzionalità determinata, lungimirante, pronta a intravedere i benefici possibili di questa decisione ben al di là di tutto ciò che immediatamente può essere percepito come problematico o non redditizio.

La spinta a muoversi in questa direzione non può che venire da un'autoriflessione, da una lettura critica della propria esperienza educativa, nell'ambito della quale si attui **la presa di coscienza della propria povertà, ma anche del proprio essere risorsa.**

Le due cose non devono mai essere disgiunte: sentirsi carenti e fragili è l'unico modo per aprirsi all'idea che si ha bisogno del contributo degli altri per allargare il proprio orizzonte, arricchire la propria operatività, che quello dell'autosufficienza è ormai un mito da mandare in soffitta, laddove si percepiscono onestamente tutte le difficoltà del-





## Educare in rete

**L'ESPERTO**

l'azione educativa; dall'altro lato però, se ci si ferma a questa considerazione, si rischia di avere un rapporto strumentale e opportunistico con gli altri, stabilendo logiche di dipendenza, di delega, di parassitismo pedagogico che, oltre ad essere moralmente sanzionabili, sono ormai del tutto inefficaci, vista la pluralità dei soggetti e delle identità che intervengono nella realizzazione di ogni processo educativo.

Allo stesso modo, chi si avverte come risorsa ma non come povero, può avere la tentazione di assumere una posizione monopolistica che non tiene conto della pluralità delle opzioni e delle azioni formative e del bisogno di "generare una nuova generazione" facendo riferimento e dando significato alla molteplicità di ambiti esperienziali in cui i ragazzi oggi vivono abitualmente. Tentare di ristabilire fittiziamente un'omogeneità pedagogica peraltro costituisce, attualmente, un vero e proprio pericolo.

Si entra nella rete educativa, dunque, quando si comprendono alcune istanze di fondo:

a. La propria posizione non è assolutizzabile, ma costituisce comunque un punto prospettico interessante per **comprendere interamente il sistema cartografico che orienta i processi educativi nell'ambito di un territorio.**

b. Lesigenza di ripensare il proprio

stile educativo chiede un **bilanciamento fra la prospettiva del "con" e quella del "per"**. Anche in questo caso l'una senza l'altra è incompleta e poco produttiva. D'altronde perché voler creare alternative fra il percorso e la meta?

c. Può essere opportuno, di fronte alla lettura di nuovi bisogni educativi e all'assunzione delle sfide che esse pongono al mondo degli adulti, la disponibilità tanto a confermare, quanto a rinnovare la propria identità pedagogica, ma è difficile mediare queste due istanze, se non si attua anche una positiva **equilibratura tra la logica del protagonismo e quella della condivisione.**

d. I tempi chiedono a chiunque vive un impegno educativo (genitori, insegnanti, catechisti, animatori di gruppo...) di **porsi al crocevia fra pubblico e privato, fra tradizione e innovazione** sapendo che occorrerà riformulare le coordinate della propria azione attribuendo ad essa un valore sociale.

2. I "prerequisiti" per mettersi in rete: non solo "ho bisogno di", ma "mi impegno per"

La rete educativa costituisce dunque un punto di partenza, una



scommessa per rilanciare e integrare le presenze educative di un territorio, ma è allo stesso tempo il **punto di approdo di un cammino autoformativo in cui si sono attuate importanti conversioni culturali.** Peraltro, non si devono mai dare per scontate certe acquisizioni, anche perché è inevitabile che ciascuno viva il proprio ruolo educativo con una certa dose di spontaneità, che può dare all'apprendimento pedagogico derivante dall'esperienza una capacità di autoriflessione un po' approssimativa. Né bisogna dimenticare che le generazioni adulte provengono prevalentemente da una prassi educativa autocentrata e privatistica, in cui era assente il riconoscimento di una molteplicità di presenze e di stili operativi.

I punti fermi per maturare la decisione di formare una rete educativa (o anche solo di parteciparvi) sono i seguenti:

a. La consapevolezza che si può **valorizzare realmente la propria identità soltanto attraverso la logica dell'alterità.** Non è que-



stione solo di disponibilità personale; è in gioco la possibilità di riconoscere e intercettare gli altri soggetti educativi, anche se si muovono nello scenario territoriale in modo informale, molecolare, poco intenzionale (basti pensare alle famiglie) o manifestando una forma di istituzionalizzazione esclusiva, statica, rigida. Le barriere invisibili peraltro sono sempre più subdole di quelle evidenti.

- b. La volontà di **riconoscersi in un'etica della riconoscenza e del dono** come caratteristica portante della vita sociale, nonostante le vistose forme di degrado e di lacerazione che si possono quotidianamente riscontrare. Se è vero che in molti contesti tendono a prevalere l'anonimato e l'individualismo, è altrettanto certo che, nonostante tutto, ogni territorio vive in qualche modo la tensione a divenire (o tornare ad essere) una comunità, attivando strategie in cui lo scambio sociale possa rivelarsi gratificante e produttivo.
- c. La scoperta che **la reciprocità è**

**un valore che chiede inevitabilmente un atteggiamento di laboriosità;** è un processo e non un prodotto, che merita investimenti accorti e mirati e implica forme di imprenditorialità relazionale unite ad un alto tasso di generosità sociale. Fare il primo passo, certamente, non è tutto, ma è fondamentale; essere capaci di animare conta più che avere qualcosa da dire; vivere confronti e conflitti è condizione essenziale per crescere.

- d. La capacità di rileggere la propria prassi educativa alla luce di un **bilancio dinamico fra debiti e crediti educativi:** ognuno è inevitabilmente radicato nei contributi formativi che ha ricevuto, anche se nel tempo ha usurato la memoria di legami e appartenenze, ma può richiamarli nella propria esperienza solo se avverte l'esigenza di renderli intelligibili e fruibili per gli altri.
- e. La **disponibilità alla costruzione di un "noi" che non sia solo la somma delle diverse individualità.** È forse la scommessa più impegnativa: passare da una concezione statica del pluralismo educativo che chiede tolleranza, ad una visione dinamica che porta alla ricerca di un'identità condivisa. Ma questo implica anche comprendere la distanza che intercorre fra diversità e diffe-

renza e una competenza specifica nel convertire le prime nelle seconde.

- f. Una **diversa considerazione della relazione spazio/tempo.** Mentre in genere nelle relazioni educative si tende a far coincidere le due cose, nello scambio con gli altri educatori occorre farsi carico della possibile divaricazione di queste due dimensioni e tentare una connessione significativa pur sapendo che essa è molto difficile da realizzare.

Questi atteggiamenti, di per sé non immediati e spontanei nella prassi culturale odierna, diventano ancora più impegnativi nella rete educativa, perché in essa gli scambi avvengono in rapporto ad un bene immateriale, che non è facile identificare in modo condiviso.

Inoltre occorre tenere presente che per molti adulti l'educazione è un ambito esperienziale implicito – se non criptato – che non si è disponibili a manifestare per non correre il rischio di vedere "smascherata" la propria identità e il rapporto più o meno coerente fra questa e la prassi quotidiana.

Accettare di ri-dire la propria personale esperienza e imparare a farlo in modo costruttivo non è semplice, neppure quando si può contare su una convergenza ideale di fondo e di forme di evidente solidarietà. D'altro canto però questa è la



## Educare in rete



“fame” vera degli educatori, quale che sia l’ambito e il ruolo in cui essi operano.

Perché questa fame sia evidenziata nell’ambito di una rete educativa con onestà e umiltà, ma anche senza creare problematici complessi di inferiorità, è importante che ciascuno possa essere messo in condizione di pensare e di affermare che vuole vivere questa esperienza non perché “ha bisogno di...”, ma perché sceglie di “impegnarsi per...”.

D’altronde solo in questo modo si può evitare la tentazione di piangersi addosso e finalizzare ogni scambio di informazione e collaborazione alla prospettiva di **tendere ad una meta**. Che è molto più che unire le forze per risolvere problemi o per centrare obiettivi particolari. Da questo punto di vista **la rete educativa non è una scelta strategica, ma una scelta di valore**.

### 3. Le “regole” per costruire reti educative efficaci

Nelle reti, di qualsiasi tipo esse siano, conta molto la flessibilità: è garanzia di salvaguardia per la libertà nell’interpretazione del proprio ruolo, per un’effettiva disponibilità ad attivare scambi basati sulla reciprocità, per la valorizzazione di forme concrete di protagonismo. Molte reti però tendono ad avere

una durata modesta e soprattutto un’attivazione selettiva o formale, proprio perché è difficile individuare regole condivise che consentano di mediare le esigenze individuali insieme alla funzionalità e persistenza della rete stessa.

Anche la rete educativa vive le stesse difficoltà, amplificata dal fatto che la maggior parte dei contesti territoriali ha confini mobili, appartenenze plurime, un’identificazione alquanto labile dei ruoli e delle funzioni presenti e/o operanti al loro interno. Chi è davvero in grado di riconoscere tutte le presenze formative di un territorio, formali e informali, continue e intermittenti, esplicite e implicite?

Per queste ragioni, è possibile che la rete educativa venga percepita come un’anomalia: se non è evidente il valore sociale dell’educazione, se ciascun soggetto preferisce “blindare” la propria proposta per non metterla in discussione al cospetto degli altri, se il tentativo di condividere percorsi educativi viene considerato una perdita di tempo e una complicazione, la rete educativa è destinata ad avere vita breve e grama.

Paradossalmente, però, proprio questi elementi di debolezza strutturale e culturale rendono **la rete educativa paradigmatica per l’esperienza della solidarietà sociale**. In definitiva ogni esperienza di solidarietà sociale contiene un cromo-



soma di tipo educativo e, viceversa, ogni esperienza educativa nasce e matura anche in quanto forma di solidarietà sociale.

Il legame fra educazione e solidarietà sociale, inoltre, suggerisce che nella rete ogni investimento si giustifica se dimostra che **l’efficacia vale più dell’efficienza, il divenire più dell’essere e del fare**.

Alla tentazione tipica del nostro tempo, che spinge a calcolare a cosa serve un’esperienza – soprattutto se comporta un coinvolgimento di tipo relazionale –, la rete educativa risponde provocatoriamente con la domanda: “cosa cambia grazie a questa esperienza?”. È questa la prima regola da tenere presente nella costruzione di una rete educativa.

Su di essa si articolano **quattro possibili livelli di interazione: conoscitivo, progettuale, decisionale e operativo**. Ognuno di essi deve essere attentamente valorizzato nell’ambito di una circolarità che dà consistenza e funzionalità a ciascun elemento (è la seconda regola da rispettare), ma è quasi inevitabile



che si operi la scelta di una priorità, di un'accentuazione, da cui dipendono ipotesi specifiche di **costruzione di una particolare grammatica relazionale** fra i membri della rete stessa.

La centratura sull'una o sull'altra dimensione comporta inevitabilmente vantaggi e svantaggi; quel che conta è che si assuma in merito una responsabilità condivisa, anche per affrontare in modo realistico e lungimirante gli effetti perversi del modello utilizzato. È anche opportuno che la selezione di una modalità concreta di interazione derivi non da valutazioni di ordine ideologico, ma da un'accorta lettura della situazione in cui si opera, delle esigenze avanzate sia dagli educatori che dai destinatari dell'azione educativa, dalle risorse presenti nello scenario educativo ambientale.

Infine, la terza regola: muovendosi nell'ambito di una **continua mediazione fra informalità e istituzionalizzazione** delle relazioni fra i soggetti educativi, la rete educativa mira a realizzare l'"utopia concreta" della comunità educante. Il che

equivale a dire che il suo destino è cessare di esistere e di operare quando si saranno verificate le condizioni perché chi vive in un territorio possa riconoscersi e agire liberamente come parte di una comunità che mette l'educazione fra i valori portanti della prassi sociale ordinaria.

#### 4. Un esempio concreto di rete educativa: la banca educativa

La rete educativa è un'esperienza caratterizzata da punti di riferimento comuni, ma è anche un processo aperto, che può essere orientato in modo creativo. Ogni realtà deve imparare a generare una propria interpretazione al riguardo, attraverso un processo di personalizzazione che aiuta a creare benessere relazionale e a costruire forme di interazione efficaci.

Rispetto alla pluralità un po' dispersiva delle esperienze correnti, ci permettiamo di proporre una che ha il merito di non essere tanto una struttura, quanto un metodo: la banca educativa.

Può meravigliare questo prendere a prestito un'immagine propria del mondo economico, ma è sembrata una metafora opportuna per ricordare che

– l'educazione è un valore sociale che va messo in circolazione per

aumentarne il potere d'acquisto;

– il ritrovarsi nelle leggi del mercato può, in fondo, agevolare lo sforzo di rendere questa esperienza un po' più competitiva;

– la scelta dell'azionariato diffuso, nella prassi educativa, contribuisce ad arricchire di senso quanto ordinariamente si realizza;

– vale la pena per la generazione degli adulti provvedere all'accumulazione di un patrimonio pedagogico da mettere al servizio di tutti e da trasmettere alle nuove generazioni.

Il compito della banca educativa consiste nel supportare la formazione di una rete educativa territoriale, rispondendo alle seguenti esigenze:

a. la necessità di poter **disporre di occasioni di raccordo fra gli educatori**, che siano sufficientemente flessibili da non costringere ad una burocratizzazione della progettazione e della prassi educativa, ma anche abbastanza determinate, così da favorire una crescita della consapevolezza e della corresponsabilità fra quanti vivono in prima persona l'impegno educativo;

b. la **possibilità di produrre e condividere la conoscenza dei bisogni e delle disponibilità formative di un'area**, ma ancor più quella di **attivare forme di pro-**



## Educare in rete

**L'ESPERTO**

- gettualità** aperte all'innovazione culturale e al recupero di tradizioni educative che rischiano oggi di usurarsi per la mancanza di un ripensamento serio dei loro contenuti portanti e per la concorrenza di nuove mediazioni che risultano più efficienti, ma non necessariamente anche più efficaci;
- c. la messa in opera, attraverso una sintonia derivante dalla valorizzazione di varie sensibilità creative, di un sistema di crediti e prestiti che, rendendo evidente il valore sociale dell'educazione, offre la possibilità di **praticare una formazione permanente ma allo stesso tempo mirata di quanti vivono un ruolo educativo**; questo scambio consente inoltre di realizzare confronti fra generazioni, istituzioni, ruoli che potrebbero non incontrarsi mai su terreni comuni o vivere il confronto in modo pregiudiziale o conflittuale;
- d. l'agevolazione di forme di protagonismo anche fra coloro che sono portatori di bisogni educativi e non vogliono essere ridotti al ruolo di destinatari passivi di interventi progettati e realizzati in ambiti estranei ai loro mondi vitali: in particolare ci si è resi conto di **quanto sia importante restituire la parola ai giovani**, perché possano esplicitare attese e disponibilità e soprattutto si sentano responsabili di se stessi, dei loro coetanei e del mondo adulto, in un impegno di crescita più consapevole e responsabile.
- La creazione di una banca educativa si motiva su una scommessa precisa: la possibilità di applicare la



Informazioni	- Reperimento - Condivisione
Relazioni	- responsabilizzazione - integrazione
Formazione	- sviluppo competenze - rinforzo dell'identità nell'interpretazione dei ruoli educativi
Progettazione	- valorizzazione delle risorse - apertura all'innovazione socioculturale
Esperienze	- messa a fuoco delle procedure metodologiche, decisionali, operative - verifica/valutazione/consolidamento

razionalità sistemica propria della progettazione sociale alla razionalità implicita dei mondi vitali, riconoscendo in essi la presenza di un'intenzionalità pedagogica orientata primariamente alla generazione consapevole delle nuove generazioni, ma anche in vario modo alla formazione permanente degli adulti. La banca educativa è sostanzialmente uno strumento di orientamento degli investimenti educativi delle famiglie, delle associazioni, delle scuole, delle parrocchie, ecc.,



rafforzandone l'intenzionalità e contribuendo alla loro capacità di affrontare in modo dinamico e creativo le tensioni che attraversano lo scenario educativo ambientale, la relazione fra le generazioni, il processo di costruzione dell'identità giovanile.

Il suo impegno permanente di "cura della comunità educativa" è sicuramente un livello più esigente di animazione sociale rispetto al tradizionale apporto di "cura nella comunità educativa" offerto dalle singole

agenzie formative, ma ne vale la pena, se si vuole consolidare l'esistenza e aprirsi all'inedito che ogni processo educativo inevitabilmente comporta.

Come funziona una banca educativa? Fondamentalmente attraverso cinque impegni.

Al di là dei tempi e dei ritmi con cui la banca educativa assolve ai suoi impegni, è fondamentale che si determini gradualmente una relazione strategica fra i cinque ambiti funzionali ora richiamati, perché ogni dimensione possa supportare e rinforzare le altre, con un evidente risparmio di energie e un arricchimento dei risultati conseguiti. Non basta però costruire uno schema formale; il modello operativo della banca educativa deve essere sostanziato di attenzioni e mediazioni molto concrete.

Fra le diverse forme di presenza e di attivazione attualmente in fase di sperimentazione, almeno una merita di essere suggerita, perché è forse quella più facilmente duplicabile: la redazione, da parte dei diversi soggetti che condividono l'esperienza della banca educativa, di una sorta di dizionario che evidenzia, attraverso **la messa a fuoco di un lessico condiviso**, lo sforzo di realizzare un'identità convergente, corale.

È un impegno, questo, alquanto laborioso, ma costringe gli educatori a "ridire" il proprio vissuto, cercandone il senso più autentico,

chiarendolo a se stessi, condividendolo con gli altri. È un impulso autoformativo in cui si sceglie di mettersi in gioco rileggendo criticamente le attitudini, le competenze, i criteri interpretativi, i problemi pedagogici con cui un contesto territoriale o istituzionale si misura quotidianamente. È un modo di crescere attraverso il contributo di tutti: quel che si produce, alla fine, vale quanto il processo che si è attivato. È un'offerta generosa per quanti vivono un apprendistato educativo spesso carente di punti di riferimento. È l'espressione di un "supplemento d'anima" per chi intuisce la ricchezza inesauribile di ogni relazione educativa.

# Educare in rete



## Gli stand: il percorso "viola"

Settore Internazionale  
INTERCULTURALITÀ  
MANGIA CON LA TESTA  
COMBATTI LA FAME  
MAKRAMÈ 2004

Regione Liguria  
CAPITOLO SULLA SCELTA  
POLITICA: GLOBALIZZAZIONE  
PROGETTO JARMINA: STORIA  
DELL'INTERVENTO  
AGESCI IN EX-JUGOSLAVIA

Regione Marche  
INTERNAZIONALE: L'ESPERIENZA  
DELLA REGIONE  
MARCHE NEI BALCANI

Regione Sicilia  
IL DOVERE  
DELLA SCEMENZA  
COSTRUIAMO LA NOSTRA  
CITTÀ IDEALE  
EDUCARE ALLA LEGALITÀ

Regione Trentino-Alto Adige  
ESPERIENZA DI  
SOLIDARIETÀ VISSUTA TRA  
VARIE ASSOCIAZIONI SCOUT

Area Metodo  
RAGAZZI CORAGGIOSI

Regione Veneto  
ESPERIENZE DI PROTEZIONE  
CIVILE

## I laboratori

**Educare alla pace  
e alla non violenza**  
(a cura della Regione Calabria)

*Animatori*  
Carmelo Tronfio,  
Nadia Vaccarini

*Cosa è emerso*  
Il progetto si è rivelato un ottimo esperimento di lavoro in rete con altri soggetti sociali (SCUOLA), dimostrando come realtà educative diverse possono concorrere, ognuna con il suo specifico, a comuni obiettivi educativi. La scelta del tema molto sentita dai capi calabresi, ha dimostrato come il metodo scout tradotto per applicazioni in ambiente di tipo scolastico possa far maturare nuove sensibilità nei giovani su temi di così ampia valenza sociale. Il responsabile del progetto ed una insegnante hanno raccontato l'esperienza così per come si è realizzata in Calabria. L'esperienza si è dimostrata riproducibile in tutte quelle realtà dove la sensibilità a questo tema è forte e dove le altre agenzie educative sono disponibili a mettersi in rete.

**La campagna per la messa al bando delle mine antipersona: i perché di una "scelta politica"**  
(a cura della Regione Marche)

*Animatori*  
Laura Barchisi (IMIE Marche) e  
Carlo Testa (Emergency Roma)

*Cosa è emerso*  
Esperienza di una campagna promossa da Emergency e sostenuta dall'Agesci Marche. Incontro con un volontario di Emergency. È stato simulato un campo minato, con illustrazione dei vari tipi di mine, loro conseguenze, loro uso, produzione, commercializzazione. Presentazione in estrema sintesi del Trattato di Ottawa (messa al bando delle mine nel mondo). Lettura da un libro di testimonianze sugli effetti delle mine e le ultime nel mondo. Sono emerse possibilità di lavoro per la sensibilizzazione dei ragazzi (E/G e R/S), grazie alla testimonianza dei membri di Emergency che hanno vissuto esperienze dirette di assistenza a vittime civili della guerra.

**Educare alla legalità,  
cittadinanza, impegno civile**  
(a cura della Regione Sicilia)

*Animatori*

Giuseppe La Porta,  
Enzo Madonna,  
Anna Di Marco,  
Marika Scacco

*Cosa è emerso*

Il laboratorio ha avuto come asse portante iniziato una proiezione audiovisiva, intercalata da testimonianze di attività svolte da gruppi scout della Sicilia:

- Fondo Micciulla per l'educazione alla legalità (L. 109/94)
  - Programma Gioventù per l'Europa (finanziamenti per attività giovanili)
  - L. 285/97 progetti integrati del Palermo 10 per l'educazione in rete
  - Botteghe del mondo e commercio equo e solidale.
- Sono emerse nuove ipotesi di lavoro in relazione a:
- Impegno nel territorio, quartieri e scuole
  - Attività per sensibilizzare e attivare una consapevolezza politica dei capi
  - Fare in modo che le esperienze siano visibili sia in Associazione che all'esterno
  - Implementare la conoscenza e la fruibilità delle informazioni
  - Creare delle reti istituzionali a "copertura" delle reti locali
  - Pensare all'uso di nuovi strumen-

ti di lavoro per una creazione di rete senza preconcetti o limitazioni.

**Progetto Nisida**

(a cura della Regione Campania)

*Animatori*

Gaetano Fiore  
e il Clan del Gruppo Roma- Lido

*Cosa è emerso*

È stata raccontata l'esperienza in rete dell'Agesci Zona Napoli con servizi dell'area penale minorile della Campania e il Comune di Napoli, per la realizzazione di attività in stile scout di rovers e scolte con i minori dell'area penale nell'isolotto di Nisida. È seguito un momento di confronto ed elaborazione sulla metodologia scout con minori a rischio.

Il Clan "Uragano" del gruppo Roma-Lido, che come altri due Clan ha fatto la sua route estiva a Nisida, ha raccontato brevemente la sua esperienza, utilizzando anche dei cartelloni di verifica scritti assieme ai ragazzi di Nisida. I partecipanti hanno portato l'esperienza di Clan di Gela, che prestano servizio in case di accoglienza per minori a rischio. La proposta lì è stata fatta direttamente dal Comune, e la stipula dell'accordo è stata immediata. Un gruppo di capi ha formato una cooperativa e ci lavora anche professionalmente (part time). Come nuova ipotesi di

lavoro è emersa la necessità di un contatto/accordo al livello nazionale con il ministero della Giustizia, che potrebbe agevolare anche il lavoro locale.

**Mangia con la testa,  
combatti la fame**

(a cura del Settore Internazionale)

*Animatore*

Alessandra Silvi

*Cosa è emerso*

Il laboratorio ha presentato il tema del 2003 per il *Thinking Day*.

Campagna FAO WAGGGS sul diritto al cibo, una corretta alimentazione, eccetera. Si è iniziato con un gioco sulle sigle scout e non con relativo profilo. Sono seguiti

- Presentazione della Rappresentanza WAGGGS presso la FAO ed esempi del lavoro svolto. Protocollo FAO – FIS.
  - Proposta della Rappresentanza WAGGGS e della FIS per il *Thinking Day 2003*: "Mangia con la testa, combatti la fame!".
  - Esempio di lavoro sulla nutrizione da fare con i ragazzi tratto dal CD della FAO.
  - Gioco della torta da suddividere per continenti in rapporto al numero popolazione – risorse alimentari.
- Dai partecipanti sono emerse le seguenti esperienze da valorizzare
- Ci sono zone (Veneto) che per gli





## Educare in rete



eventi di Zona usano prodotti del commercio equo e solidale

- Alcune cooperative stanno studiando come introdurre i prodotti del commercio equo e solidale
- Contatti con le Associazioni di consumatori per un consumo alimentare più attento e rispettoso

*Benché programmati non si sono tenuti, per insufficiente numero di iscritti, i laboratori su:*

### **Giochi di ruolo nell'incontro con l'altro**

(a cura del Settore Animazione Internazionale):

“Passaggi” - gioco sulla problematica dei rifugiati; “Lo scambio” - multiculturalità, appartenenza, comunicazione.

### **Ragazzi coraggiosi: il diritto allo studio e all'educazione per tutti**

(a cura dell'Area Metodo):

Illustrazione del Programma di studio multiculturale per l'anno 2003 che si rivolge a ragazzi italiani, israeliani e palestinesi perché come noi, Sara Agar, Maria, Tommy e Jianbing possano studiare un comune futuro di pace.

### **Solidarietà e impegno civile**

(a cura del Settore EPC):

Gioco interattivo che attraverso una esperienza di solidarietà tramite un intervento di protezione civile.

## I carrefour

### *Pista 1*

### **ACCOGLIENZA DI RAGAZZI DI ALTRE CULTURE: percorsi interculturali**

*Animatori*

don Imad Twal e

Angela Quaini

*Cosa è emerso*

Il carrefour trattava dell'accoglienza di ragazzi di altre religioni, francamente la prima osservazione è stata che non c'è informazione e scambio sulle esperienze che si sono fatte o che sono in atto, non c'è neanche chiarezza sui bisogni, quanti sono i ragazzi censiti nelle nostre unità che appartengono ad altre confessioni religiose? quindi la necessità di avere informazioni e scambio.

La seconda osservazione è che il tema è molto complesso e necessiterebbe di approfondimenti e indicazioni per evitare spontaneismi che creano solo confusione. Nel gruppo eravamo 10 circa. Con noi c'era Padre Imad che ci ha portato la sua esperienza di minoranza, con tutto quello che ne consegue.

L'interesse è stato decisamente alto ma necessiterebbero tempi più adeguati e una maggior preparazione per affrontare un tema così complesso che mette in gioco convinzioni e paure personali.

### *Pista 2*

### **PROTAGONISMO E DIRITTO ALLA CITTADINANZA: dalla Convenzione ONU alle politiche per l'infanzia**

*Animatori*

Anna Lucchelli

Lara Paoletti

*Cosa è emerso*

• I partecipanti al convegno non hanno mostrato interesse per il carrefour: questo significa che sul tema dei diritti all'infanzia e adolescenza siamo ancora alla fase che “dobbiamo sensibilizzarci”? urge un lavoro sull'argomento.

• Facciamo un Jamboree in Thailandia sui diritti e doveri dei ragazzi: quale riflessione c'è stata finora e quali ricadute ci si aspetta sui ragazzi e l'Associazione?

### *Pista 3*

---

#### SCAUTISMO E REALTÀ MARGINALI (\*)

*Animatore*

Piero Polimeni

*Cosa è emerso*

a) L'osservazione è di un capo veneto "capitato" per caso e per curiosità a questo carrefour: "In Veneto, ambiente che generalmente favorisce il nostro movimento, esiste un'emergenza-ricchezza e non un'emergenza-povertà.

Ambedue, pur se con caratteristiche diverse, convergono nell'emergenza-marginalità. È dunque fondante, per la nostra Associazione, approfondire con ogni mezzo questa tematica perché dallo studio delle sue complessità deve venir fuori una maggiore preparazione (intenzionalità educativa) verso aspetti che oggi, mentre appaiono lontani dalle nostre realtà, sono invece le due facce della stessa medaglia. Archi e Venezia sono molto più vicine di quanto non sembrino, ma i capi di queste due realtà, a *territorio invertito*, si troverebbero di fronte ad emergenze forse, oggi, insuperabili".

b) Il tracciato, che diventa esigenza diffusa, si riassume nell'assunto su Il linguaggio dellarelazione educativa (carrefour di "Il linguaggio della relazione educativa" - **Narrare l'esperienza: ascoltare, raccontare, fare storia comune.**

### *Pista 4*

---

#### TRA AUTOREFERENZIALITÀ E ORIZZONTI APERTI:

#### **l'Agesci, le istituzioni e le altre forme associative**

*Animatore*

Alessandro Paci

*Cosa è emerso*

• Il territorio influenza negativamente l'educazione dei giovani, i mass media (televisione, mode ecc...) propongono uno stile di vita contrario ai valori della proposta scout.

• Il capo educatore è una persona positiva e capace, ma con limiti di tempo (volontariato) e spesso con la preoccupazione di assestare definitivamente la propria vita (lavoro, affetti ecc...).

• Il ragazzo è sempre più "multisettoriale" vive e si comporta in modo diverso a seconda del luogo in cui vive (scuola, famiglia, scout, amici ecc...). vive la scuola con difficoltà (anche per chi ha un profitto alto) e ne percepisce uno spirito di competitività e arrivismo.

• Il capo si trova ad affrontare una difficoltà, anche considerato il tempo con cui lavora con i ragazzi (circa 4 ore settimanali). Il problema quindi non è "solo" metodologico (magari lo fosse!!) ma è più profondo e complicato; si tratta di intervenire in profondità e con

grande disponibilità sul vissuto dei ragazzi, su i suoi punti di riferimento, per migliorare l'intervento educativo.

(\*) Su tale argomento è stato prodotto un allegato per il quale si rimanda alla sezione **Allegati** su CD.



## Educare in rete



### *Pista 5*

---

LE ASSOCIAZIONI  
STRANIERE  
a cura del Settore Internazionale

SOPPRESSO

### *Pista 6*

---

UN'ALLEANZA CON LA  
FAMIGLIA PER  
L'EDUCAZIONE (\*)

*Animatore*

Luisa Giuliari

*Cosa è emerso*

- Riconoscerci reciprocamente come “educatori”
- creare alleanza
- zone d'ombra:
  - la situazione della famiglia oggi
  - le famiglie “disgregate” e noi: quale progetto?
  - tocca a noi dare sostegno alla famiglia?
  - le famiglie provenienti da altre culture
  - la nostra “autosufficienza”: possiamo davvero educare da soli?

#### **Priorità di lavoro:**

Il rapporto con la famiglia risulta imprescindibile se si vuole educare. All'Area Metodo si può suggerire di porre questo tema all'attenzione dei capi nelle varie occasioni di formazione e di progettazione educativa.

Urgente può essere la conoscenza della realtà delle famiglie straniere che accettano il cammino scout dei figli, come pure il maturare la consapevolezza della reciproca interazione educativa.

### *Pista 7*

---

RAPPORTO CON LA STORIA  
E CON LE SFIDE DELL'OGGI:  
**la scelta politica come servizio al  
nostro paese (\*)**

*Animatore*

Riccardo Della Rocca

*Cosa è emerso*

Il tema del carrefour “Rapporto con la storia e con le sfide dell'oggi: la scelta politica come servizio al nostro Paese” non può essere solo all'attenzione della Branca R/S ma deve trasversalmente interessare tutto il percorso educativo; a detta di molti occorre fare attenzione a fenomeni di qualunquismo e di disinteresse che attraversa larghe fasce di capi e di quadri dell'Associazione.

### *Pista 8*

AMBIENTE, RISORSE E  
UMANITÀ:

**il mondo è un dono che  
abbiamo ricevuto in eredità dai  
nostri figli (\*)**

*Animatore*

Franco La Ferla

*Cosa è emerso*

1. Pochi; molto sensibili e attenti; con una metodologia ancora da approfondire  
La consapevolezza di quanto potrebbe essere innovato in termini metodologici va però incrementata, in quanto si oscilla ancora fra stili parascolastici o da movimento ambientalista, cogliendo poco le potenzialità assolutamente singolari del metodo scout

2. Ambiente, risorse e umanità: i principali temi culturali emersi

- Antropocentrismo/biocentrismo.
- Il concetto di sviluppo sostenibile.
- Ambiente e creato.
- Ambiente come sistema.
- Reti di soggetti che agiscono.
- Pensare globale, agire locale.

3. Educazione allo sviluppo sostenibile: attenzioni per l'Agesci

- Scouting in rete per l'ambiente.
  - Non si parte da zero.
- L'approfondimento pedagogico e metodologico sull'educazione allo sviluppo sostenibile ha una lunga storia in Agesci.
- Gli scout visti come predatori dell'ambiente. Serve una massiccia iniezione di buon scouting.
  - Reti informatiche.

### *Pista 9*

PER UN'ECONOMIA ETICA E  
SOLIDALE

*Animatore*

Gabriele Giuglietti

*Cosa è emerso*

Deve diventare patrimonio culturale ma anche agire concreto quanto proposto da commercio equo e finanza/banca etica. Siamo ancora fermi alla buona volontà dei singoli. Non esiste una sistematica attività per far conoscere e condividere queste tematiche, per farle vivere contribuendo concretamente al nostro fare associazione, al nostro essere nella storia

(\*) Su tale argomento è stato prodotto un allegato per il quale si rimanda alla sezione **Allegati** su CD.



PARTE TERZA

# Conclusioni a più voci





Voci dal prato

Agesci in rete

Le parole chiave  
del metodo

Congedo

## Voci dal prato

### *Interviste in presa diretta*

a cura di Stefano Costa, Caporedattore di *Proposta Educativa*

#### **Critiche e dubbi**

La tavola rotonda fra le Associazioni che educano giovani è sembrata poco approfondita e con poco confronto sugli aspetti più prettamente metodologici. Più in generale è stato detto che il rischio è quello di parlarsi addosso senza poi stringere. C'è chi si aspettava più evidente l'apporto delle branche e chi avrebbe voluto più spiritualità.

#### **Apprezzamenti**

È stata notata da tutti la grande partecipazione di capi, una sensazione generale di qualità, il sentirsi "associazione".  
È stato apprezzato...  
...che si parlasse di "rete" non solo come elemento

politico o di immagine, ma anche come elemento educativo e metodologico.

...gli incontri con gli esperti, che ci hanno invitati a riappropriarci del nostro metodo.

... una occasione importante per vedere le differenze fra lo scautismo del sud e quello del nord e per conoscere esperienze di scautismo di frontiera.

...che il convegno sia stato a 360° e che siano state trattate tutte le sfaccettature della questione; è stato anche percepito il gran lavoro di preparazione.

... affrontare con coraggio la flessibilità del metodo per creare un migliore percorso educativo.

... la corrispondenza fra le questioni trattate e le esigenze rilevate dai capi e dai ragazzi.

.. gli spunti di approfondimento e riflessione per una



formazione capi permanente a cura delle Zone che non rischi di essere un doppione di temi già svolti nei CFM e CFA.

### Speranze e inviti

È necessario fare un lavoro di sintesi ed è stata espressa preoccupazione per i tempi del percorso che dal Convegno debbono portare al Consiglio Generale: quali saranno gli spazi del confronto? Come passare dalle idee alle azioni? È stata vista spesso la necessità di una stretta integrazione con il percorso di Formazione Capi.

Occorre equilibrio fra leggerezza del metodo (rischio di automaticità eccessiva e di scarsa intenzionalità nell'applicazione) e senso di complessità (rischio di paralisi).

Nodi centrali: cogliere i bisogni, capire i linguaggi, stare vicini, dare tempo, accompagnare, delicatezza dell'educare, importanza dell'aspetto relazionale, non dare, né ai capi né ai ragazzi, risposte certe, ma la capacità di porsi domande e trovare soluzioni adeguate...

*Qui il compito è un altro: scoprire soluzioni, rapporti, connessioni, variabili sempre nuove, costruire dei prototipi che prefigurino il corso degli eventi; indicare dei modelli irrinviabili, che insegnino all'uomo come può essere uomo; inventare l'uomo interiore.*

Robert Musil





## Agesci in rete

Carla Degli Esposti  
della commissione Agesci in rete

Ho fatto parte della commissione Agesci in rete che si è occupata di istruire i lavori di questo convegno e ha analizzato le varie possibilità di intendere la rete nell'Agesci. Mi sembra opportuno ricordare in questa breve sintesi conclusiva del convegno che la riflessione sulla rete nasceva da una proposta fatta dal Consiglio Generale proprio in base ad un'esigenza sentita da tutta l'Associazione. E questo convegno per quadri è stato perciò il luogo giusto per dibattere questa tematica perché siete voi, responsabili di Zona, responsabili regionali assieme agli incaricati alle branche e ai settori, quelli che avete la responsabilità da Statuto di mantenere i rapporti e le relazioni con l'esterno, e quindi, di intessere reti. Ecco devo constatare che il numero dei partecipanti a questa tesi non è stato molto elevato e penso che in sede di verifica e di progettazione futura si dovrà prendere in considerazione anche questo dato. È certo che chi ha partecipato ha mostrato molto interesse sia alla relazione della dott. Pacucci, sia ai carrefour del pomeriggio. In breve, cosa ha detto la sociologa? Dopo aver affrontato le varie accezioni della parola rete e i differenti atteggiamenti di chi tenta di costruire una rete, la dott. Pacucci ha focalizzato un particolare tipo di rete: **la rete educativa**. Noi scout abbiamo la convinzione di essere molto bravi; sì, siamo bravi, sappiamo fare tutto: noi ci occupiamo di ambiente, di scuola, di famiglia, di protezione civile, di pronto soccorso..... e così quando entriamo in relazione con istituzioni, enti, gruppi di persone che invece si occupano solo di uno di questi ambiti noi ci sentiamo superiori e facciamo molta fatica a creare una vera rete. Quando vogliamo progettare in rete con soggetti diversi da noi dobbiamo in qualche modo spogliarci della nostra autosufficienza, farci poveri, eliminare i pregiudizi - ha detto la relatrice - perché solo così riusciremo veramente ad entrare in contatto con loro. **Non dobbiamo avere paura di perdere la nostra identità**, anzi, la metteremo in



luce ancora di più e potremo agire in maniera efficace sul territorio dentro il quale siamo immersi. Perché è proprio così, ognuno di noi vive immerso nella società e anche lo scautismo non può vivere fuori della società, fuori della realtà, soprattutto fuori dalla storia e noi che siamo i quadri di questa Associazione dobbiamo essere convinti di questo testimoniarlo a tutti gli altri capi. E cosa ci chiede oggi la storia? Quali sono le emergenze dell'oggi? All'interno dei carrefour si è discus-



so molto e proverò a fornire qualche spunto di riflessione.

Si è parlato di famiglia. Dobbiamo o vogliamo creare una rete con la famiglia. Ma, un attimo, con quale famiglia? Che **tipi di famiglie hanno i nostri ragazzi**? Si dice che la famiglia sia il luogo deputato per eccellenza a fare educazione, ma è ancora vero? L'esperienza ci insegna che molte famiglie delegano ad altri questo compito, e allora come si può fare a intessere relazioni con i genitori? Che spazio dare

loro? Saremmo disposti anche a coinvolgerli nella stesura del progetto educativo di gruppo per alcune parti? Potrebbe essere un punto di partenza per il futuro, per aprirci verso orizzonti nuovi.

Si è parlato di autoreferenzialità. Quando le cose in Associazione non vanno per il verso giusto subito pensiamo che è tutta colpa di come applichiamo il metodo: non lo conosciamo abbastanza, e allora ci mettiamo a studiare, produciamo pubblicazioni e organizziamo incontri, convegni nella Zona, nella regione. Ci ritroviamo dopo qualche tempo e diciamo ancora che siamo inadeguati e ricominciamo a organizzare incontri...

Nella mia lunga e variegata esperienza associativa ho constatato che spesso i nostri discorsi si ripetono e ci avvolgiamo un po' su noi stessi senza andare veramente avanti e sono arrivata a una conclusione che desidero socializzare con voi qui al termine di questo convegno; **credo che la strategia vincente per il futuro della nostra Associazione sia quella di avere il coraggio di costruire delle reti**, reti vere che ci aiutino a coprire tutti quegli ambiti della relazione educativa che noi comunque non saremmo in grado di coprire. Nel territorio possiamo trovare spazi, associazioni, istituzioni, che ci diano la possibilità di interagire e di migliorare noi come capi, per migliorare a cascata il territorio, e far sì che i ragazzi dentro a quel territorio diventino anche essi soggetti attivi del cambiamento. A questo può portare la rete. E questo può fare paura. In un carrefour qualcuno ha espresso questo timore, che c'è sempre paura di fare politica, e mettersi in rete può portare a prendere delle posizioni politiche che l'Associazione, forse non vuole prendere o non può prendere. Dobbiamo dare risposta a questi interrogativi, ma soprattutto dobbiamo uscire da questa nostra autoreferenzialità. Non abbiamo paura di cadere nelle maglie della rete, la rete ci sostiene, la rete può rendere più efficace la nostra proposta educativa.

# Le parole chiave del metodo

Rosa Calò

*Incaricata Nazionale al Metodo e agli Interventi Educativi*

*Ma allora è proprio lì, nello stare nel tempo, nell'essere sempre in relazione ad altre età e ad altre epoche che il nodo dell'infanzia si scioglie. È in una relazione e in un inter-esse, in uno "stare fra" che va letto e misurato; ed è proprio lì che vanno cercate ragioni e dimensioni del malessere, in un tempo e in un terreno comuni dove le generazioni dipendono le une dalle altre, in una reciprocità che definisce il loro essere "diverse" e ribadisce il loro essere in comune, in uno scambio insopprimibile.*

(da *L'infanzia ferita* di E. Resta, ed. Laterza)

Attraverso il filtro di queste parole proviamo a raccogliere le riflessioni più forti di questo convegno. Abbiamo aggregato i pensieri espressi dai partecipanti intorno alle parole-chiave su cui si sono sviluppate le quattro piste di approfondimento: **i ragazzi, il linguaggio, il metodo, la rete.**

Il confronto e l'approfondimento sui temi in discussione ci hanno lasciato molte suggestioni, che dovranno ora tradursi in un percorso lineare di impegni e azioni. Vi proponiamo qui una sintesi essenziale dei principali orientamenti emersi dai lavori.

**Nel confronto con le altre associazioni si sono rafforzate le convinzioni che:**

- l'educazione è una sfida antropologica che investe l'idea che abbiamo dell'uomo e della donna oggi, stando in questo tempo e in questa realtà. Per noi questa idea punta sulla libertà della persona;
- abbiamo bisogno di trovare risposte al problema dello stare insieme, con le nostre diversità, di fronte al nodo della vita e ai grandi fatti degli uomini; di camminare insieme su delle parole guida e degli orientamenti condivisi;
- abbiamo altri compagni di viaggio che parlano un linguaggio simile al nostro, perché come noi propongono ai ragazzi e ai giovani di oggi:



- *l'esperienza della realtà*, sia pure in ambiti diversi
- *l'esperienza della condivisione* di esperienze e dell'accompagnamento, in cui adulti insieme a ragazzi guardano al futuro, immaginano prospettive e si arricchiscono a vicenda
- *l'esperienza del crescere* insieme riponendo fiducia l'uno nell'altro.

**Siamo chiamati a creare alleanze per mettere al centro i temi dell'educazione e produrre cambiamento.**

## 1. I ragazzi

“Sono un argomento interessante” i ragazzi, dice ironicamente Martina, una guida che scrive ad *Avventura*. Parlare dei ragazzi non è semplice: il rischio per noi adulti è che essi restino solo un argomento su cui limitarci a dare delle definizioni, tanto varie quanto asfittiche perché chiuse in luoghi comuni. L'altro rischio è quello di avvicinarci alla realtà giovanile con un approccio esclusivamente sentimentale. Come possiamo, noi adulti, colmare il vuoto che spesso essi avvertono di avere intorno e non essere noi proprio quei “grandi che continuano a fare rumore”? Come aiutarli a crescere, seguendone il continuo mutamento, e far sì che le loro identità itineranti possano trovare qualche punto di riferimento? Come importarcene di loro, incoraggiarli a pensare con la loro testa e arginare la profonda solitudine e la notevole fragilità che manifestano? Crediamo che la vera avventura sia oggi quella di “Stare in questo tempo”, conoscere e accompagnarci alle giovani generazioni. La grande sfida è quella di “inter-venire” in profondità e con grande disponibilità all'ascolto nel vissuto dei ragazzi, facendosene carico. Ma come? Stefano Ricci nel suo intervento ci ha suggerito alcune



azioni da fare in rapporto alle diverse fasi d'età: imparare a metterci in relazione; dialogare e coinvolgere; appassionare, ascoltare, accompagnare, stare vicino, dividere il pane, rispettare; fare una proposta, stabilire un patto, essere chiari; discernere.

Il nostro impegno dovrà spendersi per:

- aiutare i ragazzi a vivere l'Avventura: essa è un'esperienza fondamentale per loro; rendiamo attraente e accattivante il nostro scoutismo, tornando a ridare spazio a questa dimensione essenziale,
- imparare a vivere le esperienze insieme: osserviamoli leggendo con loro queste esperienze, impariamo a perdere tempo trovando spazi per dialogare in maniera continua, con pazienza, facendoli parlare di sé, imparando a leggere il loro linguaggio e interpretarlo,
- stimolare la creatività e la fantasia, sulle quali peraltro anche i capi difettano,
- imparare a riconoscere le priorità e le differenze tipiche di ogni fascia d'età, avendo chiaro il rapporto tra lo sviluppo della precocità e la dilatazione dell'adolescenza,
- chiarire come armonizzare autoeducazione e necessità di guida.

Dobbiamo essere sereni nelle nostre proposte. Le nostre Comunità Capi spesso si lasciano prendere dall'ansia di prestazione; non sempre l'abbandono dei ragazzi è da leggere in chiave negativa.

Tra le proposte raccolte nei gruppi di lavoro ne ricordiamo qualcuna: tornare a fare attività per strada e farci conoscere, utilizzare al meglio i dati dei censimenti a tutti i livelli e trovare degli indicatori importanti per valutare la qualità della nostra proposta; rilanciare il messaggio che la Co.Ca. ha il compito di sostenere e aiutare il capo che non riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze dei propri ragazzi. Investire le Zone e le Co.Ca. del compito di

far conoscere e approfondire il metodo. In particolare andrebbe fornito un sostegno forte alla Comunità Capi, che è il luogo della formazione permanente ma anche il luogo in cui gli errori possono essere compensati; coltivare una maggiore attenzione pedagogica in particolare nei CFM.

Resta in ogni caso il problema di attrarre i ragazzi da un lato e sostenere la risposta dei capi dall'altro. Non si può guardare l'uno senza considerare l'altro.

## 2. Il linguaggio

Desideravamo un convegno in cui parlare dei ragazzi ma è emerso con forza il discorso sui capi, sulla fragilità della loro testimonianza, sulla necessaria solidità della loro preparazione.

L'autonomia a cui vogliamo avviare e portare i nostri ragazzi parla il linguaggio dell'**esperienza** di un'avventura condivisa tra ragazzi e capi, in cui il servizio, il fare insieme, la **testimonianza** dell'adulto diventano fondanti.

È su questi elementi che si radica il successo della relazione educativa, che - ancora una volta abbiamo ascoltato - deve dare valore:

- Allo *stare insieme* per costruire un "patto" con i ragazzi e stabilire relazioni produttive perché l'io si espanda, in una formazione dinamica di sé.
- Al *dare fiducia* ai ragazzi, ritenendoli capaci di farcela.
- All'*accompagnare* come fratelli maggiori sostenendoli con fantasia, aiutandoli a fare sintesi di esperienze diverse e contraddittorie, recuperando noi adulti l'attenzione piena per la loro vita.
- Al fare percepire il *sensu del limite*, sperimentandosi e crescendo attraverso l'avventura e il rischio. Una grande responsabilità dei capi quando la famiglia è assente.



## Le parole chiave del metodo

E in tutto questo non possiamo dimenticare che:

- La crescita passa attraverso l'identificazione dei modelli prima, la competenza e la qualità affettiva dopo.
- Una relazione sfidante e avvincente richiede non solo ricchi modelli formativi ma anche un investimento nella comunicazione efficace. Spesso siamo educatori "selvaggi" e poco "intenzionali".
- La relazione educativa non è mai astratta ma situata in un contesto, che di volta in volta cambia le carte in tavola e perciò ci deve trovare pronti a saperlo leggere e a trovare le strategie più adeguate a viverlo.

Nella comunicazione efficace dobbiamo saper parlare vari linguaggi. Abbiamo ricordato che quelli più importanti per lo scautismo sono:

### Il linguaggio simbolico

Occorre restituire ai **segni, ai simboli e ai riti**, che viviamo nell'esperienza scout, quei significati che rendono un linguaggio pieno, denso di senso, significativo un vissuto.

La dimensione simbolica è fondamentale nella vita: viverla significa aprirsi al sentimento, alla dimensione non unicamente razionale dell'esistenza, al mistero. L'arte del capo esige che si conoscano non solo i significati delle parole (segno, simbolo, rito, cerimonia...) ma anche la capacità di saper "parlare" questo linguaggio in maniera corretta nella dinamica educativa (rapporto tra i segni della tradizione e i simboli che mutano, diversità di significato evocati nella grande, piccola comunità o nelle singole persone, lo "stile" e la "solenità" con cui vivere i riti, il sovraccarico di significati e l'uso inflazionato); richiede, ancora, attenzione nel valorizzare il senso della memoria e del legame con il passato che l'esperienza simbolica fa vivere.

Lo stesso rapporto capo-ragazzo ha valore simbolico:



il capo, come modello primario di riferimento, è per il ragazzo un simbolo carico di significati; la sua relazione con il ragazzo si impregna di simboli legati al vissuto e alla testimonianza. Riflettere su questa valenza della relazione educativa è molto importante.

### Il linguaggio dello scouting

Per scouting B.-P. intende "l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore". È un linguaggio che i capi parlano sempre meno con ragazzi, mettendo in crisi quella miscela educativa avvincente che è lo scautismo, in cui le *qualità*, che possiamo comprendere bene riferendoci al concetto di spirito scout, sono inscindibilmente legate alle *opere*, cioè alle attività, al fare, all'operare con competenza.

Ricordiamo alcune riflessioni emerse. Lo scouting è uno strumento che facilita il rapporto con la realtà: la conoscenza delle tecniche dello scautismo può aiutare a "cavarsela in ogni circostanza", anche quando l'ambiente di vita non è quello di tutti i giorni. La competenza tecnica è il "gusto di far bene le cose", da qualcuno definito come lo "spirito scout"; è la possibilità di realizzare attese, progetti futuri, sogni; non è staccata o lontana dalla quotidianità, poiché necessaria a "realizzazioni utili e concrete". Essa diventa strumento per meglio servire.

In questa prospettiva è da curare il processo di crescita nella competenza, a cominciare dall'"iniziazione" in branca L/C e continuare successivamente nelle altre branche, dando unitarietà al cammino.

È il linguaggio sul quale costruire lo spirito di cogestione nelle unità e quindi il protagonismo dei ragazzi.

### Il linguaggio della narrazione

Abbiamo sottolineato la necessità di recuperare la valenza educativa del racconto anche nelle branche E/G ed R/S, di conservare spazi di narrazione anche tra adulti in Co.Ca., in staff, in Zona e regione, di curare con la massima attenzione l'intenzionalità educativa,



di avere chiaro il contesto in cui si svolge la relazione educativa e di quali connotati si sostanzino le “virtù educative”.

La considerazione, tuttavia, di fondo che va ribadita con forza è che per poter narrare e narrarsi dobbiamo esporci alla vita, viverla nelle sue esperienze molteplici, anche rischiando di sbagliare.

### Il linguaggio della spiritualità

C'è richiesta di proposte significative e coinvolgenti di spiritualità scout. È una dimensione su cui è urgente sviluppare una riflessione che individui percorsi concreti di educazione nella fede, attraverso gli strumenti del metodo scout, recuperando il pensiero e l'esperienza associativa degli ultimi 15 anni in questo campo (convegni Giona, Sentiero Fede, ...); censendo e collegando in rete tutte le iniziative attinenti all'“area fede”; analizzando, in collaborazione con le altre agenzie educative, il contesto specifico in cui oggi vivono i capi in riferimento a questo aspetto.

### 3. Il metodo

Le idee più importanti, diceva un noto filosofo, sono quelle che riguardano il metodo, perché indicano la strada per arrivare al cuore delle cose.

Ma qual è per noi il cuore delle cose? Abbiamo bisogno di ridirci, con molta semplicità, dove sta l'essenza della nostra proposta e riscoprire il metodo come una risorsa. Siamo tutti convinti che il metodo sia ancora valido, ma dobbiamo maturare una diversa consapevolezza e competenza pedagogica.

È come essere di fronte ad un tesoro di cui non conosciamo pienamente il valore e che perciò non riusciamo ad apprezzare. Le prospettive di vita che questo tesoro può aprirci sono insospettate.

Molto della potenza del nostro intervento educativo è nel metodo. La forza del metodo cresce:

- sul terreno del *dibattito*, del confronto, della formazione di una cultura associativa: bisogna innescare questo processo nei luoghi associativi, a cominciare dalle Comunità Capi, spazio in cui questo passaggio è decisivo;

- attraverso un *capo solido*, un capo che sappia sperimentare quotidianamente, di fronte ad una realtà sempre nuova, gli strumenti del metodo e usarli intenzionalmente, sapendoli applicare: ciò richiede volontà di investire del tempo, di scandagliare in profondità nelle motivazioni al servizio e nelle risorse possedute.

Abbiamo tanti punti-forza: una proposta educativa ampia, un approccio progettuale, l'attenzione al singolo ragazzo, il proporre una dimensione di verticalità e l'assunzione di responsabilità; offriamo un ambiente “protetto” che permette di poter sbagliare e comunque di ricevere fiducia e andare avanti facendo del “proprio meglio”.

Ancora una volta abbiamo ribadito l'importanza della verticalità, della dimensione comunitaria nella crescita personale (contro il rischio di individualizzare troppo), degli sfondi integratori (ambienti che consentano di stabilizzare la relazione educativa), della valorizzazione della frattura, del salto nel processo di crescita (passaggi), come momento di preparazione alla vita.

Abbiamo tuttavia bisogno di *approfondire la nostra riflessione* su:

- La PPU, definita come un meccanismo a lenta combustione, nello sforzo di renderlo sempre più strumento capace di fare crescere secondo le specificità e le differenze di ognuno. Strumento peraltro su cui non solo i capi ma anche le famiglie devono sapere qualcosa. C'è una proposta di aggiornamento del documento, su cui bisogna promuovere ampio dibattito e trovare poi le traduzioni applicative. Rimandiamo al documento per approfondire i temi.



## Le parole chiave del metodo

- Lo scouting per capirne il significato al di là di ogni definizione riduttiva.
- Come riappropriarci della dimensione del tempo e come porci di fronte ad una nuova concezione dello spazio (mobilità) per far vivere esperienze significative.
- L'identità di genere: richiede un necessario approfondimento in relazione al rilancio della dimensione avventura.

### *Luoghi e modalità di riflessione sul metodo*

Si è molto discusso sulla persona del capo per comprendere, al di là delle scelte valoriali che ci si aspetta da lui, quale sia la sua reale situazione di partenza, quali siano le esigenze da soddisfare per consentirgli una serena integrazione tra vita, fede e servizio e le condizioni per affrontare un percorso di formazione che abbia il carattere della continuità.

Nella difficoltà di "educare" e al tempo stesso di essere in formazione il capo ha bisogno di percorsi che gli diano entusiasmo e opportunità costanti di verifica. Deve poter cogliere nella difficoltà di proporsi alle giovani generazioni una sfida da vincere, attraverso la competenza metodologica e il riferimento a Comunità Capi capaci di scelte coraggiose, nelle quali confrontarsi su valori condivisi e nelle traduzioni virtuose ovvero negli atteggiamenti che danno testimonianza delle scelte compiute, pur nelle difficoltà legate alla coerenza alle scelte stesse.

Il primo luogo di riflessione sul metodo è proprio l'interiorità del capo; il cammino di ricerca interiore, di crescita nella fedeltà sono elementi costitutivi dell'arte del capo, accanto all'umiltà di non sentirsi mai arrivati, alla disponibilità al trapasso nozioni, ad accogliere le decisioni comuni (tutto è perfezionabile ma intanto si resta fedeli alle regole), ad accettare il servizio nelle strutture. La fedeltà al metodo richiede conoscenza: a tutti i livelli occorre che il metodo sia centrale e lo si "trapassi". La Co.Ca. è un luogo privilegiato, anche se non l'unico,



per garantire un reale trapasso di nozioni; ma perché ciò avvenga deve esserci verticalità.

Il capo svolge un servizio adeguato se meno pressato, se aiutato anche da altri fratelli maggiori. Anche questo è "patto fra le generazioni": ciascuno non è vincente sull'altro ma dona (saggezza - disponibilità di tempo) a vantaggio di una maggiore leggerezza nel servizio.

## 4. La rete

In questo convegno, infine, abbiamo rafforzato la consapevolezza che oggi l'educazione è di rete, non basta più il "fascino" del capo solitario.

È urgente costruire la rete educativa collaborando con chi ha competenze migliori delle nostre, confrontarsi per poi rilanciare con gli strumenti del nostro metodo percorsi di crescita sempre più efficaci. La differenza di linguaggio e delle attenzioni tematiche dei soggetti in rete non può che arricchire questo confronto.

La diversità dei progetti e delle priorità ci chiama ad esercitare la capacità di discernimento, mai di chiusura. Tra le sfide dell'oggi appare chiaro che il mettersi in rete è decisivo per dare concretezza alla "scelta politica come servizio al nostro paese". Questo impegno non può essere solo portato all'attenzione della branca R/S ma deve trasversalmente interessare tutto il percorso educativo; a detta di molti occorre fare attenzione a fenomeni di qualunquismo e di disinteresse che attraversa larghe fasce di capi e di quadri dell'Associazione.

Occorre dunque mettersi in rete per:

collaborare con la famiglia

Nelle reti educative appare un soggetto trascurato. È



indispensabile riconoscerci reciprocamente come “educatori” e stabilire alleanze con essa. Spieghiamo loro i perché della nostra proposta e costruiamo con loro l'identità dei ragazzi.

#### promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

È stato completamente ignorato il tema dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza. Ce ne chiediamo la ragione. Siamo ancora alla fase in cui “dobbiamo sensibilizzarci”? Eppure attraverso il Jamboree in Thailandia abbiamo lanciato l'attenzione sui diritti e doveri dei ragazzi. Quale riflessione e quali ricadute ci saranno?

Con maggiore determinazione dobbiamo parlare di attuazione e promozione dei diritti dei bambini e non solo in termini di tutela.

#### accogliere ragazzi di altre culture e religioni

C'è bisogno di assicurare maggiore informazione e scambio sulle esperienze che si sono fatte o che sono in atto, avere chiarezza sui bisogni, su quanti sono i ragazzi censiti nelle nostre unità che appartengono ad altre confessioni religiose. Il tema è molto complesso e necessiterebbe di approfondimenti e indicazioni per evitare spontaneismi che creano solo confusione.

L'interesse è alto ma richiede altri incontri e una maggior preparazione per affrontare un tema che mette in gioco convinzioni e paure personali.

#### affrontare le realtà marginali

È fondante, per la nostra Associazione, approfondire con ogni mezzo questa tematica perché dallo studio della sua complessità deve venir fuori una maggiore attenzione e preparazione (intenzionalità educativa) verso aspetti che oggi, mentre appaiono lontani dalle nostre realtà, sono invece le due facce della stessa medaglia. “Archi e Venezia sono molto più vicine di quanto non sembrino, ma i capi di queste due realtà, a

*territorio invertito*, si troverebbero di fronte ad emergenze probabilmente, oggi, insuperabili”.

L'esigenza diffusa, il tracciato che la guida, è quella di narrare l'esperienza: nell'ascoltare, nel raccontare, nel fare storia comune si trovano le ragioni e le modalità per affrontare queste emergenze.

#### sostenere uno sviluppo ecocompatibile

L'Agesci deve mettersi in rete per l'ambiente ed impegnarsi per un'educazione allo sviluppo sostenibile. L'approfondimento pedagogico e metodologico sull'educazione allo sviluppo sostenibile ha una lunga storia in Agesci. Non partiamo da zero. Dobbiamo tuttavia incrementare la consapevolezza sulle potenzialità assolutamente singolari del metodo scout, che non ha molto da spartire con stili parascolastici o da movimento ambientalista. Serve una massiccia iniezione di buono scouting per superare l'immagine degli scout predatori dell'ambiente.

#### promuovere la giustizia

Quanto proposto da commercio equo e finanza etica deve diventare patrimonio culturale ma anche agire concreto. Siamo ancora fermi alla buona volontà dei singoli. Non esiste una sistematica attività per far conoscere e condividere queste tematiche, per farle vivere contribuendo concretamente al nostro fare associazione, al nostro essere nella storia.

Fin qui alcune delle riflessioni e delle indicazioni più generali emerse dal convegno. Le sfide sono tante e l'impegno richiesto per vincerle sarà notevole. Se abbiamo scelto di accompagnare le giovani generazioni per lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, non possiamo sottrarci a quanto dice il vecchio sociologo Edgard Morin:

*“È necessario che tutti coloro che hanno il compito di educare si portino negli avamposti dell'incertezza del nostro tempo”.*

È un invito da non eludere.



# Congedo

Grazia Bellini  
*Presidente del Comitato Centrale Agesci*

Sono stati giorni intensi, di lavoro, di idee, di presenze, e non vogliamo qui, né potremmo, sintetizzare tanta ricchezza. Ma nel concludere questo convegno vorrei fare solo alcune brevi considerazioni: sui ragazzi, sul contributo dell'Agesci alla vita del nostro Paese, sul significato di alcune presenze.

**Rispetto ai ragazzi** sentiamo circolare, in questi mesi, più o meno esplicitamente, una sorta di pensiero strisciante, che sembra dire che i ragazzi sono fonte di preoccupazione, stanno venendo su un po' male, c'è qualcosa che si è rotto, che non funziona più bene come prima, e il modo per intervenire è quello di insegnargli dei valori e punirli, perché se avranno paura degli esiti delle loro azioni non faranno più le cose che noi non vogliamo che facciano. Ho un po' semplificato, ma è un pensiero che gira. Non è così. Pensiamo l'esatto opposto. E non solo lo pensiamo, ma lo abbiamo sperimentato, abbiamo visto che ogni ragazzo ha davvero almeno il cinque per cento di buono, ed è vero che su questo 5% possiamo contare per costruire un dialogo, un percorso di crescita, un'assunzione di responsabilità. Sappiamo che i nostri ragazzi nelle difficoltà in cui si trovano sono una risorsa e su questa loro potenzialità, su questa loro ricchezza, sappiamo di trovare l'alleato migliore per quel che loro dovranno fare; non è certo che facendogli paura li convinceremo a non fare tutte le cose che fanno paura a noi. È piuttosto convincendoli della bellezza della vita e facendogliela assaggiare, facendogliela gustare, la bellezza, il sapore, e la ricchezza delle relazioni. Questo proviamo a fare, con la nostra testimonianza di servizio, di presenza a fianco dei ragazzi. Ma in questo tempo credo che il nostro contributo sia non solo la nostra azione educativa ma anche il comunicare la nostra riflessione pedagogica e il nostro orientamento di pensiero, per invertire questa tendenza e questa opinione sui ragazzi. Nei luoghi in cui siamo nelle scuole che frequentano i nostri figli, nelle parrocchie in cui stiamo, nei consigli parrocchiali in



cui dobbiamo andare, nei consigli diocesani, nei consigli di quartiere, dove si discute delle politiche giovanili. Cosa abbiamo da dire sulle politiche giovanili? Guardiamo quale immagine di ragazzo portano con sé, e verifichiamo che sia questa immagine vera dei nostri ragazzi come risorsa, capaci di essere protagonisti, anche loro, accompagnati da noi, della loro propria crescita ed educazione, futuri cittadini e futuri cristiani, già ora però persone, da subito persone con tutta la ricchezza che questo vuol dire. Credo che portare questo pensiero sia un contributo importante, sia un servizio ai nostri ragazzi, oltre che alla verità, mi sembra in questo caso.

Noi avevamo pensato a questo Convegno come una cosa importante, per noi ma anche per chi si occupa di giovani a vario titolo, perciò abbiamo invitato a questo Convegno i rappresentanti del nostro paese che hanno l'incarico di governare alcuni settori, avevamo invitato il Ministro della Pubblica Istruzione, l'On. Moratti, il Sottosegretario l'On. Aprea, il



Sottosegretario del Ministero del Lavoro l'On. Sestini, perché ha la delega alle politiche giovanili. L'Agesci da alcuni anni ha scelto di impegnarsi nei settori in cui siamo più competenti e che hanno a che fare con l'educazione, in questa veste abbiamo accettato di far parte di commissioni del Ministero della Pubblica Istruzione, per esempio. Non abbiamo avuto risposta a questi inviti e nemmeno per esempio l'offerta, come pure avevamo chiesto, che qualche rappresentante del Ministro fosse con noi, se il Ministro fosse stato impegnato. Ci dispiace molto di questa assenza delle istituzioni e ad un Convegno come questo, in cui un'associazione come l'Agesci si fa domande su come strutturare oggi più efficacemente il proprio servizio educativo, che è certamente il nostro contributo politico alla crescita di questo Paese, avremmo voluto che ci fosse. Noi comunque manteniamo **questa volontà e disponibilità a servire il nostro Paese** anche in questo modo, e continuiamo a cercare le occasioni per l'incontro ed il confronto. Noi non siamo né vogliamo

essere un movimento, siamo dei cittadini che nei luoghi in cui abitano, e nei luoghi in cui sono a contatto con gli altri, portano il loro contributo di pensiero.

Quindi noi continueremo a cercare di essere in relazione, perché per noi nessuna strada è chiusa fino a che abbiamo cuore per continuare a provarla.

Un'ultima considerazione su alcune **presenze di capi e capo che negli ultimi anni hanno fatto servizio come quadri nazionali in Associazione** e che abbiamo voluto invitare: sono per noi il segno di quanti contributi abbiano portato alle riflessioni che in questi giorni ci siamo scambiati e a questo momento di sintesi. Quanto lavoro di coordinamento, di condivisione sia necessario ogni volta che l'Associazione riflette in modo complesso su elementi fondanti del nostro servizio di educatori. Li ringraziamo per la generosità del loro contributo e per aver accolto questo invito al Convegno. Sappiamo che le strade spesso si incrociano e siamo grati per l'incontro di questi giorni.

Dobbiamo anche dire che, a proposito della rete, ce n'è una che ci sta molto a cuore ed è la rete dei nostri fratelli, delle nostre sorelle che sono nel mondo più lontani da noi. Quelli che noi in questi anni abbiamo incontrato, di cui conosciamo volti e nomi, ed altri che immaginiamo con loro. La presenza per noi, di testimoni, di religiosi, in questo Convegno, voleva dire anche questo: la nostra volontà di far sì che la nostra rete di fraternità internazionale, nel movimento guida e nel movimento scout sia in primo luogo una rete di pace. Noi vorremmo che in questa vicinanza ci fosse la possibilità di costruire una comune volontà di pace, pensiamo che se non si riesce a colorare in questo modo veramente la rete della fraternità rischi di diventare molto fragile.

Per questo abbiamo chiesto a padre Don Imad Twal di chiudere questo appuntamento di congedo, reciproco, che però è anche un appuntamento per le cose importanti che sappiamo che ognuno di noi continuerà a portare avanti.



## collana tracce

rivolta a Capi e Assistenti Ecclesiastici

### serie arte scout:

- Cerimonie scout*, Mario Sica,  
pp. 180, ill. b/n  
*Danze Giungla*, Enrico Calvo,  
pp. 48, ill. b/n  
*L'avventura dello scautismo*, Mauro Del Giudice e  
Flaviana Robbiati,  
pp. 144, ill. b/n  
*Raccontare ai ragazzi*, Anna Contardi,  
pp. 76

### serie atti e regolamenti Agesci:

- Le specialità dei Lupetti e delle Coccinelle*, AA.VV.  
Agesci, pp. 64 + poster specialità  
*Regolamenti*, Agesci,  
pp. 52  
*Regolamento Metodologico*, Agesci,  
pp. 52  
*Statuto - Patto Associativo*, Agesci,  
pp. 48

### serie dibattiti:

- Paolo è in branco*, Leonello Giorgetti,  
pp. 88

### serie esplorazione e natura:

- Dalla natura all'ambiente*, Franco La Ferla,  
pp. 324, ill. b/n

### serie gioco:

- Giocare con l'ambiente 1*, Enrico Calvo,  
pp. 242, ill. b/n  
*Giocare con l'ambiente 2*, Enrico Calvo,  
pp. 274, ill. b/n  
*Grandi Giochi per Esploratori e Guide*, Mario Sica,  
pp. 240  
*Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle*, Mario Sica,  
pp. 204  
*Prevenire giocando*, Agesci - Settore E.P.C.,  
pp. 192, ill. b/n  
*Un gioco tira l'altro*, Vittore Scaroni,  
pp. 240, ill. b/n

### serie metodo:

- Il Bosco*, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle,  
pp. 144, disegni b/n  
*Il Consiglio degli Anziani*, Agesci - Branca Lupetti e  
Coccinelle, pp. 40, ill. b/n  
*La Giungla*, Federico Colombo e Enrico Calvo,  
pp. 360, ill. b/n  
*Le storie di Mowgli*, Rudyard Kipling,  
pp. 240  
*Legge scout*, legge di libertà, Federica Frattini e Carla  
Bettinelli, pp. 196 + pieghevole  
*Manuale della Branca Esploratori e Guide*, Agesci -  
Branca Esploratori e Guide, pp. 272, ill. b/n  
*Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle*, Agesci -  
Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 100  
*Manuale della Branca Rover e Scolte*, Agesci -  
Branca Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n  
*Scautismo, umanesimo cristiano*, Agesci, a cura di Paolo  
Alacevich, pp. 64, ill. b/n e colori  
*Simbolismo scout*, Vittorio Pranzini e Salvatore Settineri,  
pp. 176, ill. b/n  
*Sussidio "Piccole Orme"*, Agesci - Branca Lupetti e  
Coccinelle, pp. 40

### serie pedagogia scout:

- Educazione ambientale: l'esperienza dello scautismo*,  
Maria Luisa Bottani, pp. 144  
*Pedagogia scout*, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini,  
pp. 176  
*Saggi critici sullo scautismo*, Riccardo Massa,  
pp. 200

### serie radici:

- Agesci: quale dimensione ecclesiale?*, AA.VV. Agesci,  
pp. 64  
*B.-P. e la grande avventura dello Scautismo*, Fulvio  
Janovitz, pp. 128, ill. b/n  
*Documenti pontifici sullo scautismo*, Giovanni Morello e  
Francesco Pieri, pp. 376  
*Gli intrepidi*, Piet J. Kroonenberg,  
pp. 80, ill. b/n  
*Guidismo, una proposta per la vita*, Cecilia Gennari  
Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna  
Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato  
Trevisan, pp. 288, ill. b/n  
*Kandersteg 1926*, Mario Sica,  
pp. 100, ill. b/n  
*Le Aquile Randagie*, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga,  
pp. 192, ill. b/n  
*MASCI: una storia da ricordare*, Paola Dal Toso,  
pp. 128  
*Qui comincia l'avventura scout*, Mario Sica,  
pp. 48, ill. b/n

*Storia dello scautismo in Italia*, Mario Sica,  
pp. 402 + inserto fotografico  
*Storia dello scautismo nel mondo*, Domenico Sorrentino,  
pp. 416, ill. b/n  
*Tappe*, Pierre Delsuc,  
pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità**:

*Appunti per una spiritualità scout*, Giovanni Catti,  
pp. 88, ill. b/n  
*Catechesi sugli Atti degli Apostoli*, Gruppo Assistenti  
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Luca*, Gruppo Assistenti  
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Marco*, Gruppo Assistenti  
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Giovanni*, Gruppo Assistenti  
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 100  
*Catechesi sul Vangelo di Matteo*, Gruppo Assistenti  
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 76  
*Fare strada con la Bibbia*, Claudio e Laura Gentili,  
pp. 200  
*Foullards Blancs*, V. Cagnoni, E. Dalmastrì, C. Sarno,  
pp. 32  
*Giocare nella squadra di Dio*, Pedro Olea,  
pp. 176  
*Incontrare Francesco*, Carla Cipolletti,  
pp. 56, ill. b/n  
*Le multinazionali del cuore*, Laura e Claudio Gentili,  
pp. 192  
*Per star bene in famiglia*, Claudio e Laura Gentili,  
pp. 94  
*Perfetta letizia*, Agesci – Branca L/C,  
a cura di don Antonio Napolioni,  
pp. 116  
*Pregare in vacanza*, Lucina Spaccia,  
pp. 96, ill. b/n  
*Pregiere Scout – momenti dello spirito*, a cura di don  
Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori

*Sentiero fede 1*, Il Progetto e Le Schede, AA.VV.  
Agesci, pp. 360  
*Sentiero fede 2*, Gli Strumenti e Le Schede, AA.VV.  
Agesci, pp. 380  
*Testimoni di Pasqua*, Lucina Spaccia,  
pp. 80, ill. b/n

Nella stessa collana:

*80 voglia di...bisogni, valori e sogni di adolescenti scout*,  
Agesci, a cura di Rosa Calò, pp. 152, ill. b/n

**Fuori collana:**

*Guide e Scouts al Giubileo del 2000*, a cura di Vittorio  
Pranzini, Guido Palombi, Stefania Cesaretti  
pp. 64 a colori + mappa monumentale di Roma  
*Pregiere Scout – momenti dello spirito*, a cura di don  
Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori  
*Scautismo in cartolina – dalle origini agli anni Settanta*, in  
Italia e all'estero, a cura di Vittorio Pranzini  
pp. 112, ill. a colori  
*A History of the International Catholic Conference of  
Scouting 1920 – 2002*, di Domenico Sorrentino,  
pp. 416

Inoltre si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell  
inserite nella collana **i libri di B.-P.**

*Manuale dei Lupetti - Scautismo per ragazzi - Giochi  
scout - Guida da te la tua canoa - Il libro dei Capi -  
Giocare il Gioco - L'educazione non finisce mai - Taccuino  
- La strada verso il successo - La mia vita come un'avven-  
tura*

Finito di stampare nel mese di aprile 2004  
da SO.GRA.RO. S.p.A. - via Ignazio Pettinengo, 39 - Roma



La pubblicazione raccoglie i contributi prodotti in occasione di un convegno organizzato nel 2002 dall'Agesci sui temi forti dell'educazione: la conoscenza dei bisogni perché possa crearsi una relazione educativa, il linguaggio che essa parla, l'urgenza di mettersi in rete con altri soggetti sul territorio, i nodi di una proposta metodologica quale è quella dello scautismo.

Accompagna il testo un CD che contiene tutto il materiale elaborato per i carrefour e i laboratori del convegno.

*Questa collana intende offrire ai capi delle diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le **tracce** che servono ad orientare il cammino scout dei loro ragazzi.*

ISBN 88-8054-752-6



9 788880 547529